



RACCOLTA SCRITTI
di
Don Paolo Chiavacci

Ciclostilato sull'Orto Botanico “Monte Grappa”

Il presente ciclostilato sull'Orto Botanico “Monte Grappa” è particolarmente diretto a voi ragazzi delle Scuole Medie ed Elementari. Non è un grande Orto Botanico il nostro, né vuol diventare grande. Il suo scopo infatti è assai semplice: farvi fare la conoscenza di quei fiori, quelle erbe, anche di alcuni alberi che incontrate assai spesso sulle vostre strade o durante le vostre gite.

Sono quasi tutti fiori del Massiccio del Grappa, la maggior parte medicinali o aromatici. Qualcuno già lo trovate nei vostri orti – come l'aglio, il rosmarino, la salvia, ecc. -; qualche altro invece, pur avendolo incontrato chissà quante volte lungo i sentieri delle nostre montagne, è specialità del Grappa: o non si è trovato mai finora in nessuna altra parte del mondo (come la modestissima, ma graziosissima “Sassifraga Grappae”) o soltanto in pochissimi luoghi (come il “Lithospermum fruticosum” che nasce spontaneo, oltre che sul Grappa, anche e solo sulle Alpi Apuane.

E' un incontro che vi proponiamo con i nostri fiori, perché impariate a conoscerli e a voler loro bene. Peccato che non abbiamo ancora avuto il tempo di prepararvi un ciclostilato come lo vorremmo: i cartellini per ogni pianta; ben evidenti i “fiori protetti” dalla Regione Veneto; una bella descrizione di ogni singola pianta con il suo nome locale e il nome tecnico, l'indicazione delle sue proprietà, ecc.

Non meravigliatevi se vedrete i fiori dell'Orto Botanico crescere in mezzo a tante altre erbe. Come il Prof. Lorenzoni ci spiega – lui che è Professore di Botanica all'Università di Padova e Direttore del famosissimo Orto Botanico a quella Università affidato – i fiori possono essere coltivati o ben isolati, puliti, subito individuabili (il che allo scopo di conoscerli sarebbe preferibile) o anche in “vita associativa”, lasciati cioè crescere – come in Natura – assieme a tutte le altre erbe. Questo secondo metodo, che giova di più alla pianta e, se medicinale, la può rendere anche più efficace, è quello che noi abbiamo scelto, anche e soprattutto per una ragione ben comprensibile: non troviamo nessuno che ci dia una mano e non siamo in grado di assumere personale.

E adesso una parola sulla relazione che qui di seguito leggerete dello stesso Prof. Giovanni Giorgio Lorenzoni. E' la relazione che il Prof. Ci ha tenuta in uno dei nostri Corsi di Erboristeria: chiara, spontanea, la capirete facilmente. Devo però anche raccomandarvi, per quando farete i vostri compiti scritti di italiano, di non volerla imitare nello stile il quale, pur letterariamente assai bello e originale, non sarebbe altrettanto bene accettato a scuola.

E concludo con qualche avviso:

- 1) - nell'Orto Botanico camminate sempre e solo per i sentieri, mai sulle aiuole anche se prive di fiori;
- 2) - non toccate e meno ancora raccogliete fiori, piante o parte di essi;
- 3) - cercate di guardare tutto, anche le cose più piccole come i petali, le foglioline, le gemme, ecc., con occhio attento; vi troverete un contatto forse mai avuto prima con la Natura, la bellezza, la vita...

1949 dicembre 2 - Don Paolo Lettera a Teresa

Carissima Teresa,

è da tanto, tanto tempo che ho in animo di scriverti: da quando ho aperto “Casa Don Bosco”. E volevo scriverti perché desideravo proprio vivamente che quello che tu chiamavi “miracolo” si adempisse. Sei stata assai sincera e buona sul dirmelo che solo un miracolo potrà farti persuasa che è meglio così: che la “casera” sia goduta da figli di estranei piuttosto che dai nostri. - Veramente io pensavo che, lasciata com'era, nessuno l'avrebbe più goduta: le spese preventivate, per la sua anche sommaria riparazione, avevano tolto a tutti i fratelli il desiderio di servirsene più. Ma c'era qualcos'altro ch'io pensavo e sognavo e che mi pareva meritevole, non solo della vostra generosa rinuncia, ma anche da parte mia, di tante difficoltà e tante lotte.

Pensavo e sognavo che essa, così trasformata, avrebbe potuto servire a fare del bene, e tanto bene, ricondurre anime al Signore; donare pace a chi l'aveva perduta e vive nell'inquietudine e nel tormento; far aprire gli occhi a chi, oppresso dal peso di una croce che sembra troppo dolorosa e dura, prova quasi il senso della disperazione e dell'angoscia...

Teresa, e il Signore, nella sua bontà senza limiti, mi ha ascoltato e, non solo ha realizzati i miei sogni e le mie speranze, ma li ha ben superati. Oggi siamo già al termine del 29 Corso: oltre 600 anime son passate a pregare lassù: operai, studenti, disoccupati, membri di Azione Cattolica e giovani che da anni avevano dimenticata la Chiesa, bambini, mamme...Oh tu sapessi, Teresa, quanta quanta gioia per il mio cuore di Sacerdote vedere certe lacrime, ascoltare certe confidenze, constatare la gioia riapparsa dopo tanto tempo in certi volti...E veder formulati certi propositi solidi da chi prima non conosceva che il proprio egoismo e il proprio interesse. Ma io vorrei ancora una gioia che mi manca: la gioia del tuo “miracolo”. Il “miracolo” lo attendo in due tempi: il primo vicino, ed è quello di saperti contenta che le cose siano andate così; il secondo, che potrà avvenire quando la casa si sarà ampliata con i camerini e nuovi conforti: vedere anche te lassù, dopo un corso di Esercizi, felice di te stessa, delle tue croci, consapevole della bontà che possiedi. Allora anche il peso materiale di tante difficoltà e tanti debiti si farà più leggero. Ti abbraccio e ti bacio con Nano e Domenico.

Ossequi a tutti.

Paolo

Senza data (forse primi anni 80) - Appunti a macchina

Non è che mi senta molto a mio agio nel dover per primo prendere la parola e tanto meno prenderla per introdurre una conversazione sulla situazione politica in Italia oggi.

Come nel lavoro, così in politica preferirei i fatti alle chiacchiere. Di chiacchiere se ne son già fatte e se ne fanno fino alla noia, e sempre a vuoto. Ma, giacché mi è stato chiesto, cercherò di esprimere qualche mio pensiero, piacevole o spiacevole che sia, nella speranza che esso possa servire di base al nostro lavoro.

Perdonate se parlo con molta sincerità, da uomo che non ha fiducia nei Partiti, in nessun Partito, e che quindi altro non può dire se non quella che constata:

- Quale è la situazione politica in Italia oggi?

- Credo che la risposta la si dovrebbe cercare almeno in due direzioni:

Prima: nella immane crisi che, iniziata già da oltre un secolo, fu causata dal passaggio dalla civiltà agricola a quella industriale, sovvertendo tutti i caposaldi antichi e tradizionali ad ogni livello: dalla famiglia alla società, dall'economia alla religione, dalle strutture scolastiche a quelle ospedaliere, stradali, commerciali e soprattutto politiche e sociali.

Seconda: in quella specifica che si riferisce all'Italia in questo particolare momento storico che da più parti viene chiamato il «dopo-Moro».

E siccome a noi quello che maggiormente interessa è il presente, è proprio su questa seconda direzione che cercheremo di guardare.

Chi fu Moro? Perché da tutte le parti - Opposizione e Maggioranza - si parla di lui come del primo timoniere che, alla luce o nel silenzio, ha guidato l'Italia negli ultimi vent'anni? Fu davvero quell'eccezionale uomo di Stato che molti dicono?

Vi do la mia opinabilissima risposta:

Se per «Uomo di Stato» si intende colui che con paziente lavoro, senza ricerca di popolarità e di personali guadagni, a qualunque prezzo, persegue un suo progetto politico che solo gli intimi possono intuire, ma che rimane nascosto alla gran massa degli Elettori e che dagli Elettori forse sarebbe respinto; se si intende colui che con rara eccezionale diplomazia di parole e di fatti riesce ad attuarlo, allora io direi che Moro fu uno dei più grandi Statisti, se non il più grande, che mai abbia avuto l'Italia. Ma se per «Uomo di Stato» devo intendere colui che, oltre a tali doti, ha anche la chiarezza di esporre ai propri Elettori i suoi progetti prima di cimentarsi a realizzarli, allora io direi che nelle sue doti di Statista sono molte le ombre.

Tanto più che, a realizzare quel suo progetto il quale, via via, lentamente sempre più si consolidava portando il suo Partito, attraverso il «Centro-Sinistra» e le «convergenze parallele», all'«alleanza governativa», preludio al «compromesso storico», con gli avversari politici di un tempo, troppe cose lasciò cadere, anche di fondamentali, lungo la strada.

Anche se non fu di lui soltanto la responsabilità, ma pure degli amici cui si circondava nella Direzione del Paese e dei suoi avversari, di fatto siamo passati alle promesse degasperiane del '48 alle sponde opposte:

- la famiglia distrutta con l'ammissione dell'adulterio, del divorzio, dell'aborto, della riforma scolastica;

- il senso della Patria, di cui gli altri popoli d'Oriente e d'Occidente sono severissimi cultori, talmente umiliato e prostituito da creare quasi un senso di vergogna in chi lo volesse sostenere;

- Dio irriso, la Sua Chiesa, lungo tutte le strade della morale e del dogma: la società sotto l'incubo del terrorismo, dei sequestri, delle rapine, della corruzione dei capi, del

permissivismo di tutte le leghe e su tutti i fronti: cinema, stampa, radio, discorsi, comportamenti, ecc.

Tutto è diventato lecito quello che può trasformare un uomo, un giovane soprattutto, in gretto egoista spalancato al materialismo più volgare.

Nessuno che possa più parlare di doveri - e neppure adempierli - senza essere messo alla gogna e, peggio di ogni altro collasso sociale, frutto dell'egoismo e della libertarietà, l'odio diventato sovrano. Basta aprire un giornale o ascoltare la televisione o la radio, sembrano bollettini di guerra: brigate, nuclei armati, guerriglia urbana, movimento rivoluzionario, lotta continua, conflittualità permanente, odio di classe; morti, feriti, colpi di mitra alla testa o alle gambe, ecc. ecc. così che ogni delinquente che viene colto in flagrante si dichiara «prigioniero politico»...

E in queste condizioni il settore economico avrebbe potuto continuare a tirare? L'odio inculcato o permesso dai responsabili della cosa pubblica contro i datori di lavoro, i «padroni», non poteva che avere per conseguenza l'assenteismo, l'improduttività, il sabotaggio, il parassitismo, gli «espropri proletari». Lo Stato diventato corrotto nei suoi esponenti s'è fatto corruttore... Ma lasciamo andare. C'è anche tanta luce fra le ombre.

Forse sarà proprio per merito di Moro che il «dopo-Moro» verrà ricordato per aver segnato la fine di un periodo infausto e l'inizio di una ritrovata fratellanza, garanzia sicura di ripresa economica, sociale, morale.

Ho finito. Perdonate la brutalità della mia introduzione. A voi ora la parola, a noi tutti l'impegno per dar vita alla nuova ripresa...

Don Paolo Chiavacci – il Turismo sul Monte Grappa anni '70

“Il Grappa rimanga il Grappa: è montagna e rimanga montagna con le sue infinite attrattive di malghe e di boschi di fiori e di fauna, di paesaggi e di cultura, di rifugi e di ricordi. Al Grappa venga il turista che cerca distensione, quiete, l'incontro con la natura che altrove ormai è tanto difficile trovare.

Vengano i turisti che vogliono sostare in riflessione davanti all'Ossario dei caduti, davanti alla Madonnina. Vengano quanti sentono il bisogno di scrollarsi gli affanni, le ansie, gli incubi della città nella calma serena e rasserenatrice, nella contemplazione delle valli, degli animali da pascolo.

Vengano le famiglie che vogliono rinsaldare e dar calore all'intimità dei propri membri. Vengano per soggiorno. Vengano gli sportivi per quegli sport liberatori, genuini, semplici e faticosi quali di escursioni a piedi o con gli sci. Venga lo studioso l'appassionato che vogliono studiare il fiore endemico, l'albero, l'insetto, ad ascoltare il canto degli uccelli, ad interessarsi di un mondo tanto lontano da quello abituale. Vengo chi vuole approfondire nel silenzio e cerca la soluzione ai tuoi problemi.

Il Grappa risponderà a queste esigenze. Poesia? Romanticismo? Ma l'uomo sotto sotto. Per quanto voglia fare il duro e dall'ambiente in cui vive possa essere indotto a restar teso, rimane sempre un pò poeta e un pò romantico. A tutte le età.

Perché assegnare al Grappa una funzione che non è la sua?

Siamo nell'epoca delle statistiche. Vorrei suggerirne una.

Quanti sono i turisti che approdano alle malghe. Per una giornata di sole o per le ferie. Per consumare o rifornirsi di cibi creati sul posto? Quanti arrivano al rifugio Monte Grappa perché richiamati dalla storia delle 2 guerre mondiali.

Ne risulterebbe che mentre da una parte di sono rifugi e alberghi in crisi che chiudono addirittura sono messo in vendita dall'altra parte vi è un più grande concorso che tende sempre ad aumentare richiedere nuove malghe-rifugio.”

“Fameja Alpina”

Domenica 7 Marzo 1982

Pioggia, nevischio, vento. Una giornata come tante nell'Albania, molti anni fa, quando si era giovani e neanche la compagnia costante della morte, la fame, le marce nel fango, che uccidevano i muli, riuscivano a fiaccarci, si sognava una domenica nella quale ormai anziani, anche nella casa meno abbiente sembra si accenda un fuoco particolare che ti tiene rintanato dentro nel calore della tua intimità e godendo la tua famiglia e la tua stanchezza.

Erano quasi le 11 e ritornavo dal ministero esercitato in una Parrocchia poco lontano. Mi sentivo contrariato. I “Veci” di Coste di Maser mi avevano telefonato pochi giorni prima che sarebbero venuti proprio oggi a darmi una mano per preparare più accogliente il soggiorno estivo ai “miei” Anziani che ogni anno ritornano qui a passare le ferie. Pazienza! “Arrivo su e non trovo certo nessuno”. La macchina, intanto, indifferente, continua la sua corsa. Eccomi a Casa Don Bosco.

Possibile? Che siano proprio loro? Sì, sono loro. Ecco là “Valentino” il “Vecio” di Crespano che, affezionato alla Casa, ho pregato di sostituirmi per stabilire i lavori da farsi, ecco, sotto la tettoia diversi uomini che trafficano. Scendo sbalordito. Sono tutti qui. I sedici “Veci” di Coste. Alcuni stanno rivestendo di piastrelle la cucina, altri, nonostante il tempo, si danno da fare all'aperto per potare le viti, sistemare le piante, svellere rovi, tagliare la rete attorno alla fossa, altri ancora stanno facendo una pulizia di fondo nelle cantine della Casera e della Casa. Tutti animosi pieni di generoso entusiasmo, ecco là Tino il capogruppo che trovi dappertutto, a piedi o nel trattore.

A mezzogiorno li chiamiamo per il rancio, arrivano che sono quasi le due, hanno voluto prima finire tutti i lavori programmati. Il rancio viene servito nella Casa “Grande” in una saletta dove già stavano pranzando Bepi e Anselmo con le loro famiglie e il “superamico” vecio certo anche lui Mario Sartor. Sono questi gli esponenti del gruppo “Amici Alpini di San Gaetano”, di Montebelluna che ormai da due anni di tanto in tanto vengono spesso guidati dal capogruppo Mario Sernaglia, sempre organizzati dall'infaticabile Paolo Torresan a “formicare” quassù. Si a “formicare”: non c'è organizzazione di formiche che si diano tanto da fare come gli amici di San Gaetano quando vengono quassù: il pavimento sotto la tettoia, la base dei cancelli, il “sentiero degli alpini”, sono loro che li hanno fatti, sono loro che hanno sistemato il terreno che circonda la Casera perché gli ospiti invalidi possano camminare meglio, sono loro che hanno aperto la strada, quella strada che oggi i “veci” di Coste hanno percorso. Tra questi e quelli, Famiglie comprese, c'è ora a tavola un clima splendido. Anche se prima non si conoscevano è come se fossero amici da sempre. Potenza della Famiglia Alpina!

E estranei vengono alla Casa e li siedono, osservano, si informano, i più si illuminano, qualcuno quasi parlasse a se stesso lo senti farsi ottimista. E' meraviglioso. Quando a sera stanchissimo di aver fatto nulla, solo ammirato, casco a letto e ripenso alla giornata non ce la faccio più. Ormai vecchio e malandato me li vedo, ogni volta, uno per uno questi benedetti alpini: non ho più nemmeno la forza di frenare le lacrime...

Anche la giornata meteorologicamente più brutta (quasi gli amici di San Gaetano hanno scoperto e sgombrato la fossa biologica e sistemato la rete attorno al laghetto, pioveva a dirotto) anche la giornata più brutta me la sento luminosissima e splendida di Sole. Mi viene in mente Papa Paolo VI quando allungato di molto il tempo del protocollo previsto per il suo incontro con gli alpini a piazza San Pietro più volte ha ripetuto “Viva gli Alpini” e il giorno dopo li portava quale esempio agli studenti italiani. M'addormento così, trascinando le ultime preghiere della sera con davanti agli occhi, che stanno per chiudersi, la visione del Volto dell'Amore infinito, che è il Cristo con accanto più o meno spennacchiata una penna nera...

E' la Fameja Alpina.

Prefazione di don Paolo Chiavacci al corso di Meteorologia organizzato presso Casa don Bosco dal 21 al 23 luglio 1978

“Ancora una felice sorpresa. Come altre scienze naturalistiche che, prima di accostarle, appaiono se non inutili, aride, fredde, senza riferimenti interessanti l’uomo una volta conosciute – si rivelano splendide, importanti, così anche la Meteorologia. Fatta la sua conoscenza, sia pure superficiale e ai margini, essa ci presenta impensati orizzonti e chiarissimo il segno di quell’armonia che sempre più luminosamente appare come l’anima della Natura, tra i più significativi riflessi del Creatore:

armonia di scienze: dall’Astronomia (influenza degli astri, Sole e Luna particolarmente) alla Geologia (oceani, monti, mari...); dalla Botanica (vegetazione) all’Antropologia (civiltà industriali, atomiche o inquinamenti che siano); dall’Astrofisica (energie elettriche o magnetiche) alle correnti calde e fredde di fiumi subacquei o di venti, e via via: è tutto un intrecciarsi di interessi, uno scambio di informazioni, un reciproco legame...

armonia di esistenze: anche la meteorologia è voce viva nell’immenso coro che l’intero universo e le singole creature elevano al Creatore, proclamando la realtà di quel finalismo nella materia (e nell’energia) che, uno a uno, rende tutti gli esseri interdipendenti tra loro per la sopravvivenza:

la mia vita di uomo legata alla vita di ogni altro uomo e dell’animale stesso, la vita dell’animale legata alla vita del filo d’erba, la vita del filo d’erba all’esistenza del pianeta Terra, l’esistenza della Terra legata all’esistenza del sistema solare; l’esistenza del sistema solare legata all’esistenza dell’intero universo; l’intero universo là nel big-bang, esplosione di un nucleo compatto primitivo, per il credente accesa dal Creatore, generatrice di tante diverse esistenze. E in quel big-bang programmato già il sorgere di questi fenomeni meteo – atmosfera, calore, acqua.... – indispensabili un giorno alla sopravvivenza fisica dell’uomo e tanto influenti pure alla sua vita emotiva, ai suoi stati d’animo, ai suoi rapporti con le altre creature;

armonia d’arte: come in ogni altro campo il dettaglio prima trascurato, si fa amico ed acquista un suo volto pieno di fascino via via che lo si prende in considerazione e lo si studia nei suoi elementi, nelle sue funzioni e nella sua bellezza, così, portati dalla Meteorologia a nostra più profonda conoscenza, tutti quei fenomeni si illuminano di nuova luce, ci riempiono d’ammirazione, ci riempiono fino ad esplodere nell’artista, che pur già istintivamente li cantava, in ben più calde note: pittura, letteratura, musica, perfino la scultura non sono altro che pennellate, poesia ed inno alla Natura per ciò che dona al mondo nostro: sole, ghiaccio, neve, pioggia, vento, nebbia, grandine, nuvole nel cielo, albe, tramonti, grigiore d’azzurro.....

E’ bello conoscere nella loro origine e nella loro funzione ogni fenomeno meteo....

È doveroso e caro rivolgere a colui che di questa conoscenza fu per noi il Maestro – il Col. Carlo Rossi Direttore dell’Ufficio meteorologico dell’aeronautica al Campo d’aviazione d’Istrana -, competentissimo ed appassionato, il nostro più vivo ringraziamento e la nostra riconoscenza.”

Tratto dagli atti del Corso di Meteorologia organizzato presso Casa don Bosco dal 21 al 23 luglio 1978 tenuto dal Col. Carlo Rossi

Microclimatologia ed inquinamento atmosferico - cenni –

“Lo studio del MICROCLIMA, cioè lo studio della parte dell’atmosfera presso il suolo, comporta la conoscenza non solo dei processi fisici naturali della BASSA TROPOSFERA (dal suolo fino a 1000 – 2000 metri di quota) bensì la conoscenza e la comprensione dei processi fisico-chimici industriali, quali la diffusione di sostanze gassose e corpuscolari, quali i fiumi delle industrie e scarichi liquido-gassosi particolari.

L’ECOLOGIA si interessa di MICROCLIMA per cercare di ovviare a dannosi inquinamenti sulla superficie terrestre, dei mari, e della parte bassa della TROPOSFERA. L’elemento principale considerato, nel microclima, è la TURBOLENZA.

I moti atmosferici, causa prima della diffusione atmosferica più o meno vasta, variabile con la quota dal suolo e più o meno veloce, dei fumi industriali, sono per la massima parte turbolenti, variano cioè di intensità e di direzione, sia nel piano orizzontale che nello spazio, quasi in ogni istante. Tali moti turbolenti, secondo il fisico inglese Osborne Reynolds, per uno strato d'aria prossimo al suolo (non più alto di qualche decina di metri) sono più intensi nelle ore meridiane; quasi nulle nelle ore notturne. Tale turbolenza deriva e dalla rugosità della superficie terrestre e dal riscaldamento diurno del terreno che induce moti convettivi e perciò turbolenti. Il raffreddamento notturno, per irraggiamento, creando solitamente una inversione termica, blocca i moti convettivi e genera una subsidenza, con moti lenti discendenti e perciò calma atmosferica. Pertanto è il gradiente termico verticale che genera la turbolenza nei bassi strati della TROPOSFERA. I fumi industriali vengono perciò dispersi e sollevati in quota nelle ore calde diurne; permangono presso il suolo nelle ore notturne.”

....

Testo, ricopiato da Marilena. Fontana nel marzo del 2020, da un dattiloscritto corretto con parole incomprensibili di don Paolo Chiavacci. Secondo MF il dattiloscritto risale agli anni '60 in quanto Egli non aveva ancora conosciuto l'Astronomo prof. Giuliano Romano, il quale gli ha parlato del big-bang. Cosa che oltre impressionarlo lo aveva portato a una esaltazione fantastica.

Il testo dovrebbe essere una parte di un ciclostilato più corposo dati i numeri delle pagine (comincia da 20 e in certi punti rimanda a pagina 39)

Strano, anche, che in questo testo don Paolo, usi la parola "dominare" la terra. L'evoluzione del cambiamento di linguaggio è degli anni '70, dove tutti i dattiloscritti venivano eseguiti da M.F. anche se lo stile e gli esempi sono gli stessi)

DIO AMA E, NELL'AMORE, CREA

"DIO E' AMORE"

Tanto sono beatificanti la Conoscenza e l'Amore che Dio ha di Se stesso che sembra quasi i Tre divini Innamorati, Padre Figliuolo e Spirito Santo, sentano il bisogno di comunicarli ad altri esseri. Poiché questi esseri non ci sono, li creano: gli Angeli e gli uomini attorno ad essi poi e per essi tutta una splendida corona di opere.

Gli Angeli e gli uomini. E perché Angeli e uomini possano rendersi capaci di partecipare a questa Conoscenza e a questo Amore. Ecco che Dio dona loro, già nel piano naturale, un intelletto e una volontà.

Davanti a Dio, nel Suo Verbo, ecco il meraviglioso piano.

Il piano di Dio: inaccessibile! "Quis hominum poterit scire concilium Dei? Aut quis poterit cogitare quid velit Deus?" quale uomo potrà sapere il consiglio di Dio? O quale potrà conoscere ciò che Dio vuole?" – Ma pure qualche cosa dalla nostra piccolezza si può intravedere delle meraviglie che Egli vuole:

un Sole luminoso, il Suo Verbo, tenuto al seno di una umile Vergine Gesù in Maria. Attorno ad Essi, variamente illuminati dallo splendore che da Essi irradia, Angeli e santi in Cielo, i Giusti sulla terra. Una corona di gloria. Una corona di gloria che, nello stesso Amore, dal Padre vien donata al Figlio: la Comunione dei santi: E poi... non solamente un'Armonia di spiriti celesti: a prepararla, a donarle ..lievo, c'è tutta una armonia, tutta una scala di creature...

Il Piano di Dio: un poema per la Gloria della adorabile Trinità, un poema dove ogni essere creato dovrà consumarsi in un suo proprio sacrificio di lode:

l'universo della materia che si affida all'uomo perché l'uomo, fatto anche di materia, ne sublimi nella propria anima la voce;

l'uomo, che, fratello agli Angeli, si affida al Cristo, Uomo-Dio, perché il Cristo ne divinizzi nella propria anima l'offerta;

Cristo che, Figlio di Dio, nella Trinità riv.. la Sua Vita, alla Trinità innalza, eterno e ..gno, il cantico di tutte le creature. ("Omnia vestra suunt, vos autem Cristi, Christus autem Dei" tutte le cose sono vostre, voi siete di Cristo, Cristo poi è di Dio).

Davanti a Dio, nel Suo Verbo, ecco il meraviglioso svolgersi della storia angelica ed umana.

E poi noi uomini, ecco: prepara il nido.

Un nido tutto tepore e tenerezza che, palpitando i riflessi della Sua Bellezza e delle Sue Perfezioni, al nostro spirito e a ciascuno dei nostri sensi offrirà dolci motivi a credere in Lui, ad aver fiducia in Lui, ad amarlo, ad abbandonarci a Lui...

Penso allo sposo nel tempo che precede le nozze. Fisso il pensiero in colei che ama, dolcemente preoccupato a prepararle tutto ciò che le potrà essere gradito, eccolo affaccendarsi a cercare, a rendere accogliente la casa che diventerà il loro focolare. Tutto studia nei dettagli, anche le più piccole cose, perché tutto deve ispirare amore. Nulla deve mancare: non bada a sacrifici purché lei, quando verrà, sia felice...

Penso alla mamma nel tempo che precede la nascita della sua creatura: prepara culla e panni, balocchi ed ogni cosa per l'atteso...

Penso a ogni innamorato nel tempo che precede il sognato incontro con l'essere amato...

Iddio, nel tempo che precede la creazione nostra, si rivela più amante di ogni innamorato: "potrà forse la mamma dimenticarsi del frutto delle sue viscere? Ma quand'anche una mamma si dimenticasse della sua creatura io non mi dimenticherò di te":

"In principio Dio creò il cielo e la terra".

Pensa a noi, agli occhi di cui ci farà dono: e crea la luce e alle cose dà una forma e dei colori...

Pensa a noi, all'udito di cui ci farà dono: e crea le melodie dei cieli, gli inimitabili concerti dell'universo, le note dolci e varie delle piogge, il sibilo del vento, lo sciacquio del mare sugli scogli, il canto dell'usignolo, la voce dei fratelli...

Pensa a noi, all'odorato di cui ci farà dono: e riversa a piene mani profumi delicatissimi sui petali dei fiori, sulle correnti dell'aria...

Pensa a noi, al senso del tatto di cui ci farà dono: e crea le ardenti vampe del Sole e il rigore delle nevi, la brezza lieve dei venti e il fresco delle notti, la malleabilità, il morbido tepore dei corpi...

Pensa a noi, al senso del gusto di cui ci farà dono: e crea le piante e gli animali sai sapori più squisiti e più vari...

Pensa a noi, alle intimità cui ci chiama>: e crea lo spirito assetato di infinito, di giustizia, di amore, di verità, ci pace.

Sotto l'impulso del suo "fiat" dal nulla si desta l'universo e cielo e luce e mai e terra e piante e stelle ed animali sorgono all'esistenza.

Parla di Se stesso il verbo nel Libro della Sapienza e quasi fa la Sua storia:

"Il Signore mi possedette dall'inizio delle Sue vie, da principio, prima che facesse cosa alcuna" e quindi fa la storia dell'universo:

"Quando il Padre creava ogni cosa io ero con Lui, disponendo ogni cosa e mi deliziava in tutti quei giorni trastullandomi nell'universo":

non sembra una scena di famiglia?

E' il Padre che, assieme al Figlio, nello Spirito Santo, con l'unico "Fiat" tutto crea: il tempo e lo spazio, gli elementi primi di ogni cosa.

Nell'Atto puro che è Dio il tempo e lo spazio come sorsero?

Penso al raggio di luce che parte senza dimensioni da un punto luminoso e, attraverso lo spazio, acquista dimensione e ingrandisce e si allarga. Quel metro di luce di cui colgo con chiarezza il principio e non ha fine quassù nel foro della mia finestra, alla Sorgente luminosa.

Dio è immutabile e eterno. Da Lui scende il raggio che abbraccia tutta la storia dell'umanità e dell'universo. Nel limite estremo del raggio che segna questa storia, la storia cammina: il futuro diventa presente, il presente diventa passato, il passato si perde, ma futuro, presente, passato rimangono pur sempre dentro al raggio: sono immoti lassù alla Sorgente luminosa.

"In principio era il Verbo... Tutte le cose furono fatte per mezzo di Lui... In Lui era la vita e la Vita era presso di Lui e la Vita era la luce degli uomini e la luce splendette nelle tenebre..." e noi, e i mondi e l'universo celeste e tutto tutto allora "in principio", con la generazione del Verbo, fummo concepiti, armonia di esistenze, nella Vita divina....

Ciò che si svolge goccia a goccia sotto lo sguardo nostro, nel libro della nostra storia, della storia di ognuno e della storia di tutto, già era "allora", in ogni dettaglio minimo, decretato e voluto.

Da "allora" a noi, gli schiavi della materia che passa e si corrompe e muore, quanta corsa di eventi, quanti passaggi, quanti tramonti e quante aurore! Ma in Lui, l'immutabile Eterno, nessuna

cosa nuova, nessun passaggio, nessuna aurora né tramonto alcuno. Questa fuga di cose nel tempo per Lui non esiste. Ogni fuga nel tempo altro non è che manifestazioni successive della Sapienza e della Volontà di Lui.

Concepita “in principio” l’armonia dei mondi, lanciato il “Fiat”, suonata l’ora, ogni cosa procede secondo quel Suo piano, secondo l’ordine di natura a ciascuna da Lui assegnato. Ogni cosa, dettaglio per dettaglio, adempie la Volontà del Creatore. L’eterno “Fiat” da cui sorse il tempo e che sorregge il tempo, in sé contiene, nella semplicità perfetta che è propria di Dio, ogni creatura in ogni istante della sua esistenza.

Ecco il tempo e lo spazio. E nel tempo e nello spazio ecco gli elementi primi: azoto.. ossigeno.. carbonio.. calcio.. fosforo.. come altrettanti colori nella tavolozza di un pittore. Sempre ad essi attingendo: qui la terra...là una stella... una pianta.. una montagna... le acque... un fiore.. un animale..

Il nido è pronto:

“ e vide Dio che aveva creato e tutte le creature erano veramente buone”. Ora l’ultima, la più grande parola:

“Facciamo l’uomo a immagine e somiglianza nostra”.

“FACCIAMO L’UOMO A IMMAGINE E SOMIGLIANZA NOSTRA”:

non dovette essere molto diverso il pensiero con cui Dio chiamò dal nulla alla vita gli Angeli.

“Facciamo l’uomo..” : La Trinità adorabile che, nella Volontà amorosa di comunicare ad altri esseri la infinita beatitudine della Sua intima estasi, decide:

“facciamo l’uomo a immagine...”: anche il Figlio, il Verbo, è l’”Immagine senza macchia” del Padre, “splendore di Sua Sostanza”: uomo diventerà quasi immagine sbiadita del Padre identificato a Immagine perfetta e rifletterà lo splendore di Dio, ??? ; sosterà adorante a contemplarLo. “Siate perfetti????

“..e somiglianza...”: è il Padre che, estasiato nella contemplazione del Verbo, vuole che nella beatitudine di ricevere in Sé e di ripetere gli splendori del Padre, vuole innumerevoli “alter ego” che li ricevano e li ripetano; è lo Spirito Santo che, beatificante abbraccio del Padre e il Figlio, vuole altri innumerevoli palpiti da unire al Suo per la gloria dell’adorabile Trinità.

“.. a immagine e somiglianza nostra..”: anche l’uomo, contemplato Iddio nelle Sue Perfezioni, Lo amerà e, partecipe della Vita del Figlio nello Spirito Santo, in Dio si perderà, nell’estasi eterna dell’Amore.

All’uomo quindi creerà: una vita perché possa operare; indispensabile vi aggiungerei un intelletto perché possa contemplare; una volontà perché possa amare; il dono della libertà, perché l’amore ha bisogno di essere libero; di doni (i doni pretermutuali (????))ved. Pag. 23), lo eleva subito al soprannaturale.

“Formò quindi Iddio l’uomo col fango della terra e gli spirò nel volto il soffio della vita e l’uomo nacque in anima vivente”:

non solo quindi vita, intelletto e amore come l’Angelo, ma vita intelletto more e fango.

Dalla stessa tavolozza da cui aveva tratto i colori per creare il mondo, trae ancora i colori per dar corpo all’uomo: qui il cervello che vibrerà le gioie della contemplazione:... là il cuore che scandirà i palpiti di amore.. il volto che si aprirà, negli occhi, a mirare la luce e il cielo, che schiuderà le labbra a sorridere l’intima gioia e a sussurrare parole di preghiera, che nell’udito accoglierà le voci di tutte le creature per offrirle al Creatore.

L’uomo, in tutta la sua gamma di volti e anime:

come nel cielo “una stella differisce dall’altra” così nell’umanità, firmamenti di anime, un’anima differisce dall’altra. (Un meraviglioso giardino dove accanto alla rosa e al giglio, fioriscono le violette e le primule, le margaritine e il mughetto...)

L’uomo è creato perfetto nella sua natura. Ora ecco, meravigliosa comprensione:

“non è bene che l’uomo sia solo” gli dà una compagna, lo arricchisce (????)

L'uomo è creato.

Penso alla compiacenza dell'artista che guarda e gusta il suo capolavoro: “et deliciae meae esse cum filiis hominum” e la mia delizia – afferma ancora il Verbo nello stesso Libro della Sapienza da cui abbiamo tratto tanti passi precedenti – era stare con i figliuoli degli uomini...

E' splendido l'uomo così come Dio lo ha creato. Sono splendidi i doni di cui l'ha voluto beneficiare.

Guardiamolo un pochino anche noi questo uomo che noi siamo e del quale tante volte con immensa ingratitudine verso Dio ne disprezziamo e ne mortifichiamo le grandezze in noi o negli altri. Guardiamolo, per ora, nel primo uomo così come è appena “sforato” fresco dalle mani di Dio; guardiamo Adamo: a quello che egli è per natura e ai doni preternaturali e soprannaturali che Dio gli ha elargiti.

Secondo la natura: un corpo e un'anima e la società. Un corpo dotato di meraviglioso perfetti strumenti materiali capaci di percepire le voci del mondo materiale in cui abita. Il cervello, il cuore, i vasi sanguigni, l'apparato dirigente, il sistema nervoso, gli organi dei sensi sono congegni di una precisione tecnica perfetta.

Bisognerebbe meditare ciò che ci insegnano al riguardo i biologi. E le energie di cui è dotato il corpo? Energie muscolari, energie generative, energie di mille generi. L'anima: spirito creato da Dio nell'uomo perché l'uomo possa esser reso capace di ricevere i Suoi splendidi doni di grazia, tutti spirituali, e, più ancora, il dono di Se stesso, il dono di renderlo Suo figliuolo adottivo. E le potenze, le facoltà dell'anima? Intelletto, memoria, volontà che, se da un lato, nel connubio col corpo, provocheranno quelle meravigliose scintille onde ne sorgono i pensieri e gli affetti, segneranno per ciascuno il temperamento, le doti e si apriranno al mondo ancora sconosciuto dei meravigliosi, estesissimi, inimmaginabili fenomeni psichici e metapsichici, dall'altro, in connubio con Dio, costituiranno la base per la “rinascita” dell'uomo dalla vita naturale alla vita soprannaturale.

La società: immediato ad Adamo ecco il dono della compagna: “facciamogli un aiuto simile a Lui”. E' la prima famiglia: E' la cellula della società che Dio crea. L'uomo, fu detto, è un animale socievole. Gli uomini sono necessari gli uni all'altro quanto il corpo e l'anima. L'uomo non potrebbe vivere senza gli altri uomini. Siamo estremamente legati gli uni agli altri. Anche se ci azzanniamo, anche se ci rifugiamo nella solitudine più deserta, necessariamente lavoriamo gli uni per gli altri. Dal vestito al pane; dalla scienza, pane dell'intelletto, all'amore, pane della volontà, tutto ci viene dato a godere soltanto attraverso il reciproco aiuto, l'aiuto degli “altri”.

I doni preternaturali: i doni che non ci spetterebbero secondo la natura che Dio ci ha data, ma che, per Sua Bontà, sono stati da Dio concessi ad Adamo e che Adamo avrebbe dovuto trasmettere ai suoi figliuoli.

L'uomo, per natura sua, ha un'anima che, essendo spirito, è immortale e un corpo che, essendo materia, deve essere soggetto alla corruzione della morte. Dio elargisce ad Adamo il dono della immortalità anche per il corpo.

L'uomo, per natura sua, legato alla materia corruttibile e ai sensi, è soggetto al dolore: Dio dona ad Adamo il dono della impassibilità per cui Adamo, se sarà fedele, non avrà mai a soffrire.

L'uomo, per natura sua, nell'inevitabile conflitto tra lo spirito e la materia che hanno interessi e tendenze contrastanti, dovrà subire la lotta tra l'anima e il corpo in quelle violenti battaglie che sono le tentazioni delle passioni: Dio ne esime Adamo col dono della integrità.

L'uomo, per natura sua, dovrà faticare nella conquista del sapere per la necessaria lentezza del meccanismo di assimilazione: i sensi devono cogliere dalla materia le impressioni e trasmetterle allo spirito; lo spirito deve elaborare questi apporti dei sensi, crearsi delle idee, formulare dei giudizi, concludere con il ragionamento. Dio fa

ad Adamo il dono della scienza infusa per cui chiaramente, senza la mediazioni dei sensi, Adamo potrà conquistare il sapere.

I doni soprannaturali: E' qui che Dio si rivela maggiormente Dio verso l'uomo, nello sfoggio di tutte le Sue Perfezioni, in particolare dell'Amore, della Sapienza, della Onnipotenza. Adamo "rinascerà". Adamo nasce "rinato" e i suoi figli, uno a uno, potranno nascere "rinati": con la vita naturale umana Adamo riceve la Vita stessa di Dio. E' una ineffabile realtà colma di tesori. Ce ne soffermeremo a lungo a meditarla quando ne parleremo a proposito di noi, poveri uomini di oggi...

L'uomo è creato.

La prima famiglia è nata.

Iddio la benedice e, in Adamo, consegna alla famiglia umana tutte le creature:

"Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra e rendetevela soggetta, e dominate sui pesci del mare e sui volatili del cielo e sopra tutti gli animali che si muovono sulla terra... Ecco: io vi ho dato tutte le erbe che fanno seme sulla terra e tutte le piante che hanno in se stesse semenza della loro specie, perché servano di cibo a voi e a tutti gli animali della terra e a tutti gli uccelli del cielo, e a quanto si muove sulla terra e ha in sé anima vivente.."

L'uomo è così chiamato:

- a) a collaborare con Dio al perfezionamento della creazione,
- b) a servirsi delle creature.

Lo potrà fare perché delle creature ha la stessa materia e di Dio partecipa lo spirito.

A noi che guardiamo a centinaia di secoli dalla creazione, la storia lo documenta:

"rendetevi soggetta la terra...": lo spirito dell'uomo è penetrato fin dentro le viscere della terra e, servendosi della materia stessa, ne ha estratto i tesori nascostovi dal Creatore. Ha preso il minerale grezzo, lo ha plasmato con le sue mani, lo ha lavorato, ne ha costruiti magnifici strumenti di nuove conquiste per sondare gli abissi, per "dominare" la terra, per solcare i cieli, per lanciarsi fin dentro gli spazi stellari...

"dominate sui pesci del mare...": tra i primi mezzi di alimento nella storia dell'uomo è la pesca. Innanzi al nostro sguardo le immense distese delle acque dove, in conquistatrice danza sulle onde, salpano i pescherecci, le vele, i barconi, le baleniere; le peschiere limpide e tranquille dove, dagli avanotti ai grossi pesci, guizzano in luccicchi d'argento questi abituali abitatori del mare; i meravigliosi acquari che tentano riprodurre le meraviglie degli abissi marini..

"sui volatili del cielo...": fin dalle prime età, con la pesca, la caccia e poi, con i secoli, il progresso: dalle uccellande ai fucili, dalle gabbie ai giardini dove, in una sfarzo di inimitabili colori, volteggiano uccelli di ogni clima, di ogni tinta, di ogni canto.

"Ecco: io vi ho dato ogni erba...": i giardini e gli orti, i balconi coperti di fiori, le terrazze smaglianti..." e tutte le piante": i parchi, le foreste, i frutteti, le piante alimentari, le piante esotiche...

Tutta la creazione per l'uomo....

Don Paolo Chiavacci – Il Big-Bang – Testo anni '70

Amici “chi è l'uomo cos'è la fede in Dio?”

Mi riecheggia la voce che rappresenta come la più attendibile l'ipotesi del big-bang: di quelle esplosione immane da cui tutto l'universo prese il via.

Da quella frazione di secondo inizia il tempo e lo spazio, l'incamminarsi del tempo in successione di momenti, la corsa dell'universo nelle vie dello spazio, il primo alternarsi delle materie ed energia.

In quella esplosione era concentrata, e potremmo dire programmata tutta la storia dei tempi: condensate e prevista tutta l'immensità dello spazio, le galassie, le città stellari con i loro pianeti, la terra, la vita, le piante, gli animali, l'uomo.

Quella esplosione è l'inizio di una nuova evoluzione di cui l'onnipotente mano che accese il big bang si servi per dare esistenza e forma e luce a tutta la creazione. E quando il settimo giorno furono completati...qua una stella, là una conchiglia e l'oceano, le catene dei monti, un fiore, una distesa di cielo, un uccello, lo stormire di fronde, una formica, un microbo.

E' il fremito dell'universo all'ascolto della voce: “Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza.”

La manuali potente ed eterna che provocò il big-bang, di nuovo interveniva per una nuova accensione, per una nuova creazione più perfetta e, in certo modo, conclusiva: “Soffiò nelle sue narici un'alito di vita è l'uomo divenne un essere vivente.”

25 agosto 1978 - 2° corso “Incontri con Dio” La Speranza Cristiana”

Di don Paolo Chiavacci

Presentazione

Non ebbe natali facili questo secondo Corso “Incontri con Dio”: la prima volta mancarono i partecipanti, la seconda volta i partecipanti non furono molti; ma, fondata sulla Speranza cristiana che ne costituisce il tema, una volta realizzato, non ci lasciò delusi:

i Relatori, come sarà facile constatare leggendo gli “Atti”, scelti con particolare attenzione, si rivelarono magnifici; le relazioni di grande interesse.

Forse è la prima volta che riscontriamo in un Corso di sei Relatori, pressochè sconosciuti l’uno all’altro un così stretto legame e una così alta armonia di idee che li portano a completarsi vicendevolmente senza ripetersi:

il prof. Nicolò Dallaporta – titolare di astrofisica all’Università di Padova, scienziato celeberrimo – procede nel suo tema “Le sedi della Speranza cristiana” col passo lento, talora anche pesante, meticoloso del ricercatore; procede nella sua analisi di situazioni, di critica, di deduzioni, e intuizioni, cedendo forse un poco al pessimismo, traendo conclusioni audaci e nuove, ma sempre sul filo della Bibbia e della storia con davanti, insieme alla Speranza nella Resurrezione, il Giudizio. Personalmente mi ha colpito assai, forse sintesi tra le più accentuate nell’analisi della situazione odierna, il richiamo che egli fa, tanto coerente e deciso all’asserto di Gesù: “non si può servire a due padroni” insieme: o Cristo e con Lui la vita presente ed eterna, o mammona e con lui né bene in questa vita né Speranza:

Don Silvio Favrin – Sacerdote in un modernissimo ospedale, nato per così dire nella sofferenza e in essa e in mezzo ad essa sempre vissuto, colto e aperto – svolge il suo tema “La Speranza cristiana nella sofferenza” da impegnato Teologo, rivelando come esso, il tema, deve essere stato uno dei motivi fondamentali di meditazione della sua vita, frutto e causa insieme del suo brillante ottimismo, della sua Fede così ricca e, anche, di quel tantino di “aggressività” sociale che ogni tanto affiora. Fa perno sulla Risurrezione, quella di Cristo segno e garanzia della nostra: ce la presenta come il “Dies natalis”, e il “Dies sponsalis” rispetto ai quali l’attuale vita può essere paragonata al periodo che l’uomo trascorre nel grembo della madre prima di “morire” ad essa per nascere al mondo e al periodo di un combattuto fidanzamento che precede le nozze.

P. Rolando Trevisan – Missionario saveriano, per tanti anni nella tormentatissima terra zainese – ci butta per aria il tema “La Speranza cristiana nel terzo mondo” per spalancarci il cuore e completare a sua volta i due precedenti Relatori. In una sequenza di commoventi episodi, ognuno dei quali chiarisce un tema di catechesi, rivela l’entusiasmo per la sua Vocazione missionaria con una semplicità di conversazione e una Fede che toccano profondamente fino a contagiare. I suoi racconti e le sue descrizioni ti fanno sentire la dolcezza e anche la nostalgia di una genuinità e una libertà ormai da noi perdute e insieme la freschezza gioiosa di canti e danze che nascono spontanee attorno all’altare o attorno al fuoco all’entusiasmo incontro con Cristo-Dio.

Forse qualcosa di assai importante sarebbe mancato se il Prof. Lino Armellin con il suo tema “la Speranza cristiana nell’educazione dei giovani” non ci avesse presentata la Speranza cristiana anche dal punto di vista filosofico-pedagogico, sottolineandone l’immensa portata e il sovranaturale significato in un equilibrato accostamento con altre forme di Speranza umana.

A conclusione delle relazioni, il Prof. Guido Perocco – Direttore del Museo d’arte moderna di Ca’ Pesaro, - veneziano autentico di corpo, anima, spirito, carattere e cultura, con la sua relazione

“Cristianesimo e arte” ci porta dalle catacombe di Roma a San Marco e Venezia in una serie di quadri, l’uno più interessante dell’altro, ad ammirare le meraviglie create dall’uomo sotto lo stimolo della Fede della Speranza e dell’Amore cristiano, sovra tutti potendo – e qui il suo gusto per l’arte si sposa al suo sentire religioso cristiano – le figure di Cristo e della Madonna. Sottolinea il pensiero anche a proposito dell’arte moderna dove, se l’iconografia tradizionale più non appare, nello stile delle opere e nell’architettura stessa, evidentissimi appaiono gli stessi sentimenti e temi religiosi.

Serata eccezionale fu il Sabato quando il M° Gianni Bortoli col Coro di Susegana si esibì nei “Canti della Speranza”: dagli spirituals negri alle melodie gregoriane, esecuzioni curatissime, calde e delicate che riscossero con i più lusinghieri commenti gli applausi prolungati dei convenuti e addirittura qualche lacrima.

Voglia ora il Signore, sorgente e fondamento di ogni Speranza, interceditrice la Madonna “Speranza nostra”, che questi “Atti” possano portare a quanti li leggeranno per la prima volta quella luce e quel calore umani e religiosi di cui tutti abbiamo così grande bisogno nei commenti attuali di confusione e di pericolo sociali e, spesso, anche di sofferenza e smarrimento personali.

Festa dell’Immacolata 1978

LA SPERANZA NELLA CONTEMPLAZIONE DELLA NATURA E NELLA FEDE di Don Paolo Chiavacci

Il primo Corso “Incontri con Dio” ebbe come tema La “Fede Cristiana”. Ora, quasi a continuazione di quel tema, mediteremo sulla “Speranza cristiana”, riservando al prossimo anno – se Dio ce lo concederà – il completare la trilogia delle virtù teologali con lo studio sulla “Carità cristiana”:

Fede, Speranza e Carità infatti non sono altro che profili diversi di quell’unico dolcissimo e tremendo vincolo volontario che unisce l’uomo a Dio.

Premessa

Vi sono momenti nella vita in cui la tua anima, la tua psiche, lo spirito sembrano concentrarsi in se stessi a tal punto che non ti senti più, che sei interamente assorbito nel gusto di una gioia, di una visione, di un pensiero o anche di un dolore totali che rimani come assente, naufrago, estatico, fuori dal tempo e dallo spazio. Cogli come un’unica luce, contemporaneamente, l’insieme e i minimi dettagli. Ti sembra essere come sospeso, il cuore troppo gonfio per sapere se ha ancora i suoi palpiti. Forse anche il respiro, se t’accorgessi d’averlo, ti darebbe fastidio.

Può essere in uno di questi momenti, mentre l’occhio indugia su un qualsiasi particolare estetico di Natura, che il tuo sguardo interiore simultaneamente contempra la pianura il cielo le montagne i fiori, tutto ciò che nella tua vita hai visto – in realtà, in immagine o in fantasia – di Natura, di bello, di armonia universale, che hai avvertito, forse inconsciamente, hai sentito in te stesso cosa è la Speranza, la Speranza cristiana.

Sì, perché in quel momento è l’intero universo che palpita, respira, vive la sua vita in quella concentrazione di tempi, in quella sintesi del generoso progressivo dilatarsi dello spazio che è l’evoluzione.

Ciò che forma il motivo dell’incanto è come l’immagine sullo specchio di un Essere ineffabile che sta alle tue spalle: è la Natura che riflette Dio; e tutto quel respiro, quel palpito che la Natura vibra dentro di te a renderti come ansioso dell’incontro reale, l’incontro con Dio, è la Speranza.

Ero in questo stato d’animo quando mi sono scelto il tema “La Speranza cristiana nella contemplazione della Natura”.

Mi pareva un tema tanto facile, spontaneo...ma il bello è adesso, adesso che bisognerebbe dipanare quella contemplazione e quella meditazione per tradurlo in parole. Non ci riesco.

Necessariamente devo ricorrere alla soluzione meno spontanea, ma più razionale: formulare uno schema e cercar di seguirlo:

- l'universo motivo di Speranza;
- la speranza indispensabile strumento di vita per ogni creatura umana;
- la Speranza cristiana, certezza di amore e continuità di vita.
- i mezzi alla Speranza cristiana.

L'Universo motivo di speranza

Già in sè stesso, per la sua presenza.

Parlando della Fede, l'universo – il creato – appare come la prima parola che Dio rivolge all'uomo per invitarlo al dialogo, per dichiarargli che Egli è, ed è prima sorgente, fondamento del tutto: di ogni essere, di ogni valore e di ogni attrattiva: uomini animali e cose; vita libertà e amore; bellezza verità e forza; infinito eternità gioia.

Prima parola che, proprio perché di invito, non può essere che parola di Speranza: “vieni, sono io la realtà piena perfetta intramontabile di quello che ti attrae che senti, dentro di te, ti può rendere felice, ma non ti riesce di possedere: l'immagine allo specchio può affascinarti, ma per abbracciarla, per possederla, dovrai distogliere lo sguardo dallo specchio e voltarti indietro alla Realtà.

Ti affascinano il firmamento con le sue stelle, le città stellari, il senso dell'infinito che apre a un liberante naufragio lo spirito; ti affascinano il Sole, la Terra, la imponente verde mole dei monti; ti affascinano il fiore, ogni parte del fiore; l'impronta fossile e minerale; la vallata e il torrente; la grotta e le acque, il mare, la spiaggia, le modulazioni dei colli; un nido o la tana; le nuvole nel cielo; la pioggia, il vento, la neve, perfino la tempesta o la frana o l'uragano che si scatenano; di più ancora ti affascina il mondo degli animali, dal cetaceo all'insetto ti affascina il mondo degli animali, dal cetaceo all'insetto, al microbo, l'innumerabile varietà di vite, le impensabili varietà di bellezze... Tutto tutto nella Natura è motivo di fascino, lo splendido e l'orrido: tanto più quanto più si allarga la tua cultura e di ogni cosa penetri in conoscenza le minime componenti, la forma, il divenire e la sopravvivenza. Sabin parla del virus come di realtà estremamente ricche di fascino che meritano, ad approfondirne la conoscenza, il dono di una vita.

E in quel fascino, che è sempre suggerito dal moto, dal divenire, da un passaggio all'altro, è il palpito della Speranza. L'attesa. Per ogni essere che contempli e per te.

Lo sa l'universo di questo suo divenire e creare?

Se non lo sa l'universo lo sa l'uomo che si domanda come e sotto la spinta di quale Speranza tutto viene a illuminarsi nell'armonia del moto, della vita. Perché è lui, l'uomo, il solo essere che noi un po' conosciamo anche dentro.

E' l'uomo che può leggere la Speranza dell'intero creato tra quello che fu il primo e quello che sarà l'ultimo big-bang dell'evoluzione.

E' l'uomo che legge la Speranza nella gemma ormai avviata al frutto, nella depressione che porta al temporale, nel feto che inizia il suo cammino a diventare adulto, nell'accoppiarsi degli animali, nel seme che cade, in ogni cosa. E ancora l'uomo che vive di consapevole Speranza, che ha bisogno di sentirla, di vibrarla in se stesso. Tutta la sua vita interiore e psicologica è fondata sulla Speranza di un domani migliore dell'oggi. E non importa se, divenuta realtà la sua Speranza, egli dovrà rincorrerne un'altra e un'altra ancora....

Mancasse la Speranza, per l'uomo sarebbe la disperazione, la paralisi, il suicidio.

Infatti, tutto quello che esce dalle mani, dal sentimento, dall'intelletto, dalla volontà dell'uomo ha il sapore di Speranza. Nel bene e nel male, nelle cose e nelle idee.

Dal prete all'operaio, dal professionista all'artista, dallo sportivo al cuoco, dall'ammalato all'infermiere, val vecchio al giovane, dallo scienziato all'assassino, dai genitori – oh! Quanto – ai maestri: tutti. In tutto: nella storia, nel partito e nell'associazione, nella scuola e in tribunale. Non parliamo in politica dove ogni mossa, da chiunque eseguita, è fondata su promesse che, anche se

certamente non potranno essere mantenute, sono dirette a suscitare Speranza e, nella Speranza, consensi. Sempre.

E' nel nome della Speranza, consapevole o inconscia che essa sia, che ognuno impegna se stesso, non di rado i propri beni, magari la stessa vita, il proprio onore.

Essa ti fa sognare, ti entusiasma, ti dà resistenza nella fatica, perseveranza nelle difficoltà, sostegno nelle umiliazioni. E tanto più vale, è importante la Speranza, quanto più vale o ti affascina l'oggetto su cui spera. Ecco speranze valide e speranze fatue; speranze d'un momento e speranze di una vita; speranze intellettuali e speranze affettive....

Talmente può essere forte che, anche se il soggetto è effimero, anche se hai coscienza che ne seguirà la delusione o, addirittura, il crollo, non la molli. E' come una febbre che nella passione ti divora, nel bene ti guarisce, ti imprime fiducia e ottimismo...

Più ancora: la Speranza non è solo privilegio del singolo uomo, ma lo è anche per le comunità, per l'intera convivenza sociale. Allora può diventare forza travolgente.

E' da essa infatti che nascono gli entusiasmi e i furori delle masse. Basta l'uomo capace ed essa, in contagio esplosivo, si comunica rapidissima dall'uno all'altro, scatenando magari un ritmo alternativo e improvviso di osanna e crucifige. Lo constatiamo tutti i giorni: negli sventolii di bandiere, nelle parate, nei clamori di piazza o nella docile sottomissione e successiva adesione al lavaggio del cervello che porta la massa a bene allinearsi sotto un unico schema, sotto un'unica moda, sotto un unico padrone, buoni o meno che siano; razionali e irrazionali, piacevoli o sgraditi non importa.

La Speranza cristiana:

Ma soprattutto è nel credente che la Speranza viene potenziata fino a diventare assoluta certezza. Pare una contraddizione, un assurdo la Speranza-certezza; è l'assurdo che Dio-Amore sostiene ai suoi credenti.

E' nel credente che la Speranza assume dimensioni infinite. Rimanendo sempre la stessa, dall'infanzia all'età adulta alla vecchiaia, è in continuo arricchimento e in progressiva luminosità:

l'oggetto rimane sempre quello: Dio, nella pienezza dei suoi attributi e nelle sue perfezioni; la sua Parola, nella Rivelazione di salvezza all'uomo;

la conoscenza dell'oggetto – Dio e la parola da Lui rivelata – aumenta viva via che l'uomo si matura, progredisce nell'esperienza, nella cultura, nella pietà.

Tutto il Vecchio Testamento, dalla prima parola che è parola di promessa e quindi di Speranza – “una donna ti schiacerà il capo” – all'ultimo capitolo, segnato dall'esplosione beata del “Magnificat” e dal cantico del vecchio Simeone, è libro e storia di Speranza.

Il Nuovo Testamento la riprende, la continua: dalle parole dell'Angelo “Vi do un grande annuncio” alle parole di Gesù, dalle Lettere degli Apostoli all'Apocalisse, è tutto un inno alla Speranza.

Perfino il proclama rivoluzionario del Signore che parla di rinunce, di povertà, di lacrime, di persecuzioni, è un inno alla Speranza e tu finisci con il chiamarlo “il cantico delle beatitudini”:

*“Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché erediteranno la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.*

Beati quanti vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi”.

Nel prossimo lungo paragrafo attingeremo al Nuovo Testamento..... (se è necessario posso copiare da Chiavacci7 a Chiavacci18)

La Speranza cristiana e la società

Sempre nella storia dell'uomo la Speranza fu la forza che lo sorresse anche nei momenti di maggior angoscia, di buio:

dai tempi della schiavitù, nei negrieri, del razzismo, dei persecutori, nelle ingiustizie e nelle sopraffazioni.

I rivoluzionari, profeti di nuovo sangue e violenze, di nuove sopraffazioni e di ingiustizie, videro in essa – nella Speranza cristiana – la principale avversaria:

lo sguardo fisso alla Eternità che attende ogni uomo, lo schiavo, il perseguitato, il lavoratore oppresso, l'umiliato riuscivano ad accettare la loro condizione di vita. Neppure pensavano – e forse qui chi aveva la responsabilità di formarlo all'autentica pietà cristiana ha mancato, tacendo la validità davanti a Dio di esigere e ricercare l'ordine, la giustizia per sé e gli altri – al diritto proprio, della propria famiglia e dei compagni, a che la giustizia avesse ad essere difesa, come ogni altro valore, anche sulla terra.

Per questo i rivoluzionari di tutti i tempi, di tutte le stagioni e di qualsiasi colore cercarono con ogni mezzo di eliminarla, ritenendola e magari definendola “l'oppio dei popoli” e ponendo nella società le basi di quel materialismo ateo che oggi tutti ci soffoca.

Infatti: quali pensate possano essere le cause della “disperazione” che fa naufragare nel terrorismo, nella droga, nel suicidio, nella noia, nel delitto, nel parassitismo, nella ribellione tanti giovani oggi?

- Senz'altro, direi, il nostro silenzio di esempio e di parole sulla Speranza cristiana e il nostro educare, attraverso tutti i mezzi di comunicazione sociale che sono nelle nostre mani di adulti, alla effimera, banalissima, falsa Speranza di una inesistente “felicità del benessere”.

E' come se noi insegnassimo ai nostri giovani:

- vuoi affermarti nella vita e raggiungere la vera gioia?

- e allora butta via i libri e rifiuta la Scuola: un insegnante vale meno di un operaio, un premio Nobel

meno di un cantante da strapazzo. Fatti furbo: un fattorino in certi ambienti e con certe convivenze può scansare il lavoro, ma prendere molto molto più che un Magistrato di Corte d'Appello; un professionista dello sport, per poco che riesca, economicamente, dopo qualche anno, non ha più preoccupazioni economiche; una ragazza che sa far valere la propria femminilità, per poca che ne abbia, basta sia compiacente e non ha più problemi. Tu fatti furbo e una qualche buona raccomandazione o una qualche indovinata tessera farà il resto. Lo studio, la ricerca scientifica, l'arte vera, non contano nulla: sono il rifugio degli incapaci che non sanno vivere.

E così in ogni campo: Tutto abbiamo capovolto e deformato:

Dio è Amore: l'uomo conseguentemente tende con tutte le sue forze all'amore. Ed eccoci noi, pronti, suggerire quotidianamente ai giovani – con pellicole, telespettacoli, caroselli, periodici, quadri

murari, ecc. ecc. – l'amore. Ma non l'amore vero, quello che realmente può tradursi nelle parole "voler bene" (volontà del bene altrui anche a costo di rinunce personali), non la carità che ci mette a servizio degli altri pagando di persona, non – nel Matrimonio – l'amore coniugale, premessa di fedeltà, di indissolubilità, di unità della famiglia, bensì la "speranza" di ciò che è complemento al vero amore, bensì la "speranza" di ciò che è complemento al vero amore – gioia del reciproco donarsi, serenità, liberazione, piacere, ecc. – irrealizzabile per sua natura, perché fondata proprio su quell'egoismo, su quelle passioni che costituiscono la più sicura negazione dell'amore:

- Non servire gli altri, ma servirsi degli altri per soddisfare se stessi. E così che abbiamo voluto il divorzio (che farne del coniuge quando non può più "dare" nulla o, peggio ancora, abbisognare di assistenza, di comprensione, di generosità?), l'aborto (perché rispettare la vita di un debole che mi disturberebbe più o meno gravemente se lo posso impunemente uccidere?); è così che abbiamo cercato di tutti livellare in un piano non più neppure umano, facendo dei fratelli numeri senza fisionomia in una massa, in una collettivizzazione che non riesce più a distinguere l'assassino dall'innocente, il capace dall'incapace, il malato di mente dal sano, il matrimonio dallo stare insieme, ecc. ecc..
- Ma perché tanta fatica a frenare l'istinto sessuale? Se c'è, è la natura che lo vuole: assecondiamo la natura. Ed eccoci al libero amore, ai collettivi famigliari, alla pubblica prostituzione e alla sua esaltazione, all'omosessualità sbandierato come una grande nuova conquista sociale, al nudismo vissuto non come liberazione, ma come momento eccitante e provocatorio...

Ma perché tanto tormentarsi nel senso di responsabilità del bene altrui? ed eccoci alla caccia dei posti più remunerativi e meno impegnativi, della poltrona politica per i vantaggi che offre al proprio portafoglio o al proprio orgoglio; eccoci alla violenza quando essa dà modo o speranza di imporre le proprie idee agli altri, di vivere riccamente senza lavorare...

E' la Speranza, sempre la Speranza. Illudiamo i giovani con la speranza che quanto più riusciranno a liberarsi di Dio e contestare i suoi comandamenti, tanto più si faranno liberi, si sentiranno disinibiti, godranno in pienezza la vita e le gioie della vita. E intanto ci guardiamo dal presentar loro con il dovuto accento gli innumerevoli fatti quotidiani che stanno a dimostrare come anche oggi quanto più viene negato e contestato Dio tanto più si diventa inquieti, nervosi, si cade nella delusione, nella disperazione.

Li educiamo a rifiutare la religione, "oppio dei popoli", e in cambio offriamo loro, incoscienti, l'oppio della droga e del piacere o la morbosa ricerca del misterioso nella magia, nella superstizione e nell'ignorato mondo dell'incoscio.

Li educiamo a vivere l'amore nella pienezza del libertinaggio e in cambio offriamo loro l'uomo in provetta, l'odio a se stessi e alla vita.

Potremmo continuare per pagine e pagine. La conclusione non potrebbe essere, alla fine, che una: dobbiamo ritornare noi stessi alla Speranza cristiana e ad essa educare i giovani.

Attimo-polvere nell'immenso corpo della evoluzione, il compito di ogni singolo uomo è vivere e portare Speranza all'uomo. Una Speranza che, già feconda in se stessa nel piano naturale, si accenda alla luce e alla vita del soprannaturale, di Cristo. Se ciò non fosse e, anziché Speranza, col suo comportamento, la sua corruzione, le sue sopraffazioni, le sue violenze, i suoi egoismi, l'uomo si facesse causa di disperazione all'altro uomo, e allora certamente non potrebbe più "sperare" neppure per sé: peccato che grida vendetta davanti allo Spirito Santo non è anche la "disperazione" della Salvezza eterna propria, ma anche la "disperazione" della salvezza eterna provocata negli altri. Peggio ancora se essa si accompagna all'altro peccato dello stesso tipo: "defraudare la mercede dell'operaio" là dove per operaio devo intendere non soltanto il lavoratore che dipende unicamente da un datore di lavoro, Ente o privato non importa, ma anche il cittadino che dipende da un potere politico o sociale di qualunque colore questo possa essere, quando se ne voglia fare, attraverso un martellante lavaggio del cervello, un robot da sfruttare per il trionfo delle proprie ideologie.

I mezzi alla Speranza:

Compito arduo è vivere la Speranza cristiana in certi momenti: arduo quando alla Speranza cristiana in certi momenti: arduo quando alla Speranza è necessaria una base di fede ben più reale e salda di quanta nella attuale atmosfera normalmente abbia il Battezzato: “Spes contra Spem”; arduo più ancora quando il servirla è dovere per non spegnerla negli altri e a noi costa rinunce e sacrificio.

E allora?

- E allora ancora una volta la necessità di ricorrere a Colui che, oltre ad essere l’oggetto unico e perfetto di ogni Speranza, è anche il solo che può sostenere l’uomo dove le forze naturali vengono meno: “nulla è impossibile a Dio”.
Come sempre per ogni sua ascesa verso Dio il Cristiano deve impegnare entrambe le forze, quelle naturali e quelle soprannaturali:
 - 1°) – Leggere, studiare, meditare il Vangelo e quindi la Bibbia tutta per imparare sempre più a conoscere e amare Gesù e confidare e sperare in Lui;
 - 2°) – Esaminare la nostra Fede, il nostro rapporto con Dio alla luce della nostra attuale situazione umana e religiosa;
 - 3°) – Aggiornarsi, attraverso i mezzi di comunicazione sociale (stampa, telegiornale, trasmissioni radio-televisive, ecc.) sulla situazione attuale della società quale può apparire dai fatti politici più salienti, ma più ancora dalla cronaca giornaliera riguardante singoli episodi e avvenimenti di gruppo che maturano attorno a noi: ci offrono il polso a constatare a malattia.
 - 4°) – Sforzarsi di rimanere, almeno interiormente, uomini liberi: contro ogni paura e ogni conformismo, contro le nostre tentazioni alla schiavitù dell’egoismo e dell’orgoglio, liberi da ideologie;
 - 5°) – Non lasciare la Speranza in balia al sentimento di reazione che l’attuale momento può suggerire irrazionalmente, ma alimentarla attraverso il ricordo alla preghiera e ai Sacramenti, prima di ogni altro all’Eucarestia.

Don Paolo e la Trinità anni '70

“In un’epoca dove tutto è corsa al benessere, ai facili guadagni, dove le più assurde violenze e i più sfrenati istinti trovano terreno fertile, dove l’accompagnano ingiustizie, soprusi, sopraffazione; dove colpevoli silenzi e mali esempi di educatori e di governanti facilitano l’immoralità... sembrerebbe non vi fosse posto per la ricerca di Dio.

Ma quante volte armonie di bellezze, gioia di suoni, attrattiva di creature per quanto legati a corpi materiali, sono essenzialmente immateriali. Sono voci dello spirito.

E’ l’orma che di sè stesso ha impresso il Creatore nelle sue creature!

Ogni giorno il tuo cuore si incontra in commoventi episodi di bontà e di innocenza: la preghiera semplice e fiduciosa di un bimbo, il sacrificio silenzioso di una mamma, l’eroica donazione di umile gente ignorata, l’abnegazione di un anima, il generoso perdono, l’accettazione sublime e silenziosa di una croce, un gesto di offerta, di carità, d’amore.

Atti, atti, atti che hanno la loro sorgente in Dio.

Ogni giorno ti incontri in verità che si schiudono per la prima volta. È un’onda di luce che ti investe, bagliori di tutta un’ unica luce, Dio.

Da tutti i punti dell’universo ogni creatura ti parla di Dio!

Anche Dio parla all’uomo e si rivela nella storia in tanti momenti successivi fino all’ Incarnazione, quando Dio si fa uomo in Gesù.

Io ne sento il bisogno. Anche se non lo sapessi sentirei il bisogno che Dio si facesse uomo.

Perché se è vero, come è vero, che chi ama sente il desiderio di immedesimarsi in colui che ama, a intimizzarsi in lui, a far proprie le gioie e le sofferenze, a diventare una cosa sola con Lui, allora è anche vero che Dio, il quale infinito Amore, non può non sentire il desiderio di farsi Uno con l’uomo, che infinitamente ama.

Eccolo così, Gesù: Dio con un corpo come il nostro, con un cuore fatto di carne sensibile come il nostro, con una voce come la nostra, farsi incontro a noi.

Ci parla e poichè infinitamente amandoci Egli vuole essere nostro, ci rivela il mistero della Sua vita.

Ci parla del mistero adorabile della Trinità. del Padre Suo e Nostro, di sè stesso e dello Spirito Santo.

E ci dirà: “Chi mi ama osserverà la mia parola e il Padre Mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui.”

E saremo insieme per sempre: Dio e noi, in un unico Amore.

Nell’intima via trinitaria, la nostra vita con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Questa è la fede cristiana, la nostra fede!”

L'ARMONIA DELL'UNIVERSO

Meditazione n° 2 di don Paolo Chiavacci Anni 50-60

“Magne opera Domini,
esequisite in onnes voluntates eis”

(“Grandi sono le opere del Signore,
da investigarsi in tutti i loro pregi”)
(Ps. 110,2)

Dal monte del Signore dove stai salendo, continua a fissare il tuo sguardo nel panorama immenso che ti si apre innanzi. Apri gli occhi a quelle cose che sempre hai vedute e osservalo. Osservale una per una, così come sono: nella materia di cui son composte, se solo di materia; nella materia e nello spirito, se composte di materia e di spirito. Maditale. Troverai che un grande mistero le avvolge: un mistero profondo di vita le lega tutte quante in una unica, grande armonia. E al centro di tutte sei tu.

I° PUNTO

L'Armonia dell'universo

Che incantevole intreccio di esistenze nel mondo! – Cose inanimate: terra... venti... acque... fuoco... minerali...; - piante innumerevoli di ogni grandezza e dalle forme più varie: fili d'erba.. gigantesche foreste..

licheni..fiori.. palme.. alberi da frutto..; animali: animali domestici e animali selvatici.. colombe.. tighri.. api.. parazziti.. elefanti.. moscerini.. microbi.. bacteri... uccelli... pesci... coralli...-

Cose inanimate, piante, animali: tre ordini diversi, non sempre nettamente distinti o distinguibili, che costituiscono una immane piramide dove quello che sta sotto serve da trono a quello che sta sopra e al vertice della quale è l'uomo. – Né un ordine può esistere senza dell'altro: un'unica legge di armonia governa la esistenza di tutto ciò che esiste. –

L'esistenza dell'uomo è legata all'esistenza degli altri uomini che lo hanno generato...- è legata all'esistenza degli animali che lo nutrono delle proprie carni.. – è legata all'esistenza delle piante che ancora servono a nutrirlo, a fornirgli i mezzi per la sua protezione e per il suo lavoro..- è legata all'esistenza dell'aria, della terra, della luce, dell'acqua... -

L'esistenza dell'animale è legata all'esistenza degli altri animali, è legata all'esistenza delle piante che gli servono da cibo o direttamente o attraverso gli animali che di esse si nutrono, è legata all'esistenza della terra, della luce, dell'aria, dell'acqua..-

L'esistenza della pianta è legata all'esistenza dei venti che ne trasportano, a fecondarla, il polline o i semi.. – è legata all'esistenza della terra, degli elementi fertilizzanti della terra.. – della luce, dell'aria, dell'acqua..-

Anche l'esistenza della terra è legata ad altre esistenze. Se il Sole non l'attraesse nella sua orbita essa spaventosamente precipiterebbe negli spazi, sfascinosi.

L'esistenza del sistema solare è legata all'esistenza del sistema siderale galattico... - l'esistenza del sistema galattico è anch'essa legata a sua volta all'esistenza di innumerevoli altri sistemi di stelle. –

Un'unica legge di armonia governa l'esistenza di tutto ciò che esiste..-

E in ogni ordine tu osserverai operarsi prodigiose meraviglie per la conservazione delle varie specie. – Non di rado t'incontrerai nell'incanto dell'intrecciarsi di queste meraviglie tra specie e specie, tra ordine e ordine. – Ogni vita muove a perpetuare se stessa e in questo movimento tante volte è legata alla perpetuazione di altre vite...-

Ecco l'animale. Pensa all'istinto che lo guida: il cane.. il cavallo.. l'ape.. il ragno.. il topo..- Ma prendine pure uno tra i minimi, tra i più privi di sensibilità, un insetto: la yuccosella. La yuccosella è una farfalla dalle ali d'argento che tu puoi vedere anche in tanti nostri giardini nelle notti d'estate. Solo di notte, perché la sua vita è intimamente legata al fiore della yucca che si apre di notte. Ecco la sua storia: Quando il fiore della yucca si apre, la yuccosella esce dal suo bozzolo e, diventa farfalla, comincia a volteggiare leggera cercando quel fiore, trovandolo, vi si posa sugli stami, raccoglie del polline, ne fa una pallottolina assai più grande del suo piccolo cape, se la stringe tra il capo e la zampetta, riprende la sua danza in cerca di un altro fiore pure di yucca. Trovato il nuovo fiore, vi scivola tra i pistilli e scende giù all'ovario dei pistilli lascia la sua pallottolina di polline, la preme e capo e compare.. Dopo 3 o 4 giorni da questo notturno incontro con la pianta, la pianta fa cadere, maturati, i semi nell'ovario. Al 5° giorno, nell'ovario i bruchi sgusciano dall'uovo. Trovano i semi. Ne divorano una parte. Quindi si calano con un filo giù giù e scendono a terra a costruire il bozzolo. In esso rimangono, maternamente protetti dal rigore delle stagioni, fino all'estate successiva. Nell'estate successiva, 15 giorni prima che la yucca fiorisca, diventano crisalidi. Alla fioritura della yucca eccoli, diventati farfalle, uscire dal bozzolo. Dai semi che non hanno divorati l'anno prima, altre piante sono nate. Attorno ad esse volteggiano.. danzano.. ripetono, nel ciclo della vita, la vita della madre..

Nessun altro insetto può fecondare la yucca; nessun fiore diverso dalla yucca può alimentare l'insetto..-

Ecco la pianta: studiarne gli sviluppi e la vita. E' la solita armoniosa legge che la avvolge e la guida. Meditate anche solo un quadro, esso pure appena abbozzato: la vita delle foglie. D'estate un meraviglioso laboratorio chimico che "con semplice contatto d'acqua e d'aria e un bacio di sole" trasforma in sostanze necessarie ai viventi quelle sostanze che erano tutte proprie della materia inanimata; a ogni Autunno la foglia raccoglie, quasi con uno sforzo vivo, tutto quanto vi è nella pianta di velenoso e novico e poi si sacrifica libera al vento. Volteggia per il cielo, cade sulla terra, marcisce; e dalla sua dissoluzione la terra ne ricaverà – complici due batteri – quegli elementi che fertilizzeranno nuove piante e nuove gemme e nuove foglie. E' il ciclo della vita..-

E i fiori.. e le radici.. e il tronco.. e i germogli delle piante? –

Ecco la materia: un rapido volo nei cieli.. uno sguardo alla terra.. un tuffo nelle acque.. –

Il cielo: distanze immense tra l'una e l'altra stella..- Dalla terra al Sole 170 anni a una velocità di 100 Km orari: in tutto 8 minuti alla velocità della luce..- Dalla terra alla nebulosa dei Cani Levrieri 8.000.000 (otto milioni di anni luce.. – E attorno alle stelle, roteanti a vertiginose, innumeri pianeti.. – E ogni sistema stellare lanciato a solcare rapidissimo lo spazio, ognuno sostenuto dalla forza di gravità degli altri: gli uni necessari agli altri..-

Una unica Legge di armonia governa l'esistenza di tutto ciò che esiste..-

Le acque: oceani immensi.. mari.. fiumi.. laghi.. – Onde paurose e corruciate.. placide distese di azzurro dal fremito d'oro.. torrenti alpestri.. lento scivolio di fiumi.. – E ogni giorno dagli oceani, dai mari, dai fiumi, dai laghi evaporano ingentissime quantità di acqua.. quintali, migliaia di quintali di acqua sospesi nel cielo..- Che se cadessero tutti in un luogo provocherebbero il disastro e che invece, trasformati in nubi vaporose, docili ai venti, si disperdono.. vagano fino a cadere, silenziosi e benefici, sotto forma di pioggia, a fecondare la terra, a dare vita, senza sciuparli, ai petali più delicati..-

La terra: prendi un sasso, un minerale: ognuno di essi un mondo carico di formidabile energia.. – La molecola.. l'atomo.. il nucleo.. l'elettrone..- L'atomo. Ce ne vogliono circa 100 milioni per coprire la superficie di un millimetro. Ed ogni atomo rivive in sé nell'immensamente piccolo, le stesse

meraviglie dell'universo stellato.. – Ogni atomo un sistema pieno di elettricità. La sua stella è il nucleo attorno al quale, simili ai pianeti, roteano, con velocità di centinaia di chilometri che, in proporzione agli elettroni e al nucleo, tu puoi paragonare allo spazio celeste in proporzione alla grandezza delle stelle..-

Una unica legge di armonia governa l'esistenza di tutto ciò che esiste.. –

La materia: carbonio.. idrogeno.. azoto.. ossigeno.. calcio.. fosforo.. potassio ed altri elementi ancor son quelli che costituiscono la materia. Tutta la materia. Quella che tu calchi sulla terra.. quella che dà forms alle piante, agli animali, al corpo dell'uomo. Chi adunque avrà così manipolati questi elementi da originare tnte cose diverse? – Sembra una storia di fate ed è una storia vera. Una Mano che lavora... prende di questi elementi come un pittore potrebbe fare con dei colori e, guidst da una mente prodigioca, eccola fsrti uscire qua una foglia.. là un astro.. un pino.. il fuoco.. l'acqua che spegne il fuoco.. – eccola farti uscire una a una tutte le varie specie di piante.. di animali.. gli uomini.. che nascono da piccolo seme.. si nutrono.. crescono.. si muovono.- Al prodigio del lavoro ha raggiunto il prodigio di un elemento nuovo, misterioso, invisibile: la "Vita". Come?

Una unica legge di armonia governa l'esistenza di tutto ciò che esiste.. dona la vita a tutto ciò che vive..

Pensa ancora la goccia d'acqua.. il chicco di grandine.. il fiocco di neve.. il cristallo.. tutti i fenomeni: i lampi..tuoni.. fulmini.. valanghe.. alluvioni.. uragani.. –

In tutto, dall'immensamente grande all'immensamente piccolo, già nella materia, più accentuato negli animali, vi è dovunque un indefinibile fermento.. un progressivo evolversi.. una coesa.. un anelito.-

Da dove? .. Verso quale meta?..

II° PUNTO

L'uomo e l'universo

E al vertice della piramide delle esistenze, immensamente superiore a ogni altra, ecco l'uomo. – Studialo. Egli è la mirabile sintesi di tutto. In comune con la materia egli ha l'esistenza, - in comune con le pinte egli ha la vita, - in comune con gli animali egli ha la sensibilità. –

Egli è il naturale dominatore dell'universo. Invisibili, misteriosi legami lo legano a ogni cosa e ogni cosa soltanto in lui trova la sua spiegazione, il motivo stesso della propria esistenza..- Esse, le cose, nulla sanno neppure di se stesse, nulla capiscono, nulla sentono. – Egli solo può capire.. egli solo può amare.. egli solo può raccogliere la voce di tutti..-

Composto di un corpo materiale e delle spirito, il suo corpo è simile a quello degli altri animali; il suo spirito, da cui riceve tutta la sua dignità, è intelligente e libero. – La sua intelligenza è come un'ala che non conosce limiti, ma si libra sovrana negli spazi, tutti percorrendoli dall'universo stellato al segreto dell'atomo, a osservare.. a studiare.. ad imporsi col proprio pensiero, non di rado dominando la materia, sempre superandola. – La sua libertà, guidata da quell'altra grande dote dello spirito che è la volontà, è come il timore dell'intelligenza per cui dove vuole si dirige, dove vuole si acquieta, dove vuole penetra, dove vuole si arresta..

E par quasi che la materia, dietro l'impulso di una forza ignota, porti a lui la sua voce e si pieghi al servizio di lui.- Attraverso i sensi, che sono organi materiali essi pure, essa colpisce lo spirito. Come?

Una unica legge di armonia governa l'esistenza di tutto ciò che esiste.. –

1 - L'uomo, cerca la materia ed essa gli risponde. Eccolo ora con un pendolo, ora con una piccola verga, attendere la voce delle acque... dei minerali, e le acque che scorrono.. i minerali che giacciono nascosti a parecchie decine di metri sotto i suoi piedi, rispondono docili all'appello. E il pendolo comincia a dondolare e la verga a girare.. e, le acque.. i minerali, interrogati, dicono della loro esistenza, della loro distanza.. –

Eccolo: depone un foglio di carta per terra, vi sosta sopra ancora con la mano armata di pendolo, interroga la carta.. e la carta risponde, nei movimenti del pendolo, su colui che l'ha scritta e dove si trova colui che l'ha scritta..-

Guarda la luna e.. i suoi effetti nell'uomo. –

Avrai sentito raccontare di tavoli che si muovono.. di.. “stregonerie” che avvengono...

Rabdomanzia...radioestesia .. irradiazioni di corpi celesti.. fluidi magnetici... chi può dire di quali segrete energie, di quali capacità ricettive sia munito l'uomo? –

Un giorno forse la scienza potrà dire qualchecosa di chiaro. A noi intanto la constatazione di fattiche avvengono. Sono le cose che parlano un linguaggio che riesce chiaro per noi, ma che esse non conoscono e di cui esse sono soltanto messaggere. –

2 - E come rispondono alla chiamata così anche, senza saperlo, esse ci parlano.. – La bellezza delle cose: un albero sullo sfondo del cielo... un tramonto.. un torrione dolomitico spruzzato dalla neve o tinto dal Sole.. un torrente alpestre.. una vela sul mare.. un paesaggio... che ne san loro di bellezza? – Eppure la loro bellezza richiama il nostro sguardo.. ci prende.. ci affascina.. imprime il nostro sguardo.. ci prende.. ci affascina.. imprime al nostro spirito un movimento di bontà.. di nostalgia.. di dolcezza.. un movimento che prima non c'era. –

Il canto delle cose: l'isciacquio del mare sugli scogli... il lieve tamburellare sulle foglie di una pioggia estiva.. la canzone allegra e spumeggiante del torrente.. il brontolio del tuono.. il fragore assordante d'una cascata.. la risata gaia del ruscello che frettoloso discende rimbalzando da un sasso all'altro.. lo stormir delle fronde sfiorate dalla brezza.. lo schianto del fulmine.. il sibilo del vento che ne fanno di musica? – Eppure il loro canto a quanti sentimenti non richiama l'uomo!..

Il profumo d'un fiore.. la dolce morbidezza dell'erba fresca; il saporoso invito del frutteto.. – E l'uomo risponde alla chiamata.. –

3 - E ancora, come porta a lui la sua voce, la materia si piega al servizio di lui. E' lo spirito, nella sua intelligenza e con la sua volontà, che le domina. –

Il ferro: dalla penna all'automobile.. dallo spillo all'aereo.. dal temperino allo scafo del transatlantico nelle sue mani si lascia plasmare, modellare.. –

La pianta: dalla cellulosa alla carta.. dalla tela ai medicinali.. – La terra: da strumento di vita per le coltivazioni alla statua.. – alla casa.. – L'acqua.. il fuoco.. tuttp tuttp nelle sue mani si rende malleabile..

4 - E tra uomo e uomo? Chia riesce a cogliere quegli indefinibili fili che legano l'uomo agli altri uomini?

Uno sguardo... un sorriso... un gesto... un atteggiamento valgono a volte più di una lunga conversazione. – la stessa conversazione: un suono di parole che, provocate dal pensiero di un uomo, si trasforma in pensiero anche per altri uomini.. –

Certi fatti inspiegabili: la mamma che, a migliaia di chilometri lontana, sente improvvisamente il grido del figlio che muore... - Il pensiero che viene trasmesso da una mente all'altra per il solo impulso della volontà.. – La volontà stessa di un uomo che dall'ombra si impone a guidare un altro uomo.. – Telepatia.. trasmissione del pensiero.. ipnotismo donde la loro origine?.. –

Una unica legge di armonia governa l'esistenza di tutto ciò che esiste.. –

III° PUNTO

L'uomo e se stesso

“Conosci te stesso” è già la voce della sapienza antica. Conosci te stesso in quello che tu sei, materia e spirito, e in quello che tu senti. – Pensa, se vuoi, anche ai soli tuoi organi fisici, uno per uno: il tuo occhio.. il tuo orecchio.. i nervi.. la circolazione del sangue.. i muscoli.. il cervello..il cuore.. – strumenti complicatissimi, delicati e precisi la cui perfezione supera di gran lunga quella di ogni congegno umano.. – Ma pensa soprattutto a quel continuo incontro che avviene in te tra la materia e lo spirito e dal quale scocca la scintilla dei tuoi pensieri, dei tuoi atti di volontà dei tuoi sentimenti..

– al successivo incontro del tuo spirito con la materia dal quale scaturiscono il tuo gesto, i tuoi atti, la tua condotta.. le tue reazioni.. –

1 – Pensa come quei complicati strumenti fisici, che sono gli organi dei sensi, ricevono dalla materia e trasmettono allo spirito. – L’occhio: quella perfetta macchina fotografica, dove la luce che viene dal di fuori si accende al contatto della luce dello spirito, traendo dalle immagini quel palpito di vita che non è più delle immagini ma tuo, e che in te provoca i pensieri, i sentimenti più vari.. –

L’orecchio: ti sembra così semplice ed è invece tanto complesso: dal “padiglione” al corridoio”, dal “corridoio” al timpano, dal “timpano” al labirinto” passa il suono e là arriva, alla “membrana basilare”, nella vibrazione che la fremitano si provoca l’incontro con lo spirito.. – E se tra quel suono e il canto del tuo spirito c’è l’accordo s’accende un’armonia di sentimenti; se l’accordo non c’è provi un senso di disgusto, di disordine, di dispetto.. –

2 - Pensa ai nervi, i misteriosi fili che portano al cervello le impressioni dei sensi.. – pensa al cervello ove queste impressioni vengono elevate da impressioni della materia a impressioni dello spirito.. – pensa al cuore, che è lui, con i suoi fiotti sanguigni, che segna l’esistenza e misura il calore di tutte le impressioni.. –

3 – Ma penetra più addentro nel campo dello spirito. La materia, attraverso i sensi, vi ha fatta pervenire la sua voce.. – Quali le reazioni dello spirito al suo richiamo. Che può essere richiamo il più vario: di bellezza.. di bontà.. di gioia.. di cattiveria.. di dolore.. di seduzione.. di irritazione.. di impazienza.. di amore?

Ecco: lo spirito, avvertito quel richiamo, dovrà accettarlo per renderlo vita, o respingerlo e soffocarlo. E sceglierà, vagliando quel richiamo su una misura segreta e intima che gli viene non sa da dove: una voce che tutti gli uomini sentono e che a tutti suggerisce gli stessi fondamentali modi di agire, fuorché agli scellerati che l’hanno più volte combattuta e l’hanno spenta: “devi essere onesto.. devi aiutare chi soffre.. devi essere riconoscente a chi ti fa del bene.. non puoi rubare.. non puoi ammazzare.. devi rispettare i tuoi genitori..” – Una voce.. la voce della coscienza. – E’ sotto la sua azione che lo spirito deve scegliere; e se il richiamo della materia è in armonia con la voce della coscienza la scelta è già fatta, ma se c’è il contrasto allora s’ingaggia quella lotta silenziosa e dura che nessuno vede.. – Chi vincerà? Sarà la materia che piegherà lo spirito o sarà lo spirito che s’imporrà alla materia?....

E’ questa la reazione: lo spirito risponderà alla materia accettando il suo invito o imponendogli la rinuncia: la condotta pratica.. l’atto esterno.. il gesto.. compiuti dal corpo sono voluti dallo spirito. –

Pensa a te stesso, alle lotte sostenute nel tuo intimo, tra la voce della coscienza e gli allettamenti del corpo: sguardi.. mucchi.. contatti.. offerte che t’han provocato immagini.. pensieri.. fantasie.. affetti.. eccitamenti contro ai quali la tua coscienza è insorta. – Pensa al dolore che t’ha colpito: fisico, morale: angosce.. delusioni.. avvillimenti che t’han provocato a sfiducia.. ribellione.. disperazione.. – Ha vinto la coscienza? Ti sei sentito più contento, il Sole era più bello, più serena la vita. – Sei caduto? Un senso di amarezza e di vuoto t’ha preso.. perché? Perché, che tu voglia o no, tu senti che sei nato per seguire la voce della coscienza. – Tradendola tu provi quel senso di disagio che si trova a trovarsi fuori del proprio posto, in un ambiente non nostro, fra estranei che non si possono capire..-

Composto di spirito e materia l’uomo, se vuol essere realmente se stesso, è necessario che si abbandoni allo spirito. – Il suo spirito è come il cervello dell’universo intero, dove tutte le cose che esistono trasmettono la loro voce, perché lo spirito la faccia sua e la porti.. dove? – Anch’esso ha una sua meta.. Tu lo senti. Quante volte non hai provato tu pure l’ansia.. il bisogno di affidarti a qualcuno che ascolti la tua voce.. che disseti il tuo amore.. che ti doni giustizia.. che ti faccia sereno.. che spalanchi alla tua arsura di amore e di giustizia e di pace un oceano infinito..-

Chi sarà mai questo qualcuno?.. Esiste egli?.. – Tra i parenti tu non l’hai trovato, neppure nella tua mamma.. Tra gli amici tu non l’hai trovato.. non l’hai trovato nei piaceri.. non l’hai trovato neppure in quella meta che, da lontano, ti pareva la fonte della gioia.. e neppure in te stesso l’hai trovato.. – Dove sarà adunque?.. Chi sarà?.. E’ a questa domanda che tu devi cercare una risposta..-

Una unica legge di armonia governa l’esistenza di tutto ciò che esiste.. una unica legge di vita per tutto ciò che vive..-

Animali, piante, materia inanimata non sono essi come altrettanti pianeti che girano attorno all'uomo?.. e che nell'uomo, a cui affidano se stessi, ricevono tutta la loro luce di vita e di bellezza?..-

Non è l'uomo, anch'egli nel suo intimo, tutto un mondo di pensieri e sentimenti.. di aspirazioni e timori.. di sogni e dolori.. di fantasie e impressioni.. di croci e gioie che vertiginosamente gira attorno se stesso .. – E non sono gli uomini ognuno come altrettanti sistemi di stelle che solcano gli spazi.. l'infinito?.. – D'onde partiti e verso dove in corsa?... –

Un'unica legge di armonia governa l'esistenza di tutto ciò che esiste.. Scoperta questa legge scoprirai la tua meta, il Sole che ricerchi e nella cui orbita vivi..-

Ma d'onde questa legge?.. Questa legge così misteriosa e così profonda che penetra e avvolge e dirige tutto quello che esiste: dal nucleo dell'atomo all'universo celeste, dal filo d'erba alla coscienza dell'uomo?..- Essa ti fa pensare.. – Pensaci su. - Non può essere stata concepita e attuata che da un unico pensiero.. –

Pensiero che deve essere infinitamente illuminato di sapienza ... infinitamente sostenuto di potenza.. infinitamente estasiato di armonia.. più bello di ogni bellezza.. buono più di ogni bontà.. ricco di ogni ricchezza.. vasto più dello spazio.. superiore al tempo.. al di sopra di ogni causa.. da una mente come lui perfetta originato.. vivente da sempre per una forza propria.. unico necessario fra tutte le esistenze.. signore di ogni esistenza e di ogni vita.. legislatore a tutto ciò che esiste.. Pensiero eterno ed infinito..-

Sfoglio le pagine di un libro che non conosce menzogne e leggo:

“IN PRINCIPIO ERAT VERBUM”: Prima di ogni cosa era il Pensiero...

PREGHIERA

O Tu, Pensiero eterno ed infinito, che a ogni cosa che esiste hai donata l'esistenza e a me hai donato, con l'esistenza, la vita dello spirito, io Ti supplico di elargirmi ancora il dono della Luce. – Fa che io veda. – Ho brancolato nel buio pieno di arsura.. – ho sentito vicino a me gorgogliare la sorgente.. - Ho cercato dissetarmi ai rivoli in cui, nel mio pellegrinare cieco, mi sono incontrato. – Sono rimasto deluso. – Sono contento. – Oggi mi sono incontrato in quella legge di armonia che tutto governa e guida .. – Oggi mi è ritornata la speranza. – Sento più forte l'arsura.. – Tu che guidi ogni cosa, prendimi per mano. – Fa che io veda.- Le cose che mi circondano mi dicono che tu sei onnipotente, che tu sei buono, che tu sei amore. – Mostra anche sopra di me l'onnipotenza della Tua bontà e del tuo amore. – E se è necessario che io mi pieghi nell'umiltà per incontrarmi con te, semina tu nel mio spirito questo seme che la mia superbia non tollera e donagli tu vita e difesa anche contro me stesso. Così sia. –

RIPETIZIONE DELLA MEDITAZIONE

Che incantevole intreccio di esistere nel mondo!

Materia... piante.. animali vi si trovano così elargiti a profusione e così intimamente legati gli uni agli altri che fanno spontaneamente pensare ad una unica legge infinita e armoniosa che tutti li abbraccia, li sostituisce e li dirige. –

1 – Pensa alla materia: essa è tutta composta degli stessi elementi: carbonio.. azoto.. ossigeno..idrogeno.. calcio.. potassio.. fosforo evia via... - In ogni sua composizione così come nel suo insieme, essa ha un comune modo di esistere: un nucleo centrale e de corpi che vi roteano attorno carichi di energia. – Così è nell'immensamente piccolo 100 milioni di atomi per coprire la superficie di un millimetro. In ogni atomo, in uno spazio che proporzionatamente puoi paragonare allo spazio celeste, un nucleo carico di elettricità positiva e degli elettroni negativi. Nello stesso nucleo (10.000 volte più piccolo dell'atomo) vi sono i protoni positivi e i neutroni privi di cariche elettriche.. – Così è dell'immensamente grande: terra.. sistema solare.. sistema galattico.. innumerevoli mondi disseminati nello spazio, sostenentesi gli uni per la forza di attrazione degli altri, sono fra loro a

distanze inimmaginabili dalla terra al sole 8 milioni ?? di anni-luce separano la terra dalla nebulosa dei Cani Levrieri..-

E per ogni dove in questa immane massa tu incontrerai la grande armonia e la sapienza di un'unica legge che sparge provvidi prodigi di vita. I fenomeni che ti circondano: la energia cosmica che, con il suo continuo effondersi tendono all'equilibrio, diventa la fonte di ogni trasformazione che avviene in natura..; l'evaporazione di enormi quantità di acqua che, vincendo la forza di gravità, si levano ogni giorno dagli oceani, dai mari, dai laghi e, levano ogni giorno dagli oceani, dai mari, dai laghi e, trasformate in nubi, vagano.. si disperdono per il cielo e ridiscendono diventate piogge benefiche..- Bellezze incantevoli di panorami: un paesaggio alpestre.. la calda tonalità d'un tramonto.. l'azzurro tremito d'un lago.. i monti.. sconfinite distese.. – Armonie di suoni: il bisbigliar della pioggia sulle piante.. Lo sciacquo del mare sugli scogli.. il brontolio del tuono.. il sibilo del vento..-

2 – Pensa alle piante.. agli animali.. all'uomo: essi sono costituiti degli stessi elementi di cui è costituita la materia inanimata (carbonio.. idrogeno.. ossigeno..) a cui si è aggiunto un elemento invisibile e magnifico: la vita. – A studiarli tu li scorgi come plasmati da una unica mano prodigiosa. Una mano che servendosi di quegli elementi come un pittore potrebbe fare con dei colori, come le opere più belle e più varie, dà loro forma e vita. Il suo laboratorio è l'universo e i suoi quadri tu li vedi solo che apra gli occhi a contemplare la natura: qua una rosa.. là un uccello.. un insetto.. una persona.. te.. – E ancora tutto questo di viventi in stretta unità, in continuo movimento..- Considera la vita delle piante: la fecondazione.. la nutrizione.. lo sviluppo.. la funzione delle radici.. delle fibre.. delle foglie.. – Prendi la Vallisneria, la piccola alga che a primavera lancia a spirale i suoi steli fino a far affiorare, galleggianti sulle acque del fiume, i suoi fiori: qua un fiore maschio, là un fiore femmina.. Al tempo della fecondazione tu vedrai il fiore maschio staccarsi dallo stelo e leggermente abbandonarsi sulle sue foglie alla corrente del fiume fino a raggiungere l'altro fiore e su di esso, piegandosi quasi per un bacio, lascia cadere il polline.. Compiuta così la sua missione di perpetuare la vita egli muore e la piccola spesa si ritira nel suo stelo fino a deporre sull'arena i semi maturati.. –

Pensa all'istinto che guida gli animali: la yuccosella così intimamente legata nella sua vita alla vita della yucca; le anguille che nascono tutte in un unico mare e da quel mare si dipartono, con viaggi di parecchi anni, in ogni direzione per poi a quel mare far ritorno nel periodo della fecondazione.. –

3 – Pensa all'uomo. Egli è la mirabile sintesi di tutto. In comune con la materia egli ha l'esistenza, - in comune con le piante egli ha la vita, - in comune con gli animali egli ha la sensibilità . – Egli è il naturale dominatore dell'universo. Invisibili, misteriosi legami lo legano a ogni cosa e ogni vita, e ogni cosa e ogni vita soltanto in lui trovano la propria spiegazione, il motivo stesso della propria esistenza. – Le cose, gli animali nulla sanno neppure di se stessi, nulla capiscono: egli solo può capire.. egli solo può amare.. egli solo può raccogliere la voce di tutti.. –

Composto di un corpo materiale e dello spirito, il suo corpo è simile a quello degli altri animali; il suo spirito, dal quale riceve tutta la sua dignità, è intelligente e libero. La sua intelligenza è come un'ala che non conosce limiti, ma si libra sovrana negli spazi, tutti percorribili dall'universo stellato al segreto dell'atomo, a osservare.. a studiare.. ad imporsi col proprio prestigio, non di rado domando la materia, sempre superandola. – La sua libertà, guidata dall'altra grande dote dello spirito che è la volontà, è come il timone dell'intelligenza per cui dove vuole si dirige, dove vuole si acquieta, dove vuole penetra, dove vuole di arresta.. –

E par quasi che la materia, dietro l'impulso di una forza ignota, porti a lui la sua voce e si pieghi al servizio di lui. – Attraverso gli organi dei sensi, che sono essi pure materiali, colpisce lo spirito.. –

L'uomo chiama, cerca la materia e la materia gli risponde. Radiomazia.. radioestesia.. irradiazioni di corpi celesti.. fluidi magnetici che cosa sono se non una risposta viva alla ricerca dell'uomo? – Bellezza.. suono.. armonia delle cose che sono se non un appello che le cose rivolgono all'uomo? – E la trasformazione delle cose nelle mani dell'uomo per cui dal ferro grezzo hai l'automobile, dalla terra la casa, dalle piante il vestito non ti dimostrano forse che le cose sono tutte docili al servizio dell'uomo?..-

E tra uomo e uomo? Sguardi .. sorrisi.. gesti.. atteggiamenti.. conversazioni che ti fanno pensare se non a questa docilità della materia (nel caso il tuo corpo) che si piega al servizio dello spirito perché per mezzo suo lo spirito di un uomo possa comunicare se stesso, il suo pensiero, i suoi sentimenti a un altro uomo?...

Telepatia.. trasmissione del pensiero.. ipnotismo che sono? Donde la loro origine?.. –

4 – Pensa a te stesso. Al tuo corpo: la tu figura.. il tuo occhio.. il tuo orecchio.. i nervi.. la circolazione

del sangue.. i muscoli.. il cervello.. il cuore..- Ma pensa soprattutto a quei continui incontri che avvengono in te tra la materia e lo spirito e tra lo spirito e la materia.. – ai sensi tutti per cui quella luce, quella voce, quegli inviti che vengono dalle cose si accendono di vita al contatto della luce; della voce che salgono dallo spirito..-

E' lo spirito il dominatore. A lui la materia, porta attraverso i sensi la sua voce. E lui risponde imponendo alla materia l'azione: gesti.. parole.. condotta pratica.. – Risponde dopo aver interrogata la propria voce, quella voce che a tutti gli uomini detta le stesse norme.. la voce della coscienza. – E può essere che la coscienza vinca e poi essere che la coscienza sia piegata. – In quest'ultimo caso è il fallimento: da qui quel senso di scontento e di amarezza e di irritazione e di vuoto che ti prende quando ti lasci travolgere dalla passione, dallo scoraggiamento, dal male.. –

Composto di spirito e materia, l'uomo se vuol essere realmente se stesso, è necessario che si lasci guidare dallo spirito. – Il suo spirito è come il cervello dell'universo intero, dove tutte le cose che esistono trasmettono la loro voce, perché lo spirito la faccia sua e la porti.. dove? – Anch'esso ha una sua meta.. tu lo senti.. – Quante volte non hai provato tu pure l'ansia.. il bisogno di affidarti a qualcuno che ascoltasse la tua voce.. che dissetasse il tuo amore.. che ti donasse giustizia.. che ti facesse sereno.. che spalancasse alla tua arsura di amore e di giustizia e di pace un oceano infinito..-

Chi sarà mai questo qualcuno? Esiste Egli?..

Forse finora tu non l'hai trovato.. –

Una unica legge di armonia governa l'esistenza di tutto ciò che esiste.. una unica legge di vita per tutto ciò che vive..-

Animali, piante, materia inanimata non sono essi come altrettanti pianeti che girano attorno all'uomo?.. e che nell'uomo, a cui si affidano, ricevono tutta la loro luce di vita e di bellezza?.. – Non è l'uomo, anch'egli nel suo intimo, tutto un mondo di pensieri e di sentimenti.. di aspirazioni e timori.. di sogni e dolori.. di fantasie e impressioni.. di croci e gioie che vertiginosamente gira attorno a se stesso?.. – E non sono gli uomini ognuno come altrettanti sistemi di stelle che solcano l'infinito?.. Donde partiti e verso dove in corsa?

Una unica legge di armonia.. è necessario finalmente che tu scopra questa legge se vuoi trovare la pace; più ancora è necessario che tu scopra il pensiero da cui questa legge proviene e che necessariamente dove esistere..-

Sfoglio le pagine di un libro che non conosce menzogna e leggo:

“IN PRINCIPIO ERAT VERBUM”: prima che ogni altra cosa esistesse il Pensiero...

Testo di Don Paolo Chiavacci tratto dal bollettino "Incontri con la Natura" n° 2 del 1 agosto 1975

PERCHE' DIFENDIAMO IL GRAPPA

"Ma perché tanto chiasso attorno al Grappa? Non è sempre andata anche troppo bene lassù, senza bisogno che Associazioni o privati si scalmanassero tanto a gridare la necessità di difenderlo e di valorizzarlo quasi fosse scoppiata di nuovo la guerra o quasi all'improvviso fossero state scoperte chissà quali ignorate miniere?"

"Riserva naturale"! Ma che diavolo si vuol "riservare" e per chi riservare, contro chi, a quale scopo?"

E tante brave persone, tanti contadini, tanti cacciatori, tanti autentici appassionati dei monti, ignorando ogni cosa, si lasciano strumentalizzare, sobillare da chi sa veramente ciò che vuole e mira a bloccare ogni intervento protettivo al fine di realizzare i propri non sempre limpidi interessi.

Siamo tanto lontani noi del Grappa dalla situazione in cui oggi già si trovano quei cittadini giapponesi di certe zone intensamente industriali ed inquinate che, per non venir meno, son costretti a chiedere in cabina, con i gettoni, come noi qui una telefonata, un po' di ossigeno con la mascherina. Eppure...disboscate e costruite, costruite e disboscate, trasformate in complessi industriali la pianura, in ciminiere di gas le chiome degli alberi, se non oggi o domani, purtroppo anche i vostri figli verranno a trovarsi nelle condizioni di quei cittadini giapponesi....

Che inesprimibile ripugnanza i fiumi che, o nella realtà o nella televisione o in fotografie si vedono scorrere quasi lente ininterrotte perpetue pattumiere lungo argini e case insudiciati e meleodoranti! Portano nelle acque i detersivi, gli spurghi delle industrie, gli scoli delle fogne.... Noi, particolarmente noi della pedemontana Sud del Grappa, siamo tanto scarsi di acqua: ma quella poca che abbiamo è acqua pura.

Chi vorrebbe che un domani, forse non tanto lontano, quell'acqua ci fosse elargita corrosiva o inquinata già dalla sorgente o che addirittura ci venisse per sempre a mancare? – indiscriminati insediamenti urbani su nella montagna potrebbero farci anche questo regalo.

E' noto agli studiosi quanto le piante influiscano nella regolamentazione dei venti: Ebbene, il trevigiano è una delle provincie d'Italia più battute dalle tempeste e dai venti: perché? – L'abbiamo già accennato l'Adriatico è un corridoio che incanaa i venti del Mediterraneo e li indirizza al Grappa. Il Grappa fa da argine: essi vi sbattono contro con violenza. Quanto più esso è spoglio tanto più rabbiosamente li respinge: una parte di essi viene deviata lungo la Valsugana, una parte lungo la Val di Quero; una terza parte rimbalza, in mulinelli tempeste e uragani, nell'antistante pianura. Perché non rimboschire il versante Sud del Massiccio secondo un piano studiato dai Tecnici?

Quale meravigliosa fonte di benessere fisico, psichico ed anche economico per il montanaro e quale attrattiva e distensione per il turista la malga modernamente attrezzata in tutte le sue strutture e, prima che in ogni altra, nell'abitazione dello stesso malgaro e della sua famiglia, con acqua, luce e arredamento adeguati; che bello

in particolare la malga-rifugio dove il turista può godere l'ossigeno e i prodotti della montagna in una visione di prati verdeggianti e pascoli e bovini ed il malgaro può arrotondare, talora abbondantemente, il proprio bilancio familiare vendendo sul posto i suoi prodotti: polenta son formaggio e sopressa o pollo in umido, un bel bicchiere di latte fresco o colmo di panna genuina e vino.

E i boschi dove, insieme con l'aria più pura, i contadini della zona potrebbero ricavarne legna da ardere, legname per costruzioni e per mobili, lavoro per disoccupati, sicurezza contro fame ed altre metereologiche insidie....

Non è questo quello che voi vorremmo per le nostre popolazioni? – Ma è necessaria la più rigorosa garanzia di una programmazione che, a nostro parere, solo una Riserva o Parco Regionale affidati alla direzione e all'amministrazione delle nostre tre Comunità montane potrebbero offrirci. La storia del suo cammino di secoli ci insegna che ogni qualvolta crisi pericolose e massicce han minacciato la pianura, fu nella montagna che esse di risolsero positivamente.”

Don Paolo Chiavacci – 8 dicembre 1946 . Il giorno in cui viene consacrato sacerdote scrive:

“Fratelli miei. Miei diletti amici, con tutta l'anima vi prego di aiutarmi ad essere degno.

Mi sento sono troppo piccolo e misero.

Ho bisogno di amare il dolore per essere degno di aiutare Gesù a portare la sua croce.

Ho bisogno di amare, di vivere la povertà perché il mio maestro Gesù è nato in un presepio.

Ho bisogno di essere umile perché Gesù odia la superbia

Ho bisogno di essere forte perché dovrò portare la mia croce.

Ho bisogno di essere santo perché ogni giorno sarò a contatto col Santo dei Santi, con l'immacolata carne del figlio di Dio.

Grazie mio Dio, mia trinità amorosissima: Padre, Figlio e Spirito Santo, che la vostra luce illuminò le mie tenebre e l'anima mia intese la vostra voce e iniziò a gustare il vostro infinito Amore, la Vostra presenza viva, reale, fisica in me. Quanta pace!”

Don Silvio Favrin, compagno di seminario di Don Paolo scriveva:

“Miei Amici” ...così iniziava don Paolo i suoi incontri

Lo ripeto perché gli amici suoi, sono anche i nostri Amici..

Nel celebrare 30 anni del suo passaggio pasquale verso l'incontro con “l'amabilissima Trinità”: il Padre, il Figlio e lo Santo Spirito, scegliamo qualche piccolo frammento dell'immensa, preziosa miniera di riflessioni, lezioni, prediche, insegnamenti ... per ritrovare e rinnovare in noi il suo spirito di sapienza.

Il primo invito è di entrare con lui in un giardino fiorito e cogliere, fra tanti fiori, il fiore più bello: Maria, Vergine, Madre di Dio e nostra Mamma!

Testi di Don Paolo Chiavacci scelti da don Silvio Favrin

“Amici,

Sono stato invitato a rivolgervi due parole e questa volta non mi fu suggerito l’argomento in cui trattenermi. Cercai quale fosse il più adatto a giovani che come voi vivono nella pienezza d’una Fede sì bella qual è la nostra e mi trovai, al primo momento, smarrito.

Come chi, uscito a cogliere un sol fiore nel giardino, si trova perduto dinnanzi ad infinita varietà di tinte, a sfumature delicate, a gentili corolle dense di promesse, così io mi trovai nel più vasto giardino della Fede.

Ma finalmente riuscii a trovarlo il mio fiore, il più profumato, il più caro e a voi ora lo porgo così molto più modesto di come lo colsi, un po’ pallido e sbiadito. E’ il fiore che sopra ogni altro s’eleva bianco d’infinita purezza: la VERGINE!” ... Maria!

Inno di gioia e di letizia che frenetico, esultante irrompe dal cuore nell’ora della felicità raggiunta; simbolo di potenza e di materno affetto che l’umanità invoca nell’ora triste del pianto!

Maria è la Mamma, dolce, tenera Mamma che il suo cuore apre a raccogliere tutti i tribolati, tutte le spemi dei figli preganti.

Forse..... nella nostra vita, nel continuo travaglio di passioni ardenti, abbiamo rinnovato innanzi a Lei la scena triste del tradimento e della croce.

Forse a Lei fuggiti, abbiamo fatto offerta delle anime nostre a Satana... .

E Maria ancora assisteva, ancora nel pianto pregava.

Ella mandava alle nostre coscienze, per richiamarci alla vita, un appello affettuoso.

Amici, vorrei che eternamente in voi suonasse serena, confortatrice in ogni istante della vostra vita, la parola che tutto esprime un cantico d’amore: Mamma!

Quanto spesso la parola “Amore” è profanata!

Un breve messaggio di don Paolo, che ha saputo comprendere e inabissarsi nell’Amore infinito e travolgente dei suoi amatissimi tre, e ha saputo offrire una testimonianza di amore al prossimo con la sua vita di uomo di pace, di sacerdote “in laudem trinitatis”, e di contemplativo nell’azione quotidiana.

“Amici, l’ultima volta che ho avuto il piacere di intrattenermi con voi ho parlato di Maria S.S. fiore candido di Paradiso, oggi vi parlerò brevemente del fiore più bello che Dio pose a nostra gioia in terra, voglio dire dell’Amore.

L'Amore per cui nascemmo alla vita, per cui viviamo ore d'infinita dolcezza, per cui morendo potremo benedire tutta l'esistenza.

Tralascero di parlarvi di quell'Amore che è Sogno di ogni Primavera, di quell'amore che, nobilmente inteso, santifica l'anima nostra e che, frainteso invece, la degrada e avvilisce, per parlarvi di quello che Gesù, per primo ha insegnato e ordinato: "Amatevi l'un l'altro come vi ho amati io" e con questo Comandamento seguito dall'altro "Ama il Prossimo tuo come te stesso" Egli pose le frasi magnifiche, eterne della Sua dottrina!

"Amiamo, amiamo chi ci circonda e ci osserva, amiamo colui che ha sete di Dio ed insegniamogli la via, amiamo colui che piange sulla miseria morale e materiale ed aiutiamolo con la buona parola o l'opera buona; amiamo chi, sviato dal retto sentiero, s'arrabatta nell'intricata siepe delle tenebre d'inferno e conduciamolo con noi verso la Vita.

Tutto attorno a noi deve risuonare l'inno dell'amore."

“Offrire all'uomo un servizio sempre più raro e prezioso”

Il Grappa rimanga il Grappa: è montagna e rimanga montagna con le sue infinite attrattive di malghe e di boschi di fiori e di fauna, di paesaggi e di cultura, di rifugi e di ricordi.

Al Grappa venga il turista che cerca distensione, quiete, l'incontro con la Natura che altrove è ormai tanto difficile trovare; vengano i turisti che vogliono sostare in riflessione davanti all'Ossario dei Caduti, davanti alla Madonnina; vengano quanti sentono il bisogno di scrollarsi gli affanni, le ansie, gli incubi della città nella calma serena e rasserenatrice, nella contemplazione delle valli, degli animali da pascolo; vengano le famiglie che vogliono rinsaldare e dar calore alla intimità dei propri membri; vengano per soggiorno; vengano gli sportivi per quegli sports liberatori, genuini, semplici e faticosi quali le escursioni a piedi o con gli sci: venga lo studioso, l'appassionato che vogliono studiare il fiore endemico, l'albero, l'insetto; ad ascoltare il canto degli uccelli, ad interessarsi di un mondo tanto lontano da quello abituale; venga chi vuole approfondire nel silenzio e cercar soluzione ai suoi problemi: il Grappa risponderà a queste esigenze.

Poesia? Romanticismo? E sia! Ma l'uomo, sotto sotto, per quanto voglia fare il duro e dall'ambiente in cui vive possa essere indotto a restar teso, rimane sempre un po' poeta e un po' romantico. A tutte le età. Perché assegnare al Grappa una funzione che non è la sua? Siamo nell'epoca delle statistiche: vorrei suggerirne una: quanti sono i turisti che approdano alle malghe per una giornata di sole o per le ferie, per consumare o rifornirsi dei cibi creati sul posto? Quanti arrivano al rifugio “Monte Grappa”, quello di gran lunga il più efficiente, perché richiamati dalla storia delle due guerre mondiali?

Ne risulterebbe che mentre da una parte vi sono rifugi e alberghi in crisi, che chiudono o addirittura sono messi in vendita, dall'altra parte vi è un più grande concorso che tende sempre ad aumentare e richiede nuove malghe-rifugio.

Don Paolo Chiavacci

Don Paolo Chiavacci – Biografia breve

Don Paolo Chiavacci nacque a Crespano del Grappa nel 1916 e morì a Casa Don Bosco il 5 aprile 1982. E' sepolto nella cappella costruita dagli amici Alpini vicino l'anfiteatro.

Per Don Paolo l'assoluto di Dio fu la ricerca di tutta la vita. Passando attraverso esperienze diverse, in ciascuna egli vide una rivelazione nuova e progressiva di Dio, un *incontro* con i diversi aspetti dell'unico infinito Mistero di Dio.

Non faceva discorsi su Dio, ma coglieva la Sua voce e i segni della Sua presenza e del Suo amore in tutte le fibre dello spirito, in tutte le opere umane, in tutte le realtà della Creazione.

Sentiva che il mistero di Dio avvolgeva e si srotolava nella vita degli uomini e del cosmo. Si perdeva nell'osservare l'infinitesimo particolare della natura e con rapidità dell'intuizione lo sapeva riannodare in sintesi di dimensioni universali. Così, spesso, riprendeva nell'omelia la teoria del Big-Bang entusiasmandosi nell'avvincere chi lo ascoltava, o durante un Corso di astronomia o una lezione di scienze naturali prevedeva una contemplazione della Trinità, la realtà di Dio lo affascinava.

Dopo le elementari, dal 1928 al 1933 frequenta il ginnasio presso il Collegio Salesiano "Astori" di Mogliano Veneto; quindi il liceo negli istituti Filippin di Paderno del Grappa.

Nel 1938 termina il Corso Allievi Ufficiali di Complemento Alpini a Bassano del Grappa, nella 92 Compagnia, primo plotone, seconda squadra.

Nel 1939 si laurea in giurisprudenza all'Università di Padova.

Come Ufficiale degli Alpini prende parte alla guerra in Albania, quindi in Francia da dove ritorna l'8 Settembre del 1943.

Il 3 Dicembre del 1943 entra nel Seminario di Treviso.

Il 30 Novembre del 1946 viene ordinato sacerdote. Nel 1949 inizia i Corsi di Esercizi Spirituali presso Casa Don Bosco di Crespano.

L'8 Dicembre del 1946 celebra la sua prima Messa a Crespano.

Dal 1947 al 1949 svolge il suo primo ministero tra i sinistrati delle Case Popolari di Dosson di Treviso

Dal 1949 al 1954 è Vicedirettore ed insegnante del Seminario Maggiore di Treviso.

Nel 1951 dà inizio ai lavori di ampliamento di Casa Don Bosco e di rimboschimento dell'area circostante. Nello stesso anno Mons. Ermio Filippin lo ebbe come assistente spirituale degli studenti dei suoi istituti.

Dal 1955 al 1959 è insegnante di diritto presso gli Istituti Filippin.

Nel 1959 è nominato Canonico-Teologo della Collegiata di Asolo.

Dal 1961 al 1966 insegna diritto ed economia politica presso l'Istituto Professionale per il Commercio delle Suore di Maria Bambina di Crespano.

Dal 1963 al 1970 è Direttore della Casa per Esercizi Spirituali "*S. Maria in Colle*" di Montebelluna e svolge intensa predicazione in molte località d'Italia.

Nel 1970 apre Casa Don Bosco, durante il periodo estivo, per il soggiorno di anziani.

Nel 1972 fonda il "*Centro Incontri con la Natura*" e organizza corsi culturali aperti a tutti.

Nel 1973 si assume il coordinamento di numerose Associazioni impegnate sul fronte della salvaguardia dell'ambiente e del Monte Grappa.

Il 5 Aprile del 1982, verso le ore 13, di ritorno dal lavoro agricolo, muore nei pressi del suo laghetto, sotto un corniolo in fiore...

Casa Don Bosco

Don Paolo Chiavacci si fidava della Provvidenza. Pochi giorni prima di morire, e sono passati dieci anni che testimoniano sull'opportunità della sua certezza, aveva detto così a chi gli stava vicino: "Se muoio, i miei fratelli sanno cosa fare della Casa; per il resto, ci sarà qualcuno che ci penserà; niente è fatto per niente, sono sicuro che tutto continuerà e diventerà più bello ". Tutto avvenne come era stato predetto. Gli eredi, i fratelli Chiavacci, con un atto di donazione lasciarono tutti gli immobili alla Diocesi di Treviso ed il Vicario Generale, Mons. Pietro Guarnier, si fece garante della continuità dell'Opera di Don Paolo. Già dal primo momento, e per gli anni che seguirono, tutti coloro che avevano conosciuto Don Paolo si sentirono in dovere di fare qualcosa per dare il proprio contributo affinché si realizzasse alla lettera il suo testamento spirituale. Tutti volevano che Casa Don Bosco continuasse ad essere viva ed attiva come lo era prima. Gli eredi Chiavacci seguirono con simpatia ed stima ogni iniziativa atta a rendere sempre più accogliente Casa Don Bosco. Persone di ogni ceto sociale hanno continuato ad affluirvi, dedicando gratuitamente e con entusiasmo molte ore di lavoro per il migliore proseguimento dell'Opera. Anime generose inviarono offerte, materiali edili, nuova mobilia, oppure cancellarono, con un tratto di penna, debiti o prestiti ancora sospesi. Gli Alpini di S. Gaetano di Montebelluna, Coste, Maser, Crespignaga Madonna della Salute, Caerano, cominciarono a dedicare una giornata di lavoro gratuito alla settimana. Non ci fu anziano, in soggiorno durante il periodo estivo, che non volesse contribuire, con offerte in denaro, a rendere sempre più accogliente questa Casa che oggi dispone anche di ascensore, di una sala per incontri, di una piccola cappella, di nuova cucina e capace sala da pranzo.

Tanto fervore di opere ci ha consentito, in questi dieci anni, di mantenere fede alle aspettative di Don Paolo. Egli, infatti, ha stabilito che la sua Casa deve essere luogo dove ci si incontra con Dio; dove devono trovare accoglienza i più bisognosi, gli handicappati, gli anziani; dove ci si incontra con la Natura. Tre finalità, per Don Paolo e per noi, che non si possono disgiungere. Chi viene in questa Casa deve avvertire che incontrare Dio significa accorgersi che c'è l'altra persona che è in difficoltà. Significa accorgersi che c'è un ambiente, creato da Dio, che va rispettato ed amato. Può capitare allora che siano contemporaneamente presenti un gruppo di persone per pregare oppure per fare gli esercizi spirituali, ed un gruppo di handicappati o di anziani per un soggiorno di qualche settimana. La maggior parte del tempo, a Casa Don Bosco, è riservata alla prima finalità, cioè all'incontro con Dio. Per tale scopo, in questi anni ci si è preoccupati di garantire gli spazi ed i silenzi necessari alla meditazione e all'approfondimento delle Verità di Fede. All'accoglienza degli handicappati e degli anziani è quasi esclusivamente riservata l'estate, il Centro ha, in questo campo, più di vent'anni di esperienza, anche se non è ancora completamente funzionale essendoci delle barriere architettoniche da abbattere. Ma anche questi ostacoli verranno facilmente superati se il Centro continuerà a vivere interiormente la sua vocazione, cioè l'accoglienza di chi ha più bisogno. L'interesse per il Creato, per i problemi dell'ambiente, erano per Don Paolo una conseguenza logica delle prime due finalità della sua Opera. Frequentandolo, molte persone lo avevano capito al punto da intensificare, dopo la sua morte, la loro presenza in questa Casa e le loro iniziative nei confronti dei problemi ambientali nell'ambito del Centro Incontri con la Natura.

(da "La grande speranza" di don Paolo Chiavacci)

Don Paolo Chiavacci

Relazione sul secondo corso di geologia 1978 - Pezzo scritto a maggio 1979

“Puntuale come sempre, entusiasta della sua materia, generosissimo e disponibile zaino e scarponi alla mano, il Prof. Francesco Carraro, docente all'Università di Torino, il 15 agosto era qui per iniziare l'ennesimo incontro di geologia.

Successo al celeberrimo. Prof. Piero Leonardi come nostro esperto fin dal 1973, affiancato come sempre del sig. Giovanni Paoletti (Presidente della Commissione regionale ecologica per la flora del C.A.I.) da inizio il secondo corso di geologia. Le presentazioni fra corsisti erano inutili; i partecipanti alla ricerca di geologia, quasi tutti insegnanti, si conoscono bene, sono amici fra loro.

Costituiscono un clan a parte che ogni anno si ritrova quassù, solo qualche nuovo volto ad ogni estate.

Sono gli unici ad autogestire i loro corsi: al termine dell'uno programmano quello per l'anno successivo. Alternano relazioni in aula, conversazioni ed escursioni sul massiccio del Grappa e su altri ben più lontani monti dove possono in concreto vedere, constatare, studiare i vari fenomeni.

Tornano dall'escursione resi più amici, con nel cuore la contagiosa gioia dell'alpinista che torna soddisfatto da una gita riuscitissima e con nello sguardo la luce radiosa dello studioso che ha scoperto una nuova scintilla di verità.

Anche la Geologia infatti, come ogni altro ramo dell'immenso campo naturalistico e del sapere in genere, se vista dal di fuori dall'ignorante totale con me ero io, è scienza muta, fredda, estranea, ma una volta che la sia accosta soltanto anche semplicemente da orecchianti, quale anch'io attualmente mi ritengo, diventa oceano di cultura, di bellezza e di palpiti.

Del resto è proprio la Geologia che della natura studia le manifestazioni più grandiose: monti, laghi, torrenti, ghiacciai, dolomiti, vallate. Ne studia le varie componenti: formazione, storia, strutture, disponibilità all'una piuttosto che all'altra valorizzazione, sicurezza o pericolosità, elementi chimici e climatici, evoluzione eccetera.

Come risultato porta ad arricchire, vivificandola, l'ammirazione gioiosa dell'uomo per ciò che lo circonda. Quel dorso montano, quell'insenatura di mare, quel dirupo sul lago, quella distesa di fiori tutti della stessa specie, quel bosco così invitante che tanto fascino desta nell'intimo e allo sguardo, ecco che la Geologia, spiegandoteli nelle loro origini, nel loro evolversi, nella loro funzione, nei loro particolari, apparentemente trascurabili ma estremamente interessanti, risponde agli innumerevoli inconsci “perché?” e “come mai?” che ti nascono dentro. La Geologia te li rende più amici, vivi, te li anima di un palpito caldo e generoso che tanto spontaneamente armonizza col palpito del tuo cuore...

Al Prof. Carraro che questo palpito della natura ha saputo recepire e vivere in sé stesso per ritrasmettere così entusiasmante e vivo ai suoi volontari discepoli del corso non possiamo che rinnovare i nostri più sentiti ringraziamenti.”

LA COSTITUZIONE DI UNA RISERVA ARTICOLATA COSTITUISCE LO STRUMENTO PIU' IDONEO ED EFFICACE AL RILANCIO E ALLA VALORIZZAZIONE DEL GRAPPA **di Don Paolo Chiavacci**

- Premessa

Via via che i Corsi naturalistici organizzati dal “Centro Incontri con la Natura” a Crespano del Grappa si andavano affermando con lo studio diretto della flora, della fauna, geologico del Grappa, anche l’interesse e l’amore per ogni suo particolare cresceva così come cresceva lo sdegno per le speculazioni edilizie con cui in alcune zone lo si andava deturpando e inquinando, per l’abbandono in cui in altre zone tutto stava rovinando. Fu così che il gruppo degli “Amici” decise di passare dalla contemplazione all’azione.

Il passo, che pareva difficile, fu automatico. Pareva che molti lo attendessero. In pochi mesi infatti si raccolsero attorno al Centro, con ben più qualificata e collaudata capacità, con antica esperienza e autorevole peso, oltre una ventina di Associazioni protezionistiche e culturali tra le quali le più note in campo internazionale e nazionale (W.W.F., A.N.A., C.A.I., Italia Nostra, ecc.).

Ne risultarono:

- Il 13/12/'74: primo incontro fra i Sindaci delle Comunità Montane e le Associazioni culturali;
- Il 1/2/'75: incontro delle varie Associazioni organizzate dalla sezione “Italia Nostra” di Treviso;
- Il 29/4/'75: incontro Enti e Associazioni con Esponenti Comunità Montane del Grappa e Partiti Politici;
- Il 17/11/'75: incontro fra i Presidenti delle varie Associazioni e nomina di un Comitato di studio;
- Il 12/3/'76: la pubblicazione in ciclostilato di “STUDI E PROPOSTE PER LA PROTEZIONE E VALORIZZAZIONE DEL MASSICCIO DEL GRAPPA” dedicato alle tre Comunità Montane e al Presidente della Regione;
- Il 3/2/'77: incontro dei Presidenti delle tre Comunità e delle Associazioni più qualificate alla Giunta Regionale, presenti gli Assessori Rampi, Battistella, Ulliana;
- Il 27/2/'77: la Proposta di Legge Regionale per la costituzione di un “Ente per la salvaguardia e la valorizzazione del Grappa”;
- Il 16/9/'80, dopo un letargo di tre anni dovuto a contrattempi, rinnovato incontro fra le varie Associazioni, sotto la spinta del W.W.F. Veneto, per preparare nuovi suggerimenti in vista della Legge Regionale 72/'80, Art.3;
- Il 26/11/'80: inoltre; entro i termini richiesti, delle proposte da noi formulate al Presidente Regione Veneto con allegate le varie relazioni.

Queste le tappe indicative di un lungo, duro, talora anche economicamente pesante lavoro svolto del tutto gratuitamente da Membri delle varie Associazioni e da Esperti con frequenti sedute, relazioni, colazioni di lavoro, ciclo stillati e circolari, bollettino, ecc.

E tutto questo perché? – Eccoci al punto:

Che cosa si vorrebbe fare del Grappa? Cos'è questa “Riserva” di cui da oltre otto anni ci si occupa con ricerche, precisi progetti e proposte, se non lo strumento, a nostro parere, più idoneo ed efficace per il suo rilancio e la sua valorizzazione?

Sono ben lieto mi sia offerta la possibilità di chiarirlo anche se personalmente mi sento del tutto, o quasi, incompetente nei singoli settori.

Suddividerei allo scopo la mia relazione in due parti: la prima che esponga gli elementi che, a nostro avviso, possono costituire un ostacolo al suo rilancio e alla sua valorizzazione, la seconda che presenta ciò che, secondo noi, si dovrebbe invece fare.

PRIMA PARTE

“E c’è chi vuole la Riserva sul Grappa” (la Tribuna di Treviso 6/12/80, pag.19):

un titolo di cronaca locale apparentemente polemico ma che corrisponde al vero pur se esige – se si vuole che realmente illumini nella verità i lettori – una ben accentuata chiarificazione.

Il termine “Riserva” infatti, come il termine “Parco”, da noi Veneti, ben diversamente che nelle Regioni più evolute – Piemonte, Lombardia, Reggio Emilia, ecc. dove Parchi e Riserve sono già una ben consistente e conosciuta realtà – suscitano ancora allarme nella stragrande maggioranza della gente.

Una ignoranza, una confusione di vocabolario, forse ingenua e dovuta alla innata diffidenza per tutto ciò che è nuovo, forse provocate ad arte da chi in una Riserva o in un Parco vedrebbe controllati o addirittura eliminati propri egoistici interessi personali o di categoria.

Per molti di noi infatti le parole “Riserva”, “Parco”, sono sinonimo di “mostre”, “musei”; la Riserva non sarebbe altro che un bel Museo, una bella mostra di fiori, di uccellini, di caprioli, scoiattoli, aquile, di casere, pascoli, prati, magari anche di verde, di panorami, di Sole, ma “Museo”, ma “Mostra”.

Un museo come in ogni città ce ne sono tanti e nei quali si “visitano”, ben custoditi in lunghe fughe di sale e di espositori, raccolte di oggetti, i più vari e talora i più strani, all’insegna del “GUARDARE MA NON TOCCARE” : dai reperti archeologici ai francobolli, dai fossili e minerali alle cere dei personaggi illustri, dai cimeli di guerra agli epistolari di persone celebri, dagli animali imbalsamati alle opere d’arte, dalle carrozze antiche ai prototipi industriali, ecc. ecc...

- A che cosa mira la costituzione di una Riserva

No. La “Riserva” e, più ancora, il “Parco” sono tutt’altra cosa. Hanno tutt’altro fine. Costituiti per Legge nazionale o regionale in vaste zone geografiche privilegiate dalla Natura, essi hanno anche, e non ultimo, lo scopo di proteggere e conservare per la ricerca dello studioso e la gioia del turista località eccezionali per paesaggistica, per varietà o rarità di animali o di fiori, per interessi geologici o per ricordi storici, ma soprattutto mirano a proteggere e conservare un qualche importante, talora vitale bene che oggi la gente inconsciamente gode, ma del quale, ne fosse privata, sentirebbe l’estrema indispensabile necessità: acqua pura, aria incontaminata, clima gradevole, alimenti genuini, protezione da frane, alluvioni e simili catastrofi...

La Riserva quindi non domanda altro se non di tutelare e arricchire tutte quelle cose che sono essenziali alla vita, alla salute, al benessere fisico e spirituale, all’economia dell’uomo, di tutti gli uomini.

Un unico esempio: la Val di Mellin. È uno dei luoghi più incantevoli del Massiccio del Grappa; forse la zona più bella per l'innevazione d'Inverno, tra le più ricche per malga d'Estate. Panoramicamente affascinante. Ebbene: con felice intuito egoistico-speculativo ci fu chi pensava di trasformarla in un fatato villaggio turistico. Già preparato un primo progetto – bello veramente, dobbiamo dirlo, e ben coordinato – per 700 presenze: villette affascinanti e alberghi; non mancavano né la chiesa, né i campi sportivi, né la zona di pattinaggio, né teleferiche, né seggiovie. Ripeto: bellissimo. Tutti accontentati: dal prete agli sportivi, dagli amanti della vita mondana ai contemplativi. Ebbene: fosse stato realizzato, il villaggio sarebbe stato fonte di continui guai:

dalle preziose, eleganti ceramiche dei suoi servizi igienici e dai non meno eleganti acciai inossidabili delle cucine e dei bars, dalle graziose villette e dai locali pubblici, attraverso scarichi e fognature, ogni suo liquame ce lo avrebbe scaricato dritto alle sorgenti pedemontane sottostanti là dove si alimentano gli acquedotti d'acqua “potabile” delle nostre case...

ma Val di Mellin fu un sogno, un progetto: niente più che un sogno e un progetto.

Purtroppo invece quello che, per il saggio comportamento degli Amministratori, non fu della Val di Mellin, fu di altri Paesi ai piedi del Massiccio. Ho sentito dire, e non si tratta di semplici voci, che a Romano degli Ezzelini, a Borso, in tante altre località vicine a noi del bassanese, vi furono sorgenti che, sia pure temporaneamente, dovettero essere abbandonate a causa di inquinamenti derivati da costruzioni o cave in montagna.

Purtroppo il Grappa non è che goda, come altri monti, di una natura tale da originare fiumi, ruscelli, torrenti fin dall'alto delle sue vette. È una spugna, un intreccio di bacini che assorbe l'acqua delle piogge e delle nevi, ovunque creando gocciolamenti, qua e là “fontanei”, solo raramente, per l'incontro di tanti piccoli rivi su un'unica falda, qualche sorgente a valle. Ogni movimento di terreno può minacciare la stessa sopravvivenza della fonte. Con quali conseguenze per le nostre popolazioni così povere d'acqua è facile immaginare. A Crespano, per dire solo del mio paese, vi sono estati durante i quali gli acquedotti comunali vengono lasciati aperti anche solo una, due ore al giorno.

Per ogni lavoro di una certa entità necessiterebbe sempre il parere del geologo, ma purtroppo il geologo, che negli altri Paesi è ritenuto indispensabile Esperto dagli Enti statali e dei privati, da noi è ancora un essere nero, quasi sconosciuto.

- E allora, venisse istituita la Riserva, nessuna costruzione, nessun movimento di terreno sarebbe più possibile sul Massiccio del Grappa?

- Problemi

- Indubbiamente, nella istituzione di una Riserva sul Grappa, tra i problemi più delicati da risolvere sarebbero insieme a quello di nuove costruzioni, gli altri che riguardano le cave, la caccia, il motocross, quel tipo di turismo.

Mancandomi, oltre le competenze, il tempo, lascio ai tecnici risolvere i problemi delle cave che, per quanto possono apparire obrobriose ferite alla montagna, sono pur necessarie se si vogliono interizi e cemento per costruire case e pubblici edifici. Lascio il problema delle nuove costruzioni anche se, a mio parere, ritengo possano essere autorizzate in certe zone e nello stile richiesto dal paesaggio.

Solo qualche opinabilissima riflessione vorrei fare sui problemi della caccia, oggi di estrema attualità, del motocross e di quel tipo di turismo...

- La caccia

Il team scotta sia per la forza di passione dei cacciatori e il loro altissimo numero, sia per le dimensioni dell'economia legata alla caccia sia per il gravissimo depauperamento della fauna, sia ancora per il clima che attorno ad essa si è acceso specie ora in vista del referendum. Che dire? Qualunque sia la risposta che verrà dal referendum, una soluzione valida per sempre, definitiva a mio parere, non potrà esservi dato che essa è legata al senso di responsabilità dei cacciatori, alle condizioni del momento, al moltiplicarsi della fauna. Dovrà essere una soluzione... naturale. Che se è vero che oggi la caccia presso di noi ha perso totalmente le sue motivazioni come mezzo di sostentamento, è anche vero che l'uccisione di animali rientra nelle esigenze ecologiche del pianeta e negli istinti primordiali di ogni animale e dell'uomo. La soluzione naturale, equilibrata, oggi che, fra l'altro, anticrittogamici, detersivi, costruzioni e motori contribuiscono non poco ad eliminare la fauna, non può essere se non nel rendere più rigorose le limitazioni già liberamente e saggiamente stabilite dalle stesse Associazioni Cacciatori, creando magari nuove zone di rifugio e riserve, estendendo i tempi di chiusura oltre che ai mesi (come oggi) anche ad intere annate, potenziando il rigore verso i contravventori alle leggi sulla caccia, specie verso bracconieri, creando un senso di responsabilità anche solidale fra cacciatori così che nelle zone dove si ripetono atti venatori illegali, particolarmente di bracconaggio, venga chiusa del tutto la caccia a tempo determinato, con lo stesso criterio che si usa nei campi di calcio.

Soprattutto, infine, che ogni cacciatore prenda l'impegno, all'atto di ricevere la licenza, di evitare il più possibile ogni sofferenza, di qualsiasi genere, animale.

- Ma... anche in una Riserva?
- Sarebbe da escludere in ogni caso, pur se la Riserva che noi proponiamo è "Riserva articolata": spetterà al Legislatore stabilire se una qualche zona, per questo od altri motivi (costruzioni) dovrà essere esclusa dalla Riserva.

- Motocross

Pur se spiegabilissimo, come tanti altri fenomeni ben più gravi nel nostro tempo, data la povertà di ideali che la nostra società offre ai giovani, io penso sia assolutamente da escludere anche in una Riserva articolata perché:

- L'assordante fragore dei motori:
 - Toglie al lavoratore, all'uomo che domanda aiuto ai meravigliosi silenzi della montagna, quella possibilità di distensione, di liberazione dagli effetti dello stress della città, della fabbrica, della strada che è venuto a cercare;
 - Riesce letteralmente micidiale a quasi tutte le specie animali, volatili e mammiferi, particolarmente alle cove e ai neonati;
 - Incide non lievemente sulla fecondità e la produttività degli animali al pascolo, bovini ed ovini.
 - Con la nervosa violenza delle ruote dentate strappa la cotica erbosa e crea le premesse e pericolose erosioni specie nei penditi.
- Quel certo tipo di turismo

Il turismo vero, come vedremo, è tra le attività che è più doveroso incrementare. Qui intendiamo invece parlare di quell'altro turismo che costituisce un vero e proprio assalto vandalistico alla montagna cui certe comitive si abbandonano e per la quali vige quel deteriore principio per cui "LA MONTAGNA E' DI TUTTI: QUINDI SULLA MONTAGNA OGNI COSA E' LECITA" sia di rapina, sia di inquinamento, sia di morale. Non è raro infatti che nelle proprietà demaniali e anche private si incontri gente che – pur onestissima al suo apese – ruba. Ruba (e perché non si dovrebbe usare questo verbo in montagna come, per gli stessi atti, lo si usa in pianura?) frutta (castagne, noci, ciliegie, mele, ecc.), legna, sassi delle "masiere"; pianta tende, gioca e campeggia in mezzo ai prati; danneggia piante e calpesta l'erba; gente che si diverte a lanciar sassi sulle colture o anche – il che è oltretutto assai pericoloso – a rotolarli giù per i pendii o nei precipizi; gente ancora che lascia sul terreno barattoli di latta, sacchetti di naylor, immondizie di ogni genere, bottiglie che magari si divertono prima a frantumare: nella malga Cancelli Alti una bovina si lacerò una spalla sdraiandosi e finendo sui cocci di una bottiglia rotta...

Fortunatamente la Legge Regionale sulla protezione della flora ha posto un sensibilissimo freno al vandalismo che di essa veniva fatto.

SECONDA PARTE

Ed ora, dopo aver considerato quello che non si dovrebbe fare o fare con molta cautela e con il parere degli Esperti, vediamo quello che sarebbe opportuno fare, sviluppare, potenziare, per il rilancio e la valorizzazione del Grappa.

Malghe, malghe-rifugio, rimboschimento, cultura.

- Le malghe

Tema fondamentale sul quale molto abbiamo già detto e scritto. Una volta ancora però ne vorrei sottolineare l'importanza sia perché esse rispondono alla precisa vocazione del Grappa in tutte le sue fasce, sia perché danno con la loro vita nuovi motivi di fascino al turista, sia per il contributo che possono offrire all'economia della zona. Abbiamo avuto in questi ultimi anni esperimenti di recupero di malghe abbandonate e il risultato fu al di sopra di ogni più rosea speranza.

Forse sarebbe da chiedersi se, oltre alle malghe per i bovini, non sia il caso di potenziare i pascoli per pascoli per ovini e magari anche quegli orti montani che buona prova hanno dato sui monti di altre nostre Regioni.

- Malga-rifugio

Non so se siete mai stati ospiti là dove esse già esistono.

Tutte offrono la possibilità di consumare in loco, su grezzi tavoli e panche di legno, generalmente all'aperto se il tempo lo permette e magari fra galline che vi razzolano attorno, ottimi cibi di roba genuina prodotta sul posto: dai vari minestrini di verdura o fagioli alle carni migliori – dal pollame ruspante ai conigli, dalle carni bovine alle suine, ad insaccati, formaggi, uova, latte, ricotta (semplice o affumicata), insalate, forse anche il dessert, ecc. ecc. a seconda l'importanza della malga, la fantasia e l'abilità del singolo malgaro o, meglio ancora, della malgara.

Talune hanno anche la possibilità di qualche simpatica camera senza pretese, per singoli o addirittura di un camerone o più per l'ospitalità a Scuole, a gruppi in gita turistica. Si vien via come se si fosse effettuato, in un paesaggio di sogno, un autentico bagno nella Natura.

- Cultura

Altro aspetto, importantissimo e caro, di solito trattato solo a capitoli, a frammenti, e che invece ritengo meriti tutta l'attenzione e l'interesse se vogliamo valorizzare il Grappa in una nuova luce, è l'aspetto culturale di esso, preziosissimo dono delle nostre antiche e non antiche tradizioni. Autentica scuola di letteratura e di arte, di storia e di scienze, di laboriosità e di economia, di religiosità.

Lasciamo intatto il campo pur estremamente ricco di scienze naturali (faune e flora soprattutto) che è tra i campi specifici del nostro "Centro Incontri con la Natura"; lasciamo intatto il campo della storia che costringerebbe a un troppo lungo cammino. Fermiamoci solo a qualche cenno frettoloso;

- Letteratura

Se la cultura normalmente segna la civiltà di un popolo e ne proporziona quello che oggi, nello sconvolgimento generale dei valori, sembra essere il principale se non unico sostegno del mondo, l'economia, è anche un fatto che la letteratura, insieme alle altre arti, indica il grado di cultura e di civiltà dell'uomo:

fermiamoci al dialetto. Al modo di parlare corrispondono generalmente il comportamento, il vivere, il sentire, il pensare che sono gli elementi che lo determinano e che, a loro volta, sono in grandissima parte dovuti all'ambiente – paese, famiglia – in cui l'uomo vive.

Uno studio sui dialetti dei vari paesi del Grappa sarebbe interessantissimo, segno evidente della diversità di cultura e di vita: da Pederobba a Possagno, a Crespano, a Romano, a Bassano, a tutti gli altri che completano a valle la corona del Massiccio, ogni dialetto ha un suo vocabolario cui corrispondono un proprio stile di vita, cui addirittura talvolta corrispondono perfino strumenti di lavoro (a proposito di questi vorrei ricordarne uno: lo "sbaross", veicolo montanaro esclusivo di Crespano de Borso).

Quanto hanno influito sul dialetto e la vita delle singole popolazioni il luogo, le fattorie, le emigrazioni, il disagio degli spostamenti, la convivenza con gli animali? Mi pare che uno studio anche in questo senso si stia facendo per la Val Cavasia da un gruppo fortemente impegnato sorto in questi anni.

- Arte

Architettura. Riferita al Grappa, già ci insegna i primi compiti dell'architetto: scelta del posto, armonia della costruzione e del materiale col paesaggio circostante, funzionalità, linea: dai fojaroi delle malghe: con l'uso quasi totale di materiale – legname, sassi, sabbia – raccolto sul posto.

- Pittura. Non sono splendidi nella loro elementare semplicità gli ex-voto, gli affreschi su capitelli sparsi un po' ovunque o anche sui muri delle case, la scelta delle immagini inchiodate alla porta della cucina o della stalla?

- Scultura, particolarmente di legno e delle quali, forse perché personalmente tanto vicine, vorrei ricordare le originali o attraenti pipe di Borso, i bastoni cesellati, banchi, sedie, tavoli, ecc...

E gli strumenti artigianali di cucina, di stalla, di malga usati ovunque in montagna, quelli soprattutto per la lavorazione del latte?

- Religiosità

Altro elemento che non si può trascurare, parlando della cultura nostra, è la religiosità.

La Madonnina, elevata sulla massima vetta per testimoniare alla Madre di Dio la devozione e domandarne la protezione, cui fanno corona sulle vette più alte sottostanti del versante Sud le croci – Monte Croce, Colombera, Frontal – significativamente rinnovate anche ai nostri tempi ogni qual volta, corrose dall'azione delle avversità atmosferiche o degli anni, stanno per cedere; i vari oratori, i piccoli e grandi santuari, i templi...

Pellegrinaggi, sagre, feste annuali.

- Rimboschimento

Ultima voce nell'elenco di ciò che si dovrebbe fare, ma forse prima, insieme alle malghe, per importanza. Dai boschi infatti notevoli i vantaggi: vantaggio economico (legna da lavoro e da ardere), geologico (difesa contro le frane e le alluvioni), climatico (equilibrio meteorologico delle piogge e dei venti, della temperatura particolarmente estiva...) e, per l'uomo, psicologico (senso di pace, di solitudine, di silenzio...) e fisico (principale sorgente di ossigeno).

La Guardia Forestale che fu sempre benemerita, ma specie in questi ultimi anni, sia nel formulare che nell'attuare i piani di forestazione e che è anche l'unica istituzione attuale che abbia possibilità di legiferare in montagna, dovrà essere la prima interpellata.

Per una più ampia trattazione, oltre ai molti testi che si possono trovare facilmente in commercio, rinviando alle relazioni del nostro primo ciclostilato "Studi e Proposte per la protezione, e valorizzazione del Grappa".

RISERVA ARTICOLATA

Da tutta la nostra relazione appare, chiara, se non vado illuso, la ricerca di una soluzione flessibile che, senza ledere la serietà di una riserva per la protezione e la valorizzazione del Grappa, tenga conto delle esigenze di ogni categoria di cittadini, mirando a conciliare progetti nettamente opposti: costruzioni a Riserva, turismo consumistico e Riserva, caccia e Riserva, addirittura cave e Riserva.

Com'è possibile? Vogliamo proporre la Riserva di Pulcinella?

Direi proprio di no.

Mi pare vi sia una soluzione che, pur rispettando un classico modello di riserva, può accontentar tutti senza scontentare nessuno; può perfino lasciar spazio alla libertà, specie da parte nostra, da parte cioè delle Associazioni naturalistiche, di continuare a stracciarsi le vesti e gridare allo scandalo. Ma sempre nella legalità e nel rispetto delle libere istituzioni.

- Come?

- Giocando su due possibilità: limiti della Riserva e la Riserva "articolata".

1)- Alla Riserva bisognerà pure assegnare dei confini. Ebbene: tutto ciò che le Comunità Montane prevedono nei loro piani di sviluppo necessario per il bene delle popolazioni e che nettamente contrasterebbe con una Riserva, sia tenuto fuori dai confini della Riserva stessa: Turismo consumistico, cave, libere costruzioni, caccia, ecc.

2)- La Riserva che noi proponiamo è Riserva "articolata".

Il che significa che essa prevede la suddivisione in zone e non è programmata su un'unica fisionomia. Rileggiamo quanto suggerito il 27 Febbraio 1977 con la "Proposta di Legge Regionale per la costituzione di un "Ente per la salvaguardia e la valorizzazione del Grappa"" (e che nel presente ciclostilato è riportato a pag. 64.). ne citiamo quanto mi pare possa interessare di più, tenendo presente che essa è modificabile specialmente quando segna i confini o detta l'ordine "A B C D" delle varie zone. Al nostro scopo ora:

Previsto che l'Ente venga amministrato dalle tre Comunità Montane (Art. 1), la Riserva viene presentata suddivisa in zone (Art. 3):

A)- "di prevalente interesse naturalistico o paesaggistico o storico";

B)- "di interesse agricolo, forestale o zootecnico e di recupero territoriale";

C)- "di interesse socio-economico complementare (servizi vari, consorzi, cooperative, turismo, scuole, ecc.);

D)- "di interesse coordinato, ai limiti territoriali dell'Ente";

Non potrebbe essere questa la soluzione capace di trovare tutti d'accordo?

Non Museo quindi, non mostra, ma Montagna piena di vita che sa donare la vita, piena di iniziative che, proprio perché Riserva, potrebbe richiamare, con il rilancio e la valorizzazione che merita, non solo da tutte le parti il turista, ma anche contributi di ben diversa consistenza di quanto ora non possa godere.

TERZA PARTE

Avrei finito. Per un uomo come me che non ha la penna facile ormai più forze fisiche che sanno rispondere al desiderio della mente, non vi nascondo che la fatica sostenuta per stendere questa relazione, che poi è riuscita, come lo avete sentito, ben più scialba, povera e grigia di quel minimo che probabilmente aspettavate, è stata già fatica improba. Ma quando mercoledì sera, in una riunione chiesta ai Delegati delle varie Associazioni per presentare loro quanto aveva steso e riceverne suggerimenti o correzioni, mi trovai di fronte alla prima lettera – 30 Dicembre scorso – dell'Assessore alla cultura – informazioni – sport e turismo di Vicenza (lettera che, pur speditami, a me non è mai giunta) provai come un senso prima di avvillimento, poi di una scudisciata.

Nella seconda lettera, l'unica a me pervenuta, motivo dell'invito che ci trova qui riunito è detto "un incontro sui problemi e le prospettive di rilancio e valorizzazione del Massiccio del Grappa": non una sola volta appare la parola "turismo"; in quella 30 Dicembre leggo:

"In questi ultimi anni è andata sempre più crescendo l'attenzione posta al Massiccio del Grappa, ai suoi aspetti ambientali e all'opportunità di una sua effettiva valorizzazione sotto il profilo turistico. Apprezzabili anche sono e sono stati l'impegno e le iniziative delle Associazioni che volontariamente operano per la tutela e la valorizzazione del Massiccio. Si deve però constatare che, nonostante tutto questo, un vero e proprio decollo turistico ed economico di questa Montagna non si è ancora realizzato..."

"In considerazione di tutto questo è maturata l'opportunità di promuovere un incontro tra gli Amministratori, le Associazioni e gli Enti interessati per verificare quali iniziative immediate e concrete possano essere studiate o realizzate al fine di iniziare o comunque accelerare un rilancio sia economico che turistico del Grappa."

È logico che, dopo tale insistenza, nella seconda lettera, quella del 13 Gennaio unica a me pervenuta, non si parlasse più di "turismo".

Domando scusa quindi se devo riprender quota per un terzo capitolo che non avevo programmato:

TURISMO SUL MASSICCIO DEL GRAPPA

Aprò il "dizionario Garzanti della lingua italiana" alla parola "turismo" e leggo: "turismo" 1. la pratica del viaggiare per diletto e istruzione – 2. l'insieme delle attività a ciò connesse.

Ascolto un malgaro, quello che opera nella malga Concelli Alti il quale sta raccontando un episodio capitato a lui. Era nei pressi della "fossa" per l'abbeveramento degli animali in

malga. Stava intento a guardare una famigliola, figlioletto papà e mamma. Il figlioletto aveva scoperto il suo gioco: rotolava sassi giù dentro la fossa. Un danno evidente. Papà o mamma erano incantati a guardarlo e si guardavano felici fra loro. C'era anche un'altra persona che guardava: un operaio dell'ANAS. Quest'ultimo intervenne con un fischio. Il malgaro capì che non poteva essere il fischio un richiamo per quella famigliola così distinta, ma finse di non capire; un secondo fischio, poi un terzo:

- Dice a me? – domanda il malgaro;
- Sì, vada a prendere il badile e tolga dalla strada quello sterco -.

si accese un battibecco al termine del quale lo stradino (il compito era suo) portò via lo sterco. Turista-vandalo o malgaro? – lo stradino aveva fatto la sua scelta. Anche noi abbiamo fatto la nostra: accettiamo di stare dalla parte del malgaro.

Dopo quanto abbiamo affermato nella relazione “fasulla”, ma che fasulla proprio del tutto ora non mi pare più, a proposito di turismo sento di doverlo presentare in almeno due modi di concepirlo:

quello come lo vediamo noi montanari “pratica del viaggiare per diletto e istruzione in montagna” e che chiameremo “TURISMO DI MONTAGNA” e quello come lo vedono coloro che sognano portare fuori città – indifferentemente che si tratti di montagna o di mare, di campagna o di collina – lo stralcio di tutto quanto di “diletto” ha la città in più aggiungendovi il diletto che il luogo dove vanno possa offrire: luci, asfalto, saloni da ballo, discoteche, teatri, passeggiate coperte e all'aperto, piscine, campi sportivi e, se in montagna, campi di pattinaggio, sciovie, seggiovie, pisce di neve magari artificiale e chi ha più fantasia più ne aggiunge: un turismo che questa volta chiameremo TURISMO CONSUMISTICO.

La scelta tra le due forme di turismo non creerebbe problemi e perplessità se al turismo in generale non fossero legati due fattori:

- 1)- l'esigenza che ogni luogo rimanga se stesso, con la sua fisionomia, le sue vocazioni, le sue offerte quali Natura lo volle e l'uomo dovrebbe solo valorizzare: la città rimanga città, la campagna campagna, la collina collina, la montagna montagna;
- 2)- il contributo finanziario da parte dello Stato e della Regione, cioè dei singoli cittadini, distribuito secondo quella che dovrebbe essere la volontà dei cittadini stessi attraverso coloro o colui che l'Elettorato ha chiamato a rappresentarlo come Amministratore.

Consideriamo le due esigenze:

- Che ogni luogo rimanga se stesso.

Il Grappa rimanga il Grappa: è montagna e rimanga montagna con le sue infinite attrattive di malghe e di boschi, di fiori e di fauna, di paesaggi e di cultura, di rifugi e di ricordi.

Al Grappa venga il turista che cerca distensione, quiete, l'incontro con una Natura che altrove è ormai tanto difficile trovare; vengano i turisti che vogliono sostare in riflessione davanti all'Ossario dei Caduti, davanti alla Madonna; vengano quanti sentono il bisogno di scrollarsi gli affanni, le ansie, gli incubi della città nella calma serena e rasseneratrice, nella contemplazione delle valli, degli animali al pascolo; vengano le famiglie che vogliono rinsaldare e dar calore alla intimità dei propri membri; vengano per soggiorno, ma in modo che nulla rompa l'incanto, nelle malghe-rifugio, nei rifugi; vengano gli sportivi per quegli sports liberatori, genuini, semplici e faticosi quali le escursioni a piedi o con gli scii; venga lo studioso, l'appassionato che vogliono studiare il fiore endemico, l'albero, l'insetto; ad ascoltare il canto degli uccelli, ad interessarsi di un mondo tanto lontano da quello abituale; venga chi vuole approfondire nel silenzio e cercar soluzione ai suoi problemi:

il Grappa risponderà a queste esigenze, offrendo a ognuno un servizio che diventa sempre più raro...

Poesia? Romanticismo?

- E sia! Ma l'uomo, sotto sotto, per quanto voglia fare il duro e dall'ambiente in cui vive possa essere indotto a restar teso, rimane sempre un po' poeta e un po' romantico. A tutte le età.
- Perché assegnare al Grappa una funzione che non è la sua? Siamo nell'epoca delle statistiche: vorrei suggerirne una:
 - quanti sono i turisti che approdano alle malghe per una giornata di Sole o per le ferie, per consumare o rifornirsi dei cibi creati sul posto;
 - quanti sono i turisti che giungono a piedi o in macchina ai vari alberghi dispersi nel Massiccio;
 - quanti infine al Rifugio "Monte Grappa", quello di gran lunga il più efficiente, perché richiamati dalla storia delle due guerre mondiali, dai ricordi, dalla Madonnina, o anche solo per la ben comprensibile curiosità di vedere questa Montagna.Ne risulterebbe che mentre da una parte vi sono rifugi e alberghi in crisi, che chiudono o addirittura sono messi in vendita, dall'altra vi è un più grande concorso che tende sempre ad aumentare e richiede nuove malghe-rifugio.

- I contributi finanziari dello Stato

Né, sig. Assessore, mi pare sia valido il discorso che ho letto nella sua prima lettera là dove afferma che nonostante le iniziative delle Associazioni che volontariamente operano per la tutela e la valorizzazione del Massiccio "un vero e proprio decollo turistico ed economico non si è ancora realizzato": no perché:

a)- perché qualche cosa nel turismo di montagna è stato fatto: per esempio là dove le tre malghe in affitto al Consorzio Zootecnico veneto in cinque anni son passate dai primitivi 56 capi di bestiame, che di più non ne potevano alimentare, ai 370 di oggi, pur se il malgaro dal 1979 ancora non ha riscosso contributi e vi ha impegnato tutti i suoi risparmi; no perché da uno stato d'animo contrario alla malga, adesso le malghe si stanno ripopolando; no perché, a riferirsi pur solo alla nostra zona, una nuova malga-rifugio sta sorgendo alle Mure con prominentissimo avvenire;

b)- perché alle Associazioni solo compete la ricerca, lo studio e la proposta. È all'Uomo politico che spetta metterla in realizzazione.

Forse quella affermazione è ben più significativa se rivolta a quanti, spesi miliardi e miliardi vent'anni fa, devono ora constatare il fallimento delle loro opere.

Io non sono addentro alle assegnazioni di contributi stanziati per il Grappa, ma risulterebbe che con i finanziamenti del Ministro dell'Agricoltura si son fatte opere assurde se guardate con la mentalità del contadino o del malgaro:

a che tipo di agricoltura servono – ci si domanda – qui nastri d'asfalto che dal fondo Val Cesilla portano al Fagher dove altro mi dicono non si vede se non l'approdo a sciovie? Quale malga, a quali servizi agricoli porta la strada che da Campo Solagna porta a... Campo Solagna aggirando tutta una zona che solo l'occhio di un turismo consumistico lotizzatore potrebbe guardare con sommo interesse e cupidigia?

Siamo stati invitati a questo incontro "per confrontare le reciproche esperienze maturate in questi anni e verificare le ultime proposte elaborate su questo argomento":

Che ci dicono le esperienze?

- A noi le esperienze chiaramente dicono che se si potenziasse veramente – e solo i Politici e gli Amministratori possono farlo – il decollo turistico ed economico non tarderebbe molto a portarci in alto in alto e dalle pendici del Massiccio, dove campi di sperimentazioni e pascoli sarebbero al loro posto, fin su su alla Madonnina il Grappa troverebbe la sua autentica

valorizzazione in ogni senso, ma se si vuol fare un turismo consumistico si finirà col cadere in nuovi fallimenti.

C'è gente che guarda con avidità a questo turismo di consumo. Francamente non ne comprendiamo i motivi sociali: opere costruite vent'anni fa con miliardi e miliardi tolti ai cittadini, buttati via... e ancora si domandano miliardi (che meno non costano le strade asfaltate, i servizi e la loro manutenzione in montagna, i contributi che magari si stornano da altri scopi).

Ma non vede questa gente che unico lancio - non "rilancio" - turistico e anche economico del Grappa non può essere dato se non dal potenziamento del turismo di montagna il quale solo, infinitamente meno dispendioso, è solo produttivo: carne, latticini, legna son tutte voci che pesano fra le prime nella bilancia dei pagamenti.

Non si avvede questa gente quanto è ormai fuori moda, anacronistico il loro sogno; non si avvede che gli uomini oggi hanno sete non di consumismo, ma di luoghi ancora incontaminati e puliti, di respirare aria pura, di cavarci fuori almeno per un poco dai fumi, dal cemento, dallo stordimento della città? E se vi fosse gente che vuole le offerte di un turismo di consumo in montagna trova quante strade vuole e quanti centri desidera ben più attrezzati e rinomati?

DON PAOLO CHIAVACCI – L' INQUINAMENTO

Da una relazione al Convegno (?) GIUGNO 1977

Non mi sento di lasciare così il nostro tema senza aver almeno accennato quel fenomeno, diventato ormai preoccupante e minaccioso che è l'inquinamento. Abbiamo, con la nostra sete di speculazione e di comodità, contaminato un po' tutto: l'aria, le acque, acque di sorgente e acque di laghi e di mari, la terra: tutto. La flora non fu risparmiata, spazzata via in altissima percentuale dalla pianura per cedere alle fabbriche, alle abitazioni disordinatamente sparse, alle costruzioni di tutti i tipi e per tutti gli usi, alle piazze, ai campi sportivi, ai parchi, ai posteggi, ecc. ecc. Neppure la montagna fu risparmiata: i luoghi paesaggistici, i più belli sotto l'aspetto naturalistico, sono stati trasformati e si continuano a trasformare in paesaggi di cemento, in recinti riservati. E' indispensabile fermarsi. L'agricoltura per cominciare con il tema oggi più sentito, che è quello dell'economia, nonostante il più grande uso di macchine è sempre in pauroso deficit; il legname è fra le voci più pesanti nella bilancia dei pagamenti; il verde unico creatore di ossigeno, come abbiamo visto, e di salute fisica e spirituale, è in sfacelo; i fiori, forse proprio a causa della sete che ognuno ha di Natura e la facilità di accesso ai monti, vengono depredati, certuni addirittura minacciati di estinzione. Portato via tutto ciò che sapeva di naturale, di semplice, di distensivo, anche noi ci siamo fatti di acciaio e di cemento: gelidi, irrazionali, duri: dalle leggi all'arte, dalla cultura alla musica, siamo entrati nell'epoca dell'angoscia (perfino la filosofia dell'angoscia) dello stress, dei tranquillanti e delle case di cura continuamente in aumento: vengono i brividi al pensiero di quello che ne conseguirà domani. Eppure ci vorrebbe così poco ad essere meno infelici e più soddisfatti! Basterebbero meno comodità, meno esigenze, meno macchine e anche (è una eresia ?) meno soldi, ma più Natura e più verde, un po' di semplicità ed essere un po' più buoni, e più umani. Almeno noi che crediamo nella Natura diamole una mano! Sentiamoci anche noi come i popoli dell'Estremo Oriente e in particolare il Giappone, non i padroni dispotici della Natura, ma membra integranti di essa, consapevoli che ogni ferita che noi le causiamo, o prima o poi, diventa piaga nostra.

- 1) - inquinamento
- 2) - un macrofago aggredisce una particella di carbone penetrata nei polmoni
- 3) - come stiamo riducendo i boschi
- 4) - le spiagge
- 5) - campione d'aria raccolta in aperta campagna
- 6) - l'esplosione demografica
- 7) - detersivi su un fiume
- 8) - il fuoco delle ciminiere
- 9) - “
- 10) - “
- 11) - la estinzione degli uccelli rapaci (falco)
- 12) - il cemento si sostituisce al verde
- 13) - i rapaci del mare sulla spiaggia
- 14) - carbone sulla neve
- 15) - l'aria di un centro urbano industriale (Stoccolma)
- 16) - tracce di fuliggine nei polmoni di un bimbo di tre anni
- 17) - tracce di fuliggine nei polmoni di un uomo di 45 anni
- 18) - gli effetti delle ciminiere nella pineta di Ravenna

L'INQUINAMENTO

= **L'inquinamento:** lordura, sporcizia, disordine

“Immissione nel suolo, nell’acqua e nell’aria di sostanze in grado di alterare le caratteristiche chimiche e fisiche di tali elementi in danno all’ambiente, del benessere della sicurezza e della stessa vita umana”.

- Triste realtà che ha sempre accompagnato l’uomo.

Un po’ di storia:

- Gli ominidi (animali – scimmie? Da cui deriverà l’uomo)
 - in competizione tra specie rivali: abitano le foreste
Si cibano di frutti (vegetariani)
 - L’Homo sapiens:
 - continua per lunghi secoli ad abitare le foreste
 - ...- 7.000 a.C - vive sugli alberi, continua a nutrirsi di frutti
 - si moltiplica e si evolve:
 - lascia la foresta e si porta nelle savane, nella pianura aperta
 - la verdura e la frutta sono insufficienti:
 - comincia a cibarsi di animali terrestri e di pesci
 - **raggiù?**, caccia e pesca esigono
 - Astuzia
 - Memoria (ricordarsi pista, luoghi, abitudini -)
 - Combattività per **contrastare(?)** cibo altri animali
 - Impegno: costruzione armi di pietra, rifugi, sentieri
- sviluppo, istinto, intelligenza,
cambiamento fisico, psicologico, sociale
la parola
il fuoco per creare spazi nella foresta – crescita foraggi
piante da pascolo ?
???

primo grave colpo alla Natura

- 7.000 anni fa: si moltiplica l’approvvigionamento (cereali, animali domestici)
 - si moltiplicano gli uomini
 - si rendono necessarie energie superiori a quelle muscolari dell’uomo
 - per le irrigazioni (acquedotto)
 - per i trasporti (animali da tiro e da traino)
 - per energia idrica

L’ambiente naturale viene largamente modificato

esigenza a una organizzazione sociale

insediamenti stabili come rifugi, abitazioni, allevamenti, campi...
guerre

- disboscamenti
 - eliminazione animali considerati pericolosi
 - **rimozione ?** terreno
 - scavi per irrigazioni
 - asporto materiali per mura, recinti, ecc.
- 5.000 anni fa: passaggio dell’uomo da schiavo della Natura a dominatore
 - I grossi lavori esigono calcoli di ingegneria, di amministrazione, di comunicazione: la scrittura

- 3.000 anni fa: le grandi trasmissioni di popoli per motivi climatici e tecnologici: nell'Asia e nell'Europa orientale:
 - Imperi (Persia, Egitto, India, Cina...) - divisione di lavori
 - organizzazione
 - autorità
 - popoli nomadi (Arabi, Ebrei) - allevamenti cavalli, muli, ?..
 - addomesticamento? Cammelli
 - popoli sottosviluppati (Turc??? Africa, Asia, America meridion. ?)
- Commerci marittimi, navigazione
- 2.000 anni fa: le varie civiltà estendono l'egemonia in tutto il mondo, esclusa la Cina
- nel '400: con i navigatori la scoperta e l'egemonia su nuove terre
- XVII, XVIII sec.: i ricchi proprietari **terrieri aumentano ???**
 - Sviluppo dell'agricoltura
 - Dell'industria
 - Dei terreni dedicati allo sport e ai divertimenti
- fino XVIII : il turismo
- XX° secolo: l'esplosione demografica, tecnologico – industriale – urbanistica
 - Il progresso tecnico si sviluppa vertiginosamente
 - Sempre più fame di terra: - città che si estendono
 - abitazioni di villeggiatura
 - colli e montagne aggredite
 - sempre nuovi mezzi di comunicazione:
 - sulla terraferma: veicoli a ruota, cingolati, ferrovie, ponti, dipl??
 - Sotto terra: pozzi, trivellazioni
 - esplosioni nucleari
 - sull'acqua: sottomarini nucleari
 - scarichi
 - nell'aria: aerei, razzi, esplosioni
 - oltre la stratosfera: razzi, piattaforme spaziali
 - nuovi trovati della chimica:
 - plastica, detersivi, fabbriche
- In ogni settore l'inquinamento
 - Stiamo distruggendo la capacità autodepurative dell'acqua, del suolo, dell'aria
- Stiamo rompendo gli equilibri geologici:
 - Uccisi i rapaci, le vipere si moltiplicano
 - Nel B? uccise **le ????**me le **mosche???** Le case
 - Disboscando le ??? mancano l'umidità e le piogge
 - In 300 anni 200 specie di animali estinti
- L'Italia: "ex – Bel Paese" – "E se giardino d'Europa"
 - due esempi: -il DDT si è **indicato?** inquinante e non degradabile:
 - ultimi a metterlo al bando: **imam???** In Italia
 - Le raffinerie sono tra gli stabilimenti più inquinanti: oltre metà delle raffinerie europee sono in Italia
- L'acqua: - oltre 2.400 litri al giorno per abitante: industrie, agricoltura, lavatrici, lavaggio auto - **sperpero**
 - diminuiscono le capacità delle falde
 - 22 tonnellate di sostanze per ogni Km ^ di costa al giorno
 - il solo stabilimento di Scarlino in Toscana 3.000 tonnellate al giorno di sostanze inquinante nel Tirreno
 - Napoli

- oli di industrie e di navi, schiuma di detersivo impediscono il respiro delle acque (pesci) e delle piante
 - i fertilizzanti chimici, i diserbanti - che la pioggia trasporta nei corsi d'acqua
 - le fogne
- continuando così, alla fine del secolo il Mediterraneo una grande pattumiera.

DON PAOLO CHIAVACCI – POESIE GIOVANILI

BABBO!

Due giorni di vacanza: oh qual piacere
poter passar di nuovo allegre sere
nella bella Crespano del mio cuore
tra le persone care, al sacro Amore!

Come uccellin di gabbia liberato
a spaziare pe' cieli e pel creato
tale io mi fui allor che la corriera
veloce mi portava in quella sera! ...

Giunto che fui vicino alla mia casa
la vidi tutta dal silenzio invasa.
Con ansia in cor premetti il campanello
passi pesanti fecer eco a quello!

L'uscio si aprì ed io mi fui trovato
nelle braccia del padre tanto amato.
Mille cose mi chiese con premura:
s'ero buono, ero bravo o aveo paura ...

E quando gli ebbi data ogni risposta
mi disse con orgoglio e senza sosta:
"Sono rimasto ad aspettarti io solo"
E davvero tu sol, non senza duolo,
povero Veglio mi aspettavi ancora
in quella triste notte, a tarda ora ...

Padova, Febbraio 1934

O cuore mio turbato

O cuore mio turbato
perché non sai parlare?
Perché da te non sgorga
tutta la gioia e il pianto che t'invade!
Vedi fuori ove geme la Natura,
ove il passero tace e fremono le foglie,
vedi il tuo spirito tanto vagare
ed implorare ascolto.

Piove forte sui tetti e sulla strada,
irrompe freddo il vento travolgente,
mugghia e singhiozza l'acqua nel torrente,
parla la terra, parla la Natura
e tu non sai parlare.

O se una nube bianca
dal ciel piombando, agile sparpiero,
ti rapisse dal mondo
e su, su ti portasse nella vera pace
e ti lasciasse bambino
nella ridda dei cieli in firmamento,
nel caotico andare fra le stelle,
o cuore mio piangente
ti troveresti solo
e sol nell'infinito
alfin conosceresti i tuoi segreti.

Qui nella terra
ove il male si mesce alla pietade,
ove il sorriso sorge in mezzo al pianto,
ove regna la vita e domina la morte,
qui nella terra
tu non puoi parlare.

Sento una voce triste di fanciulla
che grida amore, amor di giovinezza,
e che al mondo m'invita
e alle dolcezze
d'una sposa pia,
sento la fede conturbarmi l'anima
ed io confuso ascolto.

Ora, fanciulla, a te volar vorrei
e teco unito in amoroso amplesso
teco trascorrer questa breve vita
vorrei:
vedo che l'occhio tuo
scintilla amore, amore il tuo sorriso
ed io sono fremente.

Vedo una cosa luminosa e bella
tenere avvinto al legno del dolore
il corpo sacro
di Chi diedemi tutta la Sua vita.
Ed ecco, sì, Ti vedo,
Gesù, Ti vedo stendermi le braccia
e chiamarmi al Tuo cuore martoriato,
io Ti vedo che cerchi di sottrarmi
alla morte dei vili
e a te mi chiami
Teco mi vuoi
ed ai Tuoi piedi allor mi getterei.

Ma chi regna nel mio cuore?
Folle signor del cuor dimmi chi sei,
chi sei amore forsennato, ceco,
chi sei amore?
Perché tu involi al mio voler me stesso?
Perché mi strappi dalla via che bramo

e dai piedi di Cristo benedetto
mi trasporti nel seno d'una donna?
Lasciami, Amor, deh lascia il petto mio
e fuggi...
fuggi lontano e cerca un altro asilo,
lascia che il cuore,
il solo mio tesoro,
voli innocente, immacolato e bello
lassù nell'alto scintillar di stelle,
lascia che, preso il volo,
bello, veloce si diriga al Cielo
ad implorar la pace
per i miseri tristi della terra,
ad implorar sorriso,
dolce sorriso di pietà e d'affetto
sulla valle di pianto

12 Marzo 1936

Momenti di sconforto

Un velo fitto di mestizia nera
Scende a coprire tutto il firmamento.
Non una stella tremula stasera
Brilla dall'alto!... Geme il vento

S'alza dal buio un timido lamento
Che si spande nell'aria di bufera:
canta una bimba con soave accento
al suo cuor che sogna e piange e spera...

Oh come triste come triste tanto
Vedo offuscarsi innanzi l'avvenire
Grevo di nubi gelide di pianto!

Deh se il mio sogno ti potessi dire,
nel penoso aleggiar di quell'incanto
fine porrei almen al mio soffrire...

16 ottobre 1936

RIFLESSIONI SULL'ARCHEOASTRONOMIA

(Chiavacci Don Paolo)

Ignorante di tutto, ma orecchiante ormai da anni di diversi ben validi e severi studiosi, sempre più mi accorgo non esservi campo di sapere – teologico, scientifico, storico o parapsicologico che sia – al quale, affacciandosi, non si rimanga luminosamente attoniti, il cuore inebriato dal fascino della Natura: scintille di quella Verità assoluta, viva e personale che, nel Verbo divino fatto uomo, si identifica nell'infinito Amore?

Penso di sì, né può meravigliare se talvolta, trasmesse dalla voce della mente umana, queste scintille ci appaiono offuscate dai limiti e dalle nebbie proprie dell'umana facilità all'errore.

Una interessantissima conversazione del Prof. Romano sull'Archeoastronomia non appare tra questi fogli. Fu tenuta il 30 Luglio 1977 su nostro invito, ma il riassunto che ne tentammo dal registratore fu bocciato. Il Prof. Romano, a quanto ci è parso di capire, non ritenne opportuno darci il nulla osta sia perché l'archeoastronomia non rientra nel campo diretto dei suoi studi, sia perché vi sarebbero potute apparire inesattezze tecniche. Ciò non impedisce però che, rispettando la sua decisione e astenendoci quindi dal riprodurla, noi sentiamo ugualmente doveroso ricordarla se non altro per l'arricchimento culturale e umano che essa ci ha donato ponendoci vicini – in fantasia di spazio, tempo e in mentalità – ai nostri antenati preistorici.

L'Archeologia è la scienza che, sempre più esperta, meglio attrezzata e in espansione, va continuamente rovistando dentro all'immenso scrigno che raccoglie i tesori rimastici dai nostri antenati della preistoria e della storia. E' frequente il caso che essa ritrovi patrimoni preziosissimi e inpensati i quali rivelano vette di civiltà architettonica, artistica, tecnica che nulla hanno da invidiare a noi.

Talmente lasciano sbalorditi che non manca chi è disposto a giurare che, oltre agli innegabili maestosi edifici che testimoniano, con una avanzatissima tecnica architettonica, un'arte mirabile, ci hanno lasciato resti o figure di impianti elettrici, elettronici, addirittura di astronavi. Il bello è che tante cose che essi fecero noi, per quanto buona volontà ci mettiamo non riusciamo più a farle: dalle cose più semplici, quali i profumi e i metodi di imbalsamazione, alle invenzioni più misteriose e irriproducibili: le decorazioni e i graffiti, quei misteriosi disegni tracciati sulle pampas di Nazca e, più interessanti per noi i monumenti dell'epoca megalitica. E la colonna presso Nuova Delhi costruita verso il 1500 a.C. Con una lega inossidabile che non riusciamo neppure oggi a riprodurre? Ebbene: proprio per queste sue continue, interessantissime e stupefacenti scoperte, l'archeologia – tolto qualche periodo di oscurantismo del Medioevo, durante il quale si arrivava al punto di cercare l'antico per distruggerlo – ha fatto passi da gigante e si è dovuta suddividere in parecchie specializzazioni.

Noi, evidentemente, ci fermiamo per qualche riflessione sull'Archeoastronomia. Abbiamo davanti le fotografie dell' "Osservatorio" di Stonehenge tanto caro al Prof. Romano e certamente il più perfetto tra i monumenti megalitici che esistono in Europa: teniamo però anche presenti gli altri monumenti non meno splendidi che si possono ora incontrare sparsi nei cinque continenti: dalle piramidi d'Egitto ai giganti dell'isola di Pasqua, dal colossale tempio del Sole di Tiahuanaco all'altro non meno ciclopico e più sofisticato tempio di Hagar Qim a Malta alla muraglia cinese...

Con un salto di circa 15 secoli buttiamoci a volteggiare su un arco di tempo di quasi tre millenni, tanti quanti furono segnati dalle costruzioni megalitiche. Una visione abbagliante che ci accosta alle "civiltà sepolte" il cui nome da solo desta immancabilmente in noi un senso di misterioso, di poderoso, di giganti. Fatti nostra, per quanto ci riusciamo, l'ancora pura, libera intelligenza di quei nostri antenati e i loro sentimenti, cerchiamo di planare accanto a loro, a intervistarli, a domandar loro sotto la spinta di quali sentimenti e per quali motivazioni e con quali tecniche han saputo creare così splendide opere.

Le risposte, assente l'intervistato, vorrei darle ugualmente, pur sapendo che, né scientificamente né storicamente sicure, potranno essere soltanto le più probabili.

Come l'archeologo che, incontrato un oggetto di valore, lo ripulisce con infinita affettuosa pazienza dalle incrostazioni e, se deteriorato, lo cura provvedendo quindi a conservarlo e proteggerlo per l'arricchimento culturale proprio e di tutti, così vorrei che la mia mente e il mio cuore si incontrassero e agissero con la mente e il cuore di lui.

Credo che alla mia intervista se i miei “antenati assenti” fossero presenti, si illuminerebbero tutti e, a valanga, mi riverserebbero le loro riposte.

Quei monumenti sono per loro la sintesi di quanto hanno avuto di più caro nella vita. Frutto del loro lavoro e del lavoro faticosissimo ma entusiasmante di tutti gli uomini validi del villaggio, frutto dello studio lungo e silenzioso di preparatissimo specializzati tecnici, esso è:

Il tempio che, nel nome della divinità, periodicamente univa l'intera popolazione per celebrarvi le proprie feste, per commemorare e sentire vicini, protettori, i propri Morti;

Il luogo dove i maggiorenti tenevano assemblea per discutere e prendere le decisioni politiche più importanti;

La sede del “Tribunale” dove si dirimevano le controversie e si svolgevano gli eventuali processi; Il santuario dove i sacerdoti eseguivano i riti più solenni per compiere i sacrifici e propiziarsi i favori della divinità;

Il calendario unico valido per conoscere a tempo il cambiamento delle stagioni e dare la possibilità a loro, agricoltori, di preparare tempestivamente il terreno e gli attrezzi per le semine e i raccolti; a loro, cacciatori, per indicare le date più favorevoli alle varie specie di preda;

L'orologio che segna il sorgere del Sole e il suo tramonto, il sorgere della Luna e il suo tramonto, la loro posizione e il rinnovarsi periodico dei loro fenomeni cui legato andava l'orario per il tempo del riposo e il tempo del lavoro;

L'osservatorio astronomico che offriva possibilità di conoscere in modo più intimo il Sole, la Luna e le altre stelle cui tanti poteri magici d'influenza sulla terra, sugli animali, sulla vegetazione e sugli uomini venivano attribuiti;

L'occasione per fermarsi insieme durante lo scarso tempo libero o, soli, a contemplare il cielo da cui ogni bene e ogni male, ogni fecondità e ogni devastazione pensavano provenire; sole e pioggia, caldo e freddo, alimenti di ogni genere, tempeste e fulmini incendiari, uragani e alluvioni...

Continuità storica delle generazioni del villaggio, ognuna delle quali (vedi Stonehenge) portava qualche nuovo arricchimento, magari solo estetico, all'opera dei predecessori; L'unico mezzo per loro, colti analfabeti, di tramandare ai posteri i risultati “scritti” delle loro osservazioni, dei loro studi, delle loro ricerche...

Davvero che se il celebre detto “Lo stile è l'uomo” si è sempre rivelato valido, in questo caso esso lo è alla perfezione: cultura e ideali, lavoro e vita fisica, valori religiosi e valori familiari di quei nostri “Antenati” talmente sono scritti, per chi li sa leggere, in questi momenti dell'età regalitica, che per studiare l'uomo di questi tempi, per conoscerlo nei suoi sentimenti, nei suoi progressi tecnici e scientifici, nella sua vita basterà approfondire la conoscenza e lo studio di essi.

Concludiamo ringraziandoli questi nostri vecchi laboriosi antenati i quali – quando l'uomo era ancora peloso e rozzo, forse un po' più curvo nella schiena perché meno evoluto il passaggio dalle quattro alle due “zampe” - ringraziandoli per aver aggiunto, inconsapevoli, un ennesimo valore ai tanti delle loro costruzioni: Con quei lo “osservatori astronomici” non soltanto hanno saputo penetrare, per quanto era possibile, nella conoscenza dei fenomeni dello spazio, ma hanno anche create le basi perché la nostra intelligenza – di noi che saremo venuti a millenni di distanza – potesse superare, restringendolo, l'arco di tempo che li avrebbe separati da noi, rendendoceli più sconosciuti e lontani.

Testi di don Paolo Chiavacci copiati da Don Antonio Dal Bò, direttore del Centro Don Paolo Chiavacci dal 2000 al 2016

Poesie, scritti personali, lettere, appunti...

“LA VITA COME DOLOROSA MISSIONE”

Un nutrito epistolario quello conservato nell'archivio di Casa Don Bosco, oggi chiamata “Centro di spiritualità e cultura d. Paolo Chiavacci”, a cui si dovrebbero aggiungere le lettere inviate ai familiari ed alcuni amici, che, per ragioni facilmente intuibili, non possono essere consultate né, tanto meno, pubblicate. Tuttavia anche la semplice lettura di quelle fruibili rivela una fisionomia spirituale, morale e psicologica forse un po' adombrata da quanto si è detto finora su don Paolo e anche dai ricordi, a 25 anni dalla scomparsa, di quanti hanno vissuto con maggiore o minore vicinanza, con maggiore o minore continuità al suo fianco. Infatti ogni umano ricordo è sempre una più o meno volontaria interpretazione, con quanto di soggettivo essa comporta e, nel caso di don Paolo, trattandosi di un personaggio eccezionale di grandi meriti, è inevitabile una tonalità rievocativa un po' agiografica.

Le lettere comunque non distruggono e neppure scalfiscono l'immagine, oramai affidata alla memoria orale e scritta, dell'uomo. Semmai ne integrano le connotazioni illuminando di altra luce la complessità delle vicende vissute, o, diremo meglio, della missione svolta nella sua esistenza.

Di questa missione la componente essenziale era il contatto diretto, appassionato, con Dio e con l'immagine terrestre di Dio, l'Essere umano: la Fede nella sua dimensione verticale e orizzontale è sempre stata tesa a scandagliare, magari sotto la cresta di miseria e di malvagità, il divino “incubato” nell'animo di ogni uomo. Se questa tensione di spirito, che proietta nel Trascendente ogni esperienza contingente, si intravede fin dalla prima adolescenza, nel processo della maturazione trova espressione sempre più consapevole nelle vicende, spesso tormentose, della vita, con i suoi slanci di entusiasmo generoso, con le tentazioni, i pentimenti, le delusioni, ma soprattutto con la fiducia tenace in un disegno di apostolato, che lo porta al sacerdozio e oltre il sacerdozio.

Don Paolo scriveva molto, non solo perché di lettere ne riceveva molte e a tutte cercava di rispondere. E scriveva affidando alla scrittura la delicatezza del suo sentire, come la dignitosa difesa del suo agire, la richiesta di comprensione e di aiuto, il sentimento di abbandono, anche da parte dei superiori, la stanchezza anche fisica per una vita che avvertiva talora in esaurimento, ma

soprattutto il bisogno di incoraggiare e di aiutare. Scriveva con passione e con gusto di stile. L'indulgenza ad una certa esuberanza letteraria non oscuravano mai la precisione del messaggio.

1. Certo gli scritti giovanili sono intonati spesso alla letteratura corrente del periodo in cui patria e fascismo costituiscono un binomio indissolubile, espresso sempre su un registro sonoramente esaltato. Anche il giovane Paolo, come gran parte dei suoi coetanei, era immerso nel clima di assoluta fiducia nel regime di cui non avvertiva la dissonanza rispetto alle proprie convinzioni religiose. Quando la tormentata esperienza militare ebbe raffreddato o meglio gelato il sogno giovanile, lasciando posto a un silenzioso scetticismo nei confronti della politica, il tono espositivo rimase sempre sostenuto e, se l'argomento lo richiedeva, decisamente commosso.

2. I testi più impegnativi sono preceduti da malacopia affollata di correzioni e di ripensamenti nelle modalità espositive.

La corrispondenza scritta, del resto, garantiva per sua convinzione, la chiarezza di rapporti e degli impegni, così facilmente eludibile se formulati in colloquio più o meno familiari. Qualche scottatura in proposito l'aveva pure avuta. Anche per questo suo bisogno di documentare tutto e di conservare tutte le testimonianze della propria esistenza, don Paolo ha lasciato una grande quantità di testi, di omelie, di poesie, di meditazioni, di annotazioni economiche, di preghiere, di memorie, da cui abbiamo scelto pochi brani di lettere e di altri testi che possono incoraggiare, a nostro avviso, più ampie ed esaustive ricerche.

Dai diari di Don Paolo Chiavacci del 1936

I diari giovanili, rivisti e sistemati nel 1936, raccontano, con piglio ora ironico ora commosso, la vita del collegio, dell'università e della famiglia, descrivono vicende, comportamenti non sempre esemplari; tratteggiano con maestria figure di amici e conoscenti, celandoli spesso con crittogrammi vagamente cuneiformi, se si trattava di protagonisti di fatti poco edificanti. Ma i ricordi più vivi trovano nei versi l'espressione privilegiata. Paolo era un verseggiatore scrupoloso nell'obbedienza alle regole della metrica classica e nell'accostamento delle rime, attento alla chiarezza concettuale contro la fumosità delle avanguardie letterarie allora di moda. Ma aveva soprattutto la delicatezza del poeta che sapeva sublimare i momenti della vita e le proprie emozioni con il gusto per il bello: che è il bello del creato riflesso nella propria interiorità. La poesia, anche

nella forma usuale del verso metricamente regolato, era il modo in cui meglio si esprimeva la complessità del suo sentire e del suo vivere. Per questo nei suoi diari e nei numerosi suoi scritti giovanili, la poesia occupa nel corpo dei ricordi e delle diverse annotazioni, anche quantitativamente, un posto di assoluta dominanza.

VIVERE

E delle ore tristi di nostra vita studentesca chiudiamo la parentesi.

Entriamo piuttosto nel rumore e nell'allegria instancabili, nella ricerca sfrenata di tutto ciò che può sollevare e diletta. Salutiamo festosi il sole della nostra Primavera, che ci affida la sua luce, che ci dona il suo calore, che ci abbranca la vita.

Brindiamo alla giovinezza e alla vita, alla gioia delle pure mete.

Seguiamo le corse folli e gioconde alla salute.

Miriammo sollevarsi bella nelle onde serene la visione del nostro domani.

Lo sport ci avvince!

Come una febbre che ci riempie di una sete insaziabile, esso ci spinge alle più sane conquiste,

Littoriali dello sport!

Littoriali della salute e della forza!

Scivolano fiere torme di studenti sui campi di neve, corrono anelanti per contrastare al tempo la Vittoria; volano pei Cieli a disputare le grandi visioni d'azzurro!

Tutto è vita, tutto letizia!

E giovinezza stende il suo manto a ricoprire tante esistenze che, allo studio e al lavoro dell'intelletto, sanno unire la tecnica ed il lavoro fisico, che, non contente di donare le loro menti alla Patria, gareggiano nell'onore di donarle la loro gloria, la loro potenza.

Mirabile accordo!

E noi vedemmo così i nostri compagni, i nostri amici partire quando la Patria chiamava per fare a Lei, se era necessario, la più generosa offerta.

Avevano nel volto una luce ch'era luce di cuore; traspariva dall'occhio una fede ch'era fede di anime; umili e grandi con la stessa semplicità d'un sorriso avrebbero saputo dare all'Italia tutta la freschezza del loro nobile sangue.

16 ottobre 1936

Dai Diari 1936

.. nei momenti di più intima necessità mi rivolgevo a Dio e a Lui dedicavo tutto il mio amore e a Lui raccontavo, nel silenzio della notte, ogni mia ansia, ogni mio palpito, ond' Egli mi indicasse la via e mi legasse a Lui. E mi pareva ch'Egli mi legasse a Lui; dall'alto mi rispondesse e mi desse la sospirata pace e mi sedasse le tempeste che turbinavano tutt'intorno al mio cuore!

Solo ed unico amore fu però sempre Cesarina. Ella non lo seppe come forse non lo saprà mai, a Lei debbo la forza del mio volere, a Lei debbo se ho saputo mantenermi retto nel travaglioso cammino, a Lei che Maria S.S. pose regina dello spirito mio.

Anche nella ricerca di tante altre, anche nella sembianza di un trovato amore ella, Cesarina, regnava, regnava sempre perché immagine della Regina delle Vergini era stata posta a difesa dell'anima mia!

.....

Ancor bambino di sei o sette anni (il fatto io non ricordo, da Linda mi fu poi raccontato), ebbi la somma gioia di sperimentare la bontà divina:

Ero a letto per un disturbo all'interno dell'orecchio destro e, stanco all'fine, chiesi: "Datemi un libro di preghiera che, invocando il Cielo, son certo di guarire". Mi fu dato il libro, io lessi a lungo.... Dalla parte ammalata cominciò ad uscire abbondante la materia: ero guarito!

Fu miracolo? Non oso affermarlo. Fu certo grazia divina: una in più da annoverare fra le tante e tante altre che, in seguito, ebbi il conforto di avere.

E della mia Fede sono orgoglioso superbo! Mi vanto. Grande è il poter dire che mai d'Essa ebbi vergogna, nemmeno allora quando, trovatomi in ambienti pagani, strana e fuori luogo Essa potea sembrare. E per questa mia fierezza lungi dall'esser disprezzato, lungi dall'alienarmi l'animo dei compagni, fui ammirato invidiato. Lettere e scritti che nel vecchio album di ricordi potrei sfogliare, attestano questa ammirazione e questa invidia.

Per la mia Fede mai fui schernito o disprezzato. Se deriso (e ben raro fu il caso) durò breve la derisione dei "superuomini", che essi stessi tosto si schierarono meco.

Dolce, bella consolazione che mi spronò a proseguire in un tal cammino!

E se Iddio mi dà ancora la grazia di continuare, se l'aumenta in me questa grazia, se ancor più profonda e vera imprime nel mio cuore la Sua Fede, altro io non potrò cantare nell'intimo di me, se non un inno di perenne, di eccelsa gloria a Lui Sovrano e Padre.....

Ben sincere furono le mie vocazioni, sospinte dal soffio di un amore, questo amore di esse non eran men santo, perché, con sempre maggior slancio, Iddio, quest'Iddio che creato avea tale sentimento, che generoso e buono, lo fecondava e gli dava vita, non mi portava ad amare altro.

Il mio amore per Dio e per la sua S.S. Mamma così aumentava a divenir infinito, solo di fronte ad esso io avrei schiantato il mio essere, solo ad esso sacrificherei Cesarina. E sentivo e sento il bisogno di espanderlo, di parlarne ad altri, d'infondere sì celeste e sublime fuoco nel cuore di tutti.

IL CENTAURO

Per la piana saetta,
fugge tra i pioppi
e corre e rimbombando va.
Guizzi gioiosi di scintille
solcano l'aere:
canta il motore e scoppia,
canta ed ineggia al sole!

Ride il Centauro
e nella corsa folle

sente più bello
dominar la vita!
S'inebria dell'azzurro,
nell'azzurro sprofonda.
Il brivido lo serra della gioia
butta fuoco dagli occhi,
si estasia, esulta!
Si snodano le strade
bianche di luce e polvere
e in una danza rapida
di fughe di desii
passano ... vanno.

Ride il Centauro
e come una vertigine
di sogni di piacere
il cor gli batte,
va,
beve lo spazio
e lancia al mondo in fuga
il rombo del motore
e innalza ai celi in festa
il suo possente ardor.
Re della strada
valica i sentieri
sorpassa entusiasmato ogni periglio,
lascia il fardello triste
dell'esistenza grama
dietro ... alla scia di polvere.

Ride il Centauro
e nella corsa folle
sente più bello
dominar la vita.
1936

Ad una Statua della Madonna del Grappa partente per l'Africa Orientale

Ridono i celi al Tuo cammino,
la primavera effonde
tutto il profumo dolce dei suoi fiori:
tutto è poema,
tutto per Te sorride,
Vergine Augusta!
Lembo del cuore nostro,
pegno del nostro amore
tra un tripudio di animi e di spiriti
voli in trionfo

sacra Regina Benedetta, eccelsa,
voli sublime
dove più lotta la gagliarda Italia!
Ed ivi tra la mischia
ed il furor dell'armi
vai a portar la gloria,
Mamma d'ogni soldato,
vai a portar la gloria ed il conforto
col divino sorriso del Tuo volto! (...)

25 aprile 1936

Il ciclamino

Ancor sorride innanzi alla Madonna
il ciclamino....
Ancora prega...
Sembra uscito or ora
da un fresco bagno di rugiada e sole.
Ancora emana
dolce il profumo fine e delicato!

Le tue mani
così l'hanno voluto sull'altare
e così, Ada, ancor eleva puro
una prece d'amor.....
dicembre 1937

Ai nostri giorni, quando ci capita di risentire i discorsi, per altro applauditissimi, di Mussolini, non può sfuggirci un sorriso di stupore, non tanto per il tono ostentatamente declamatorio di quei proclami, quanto per l'ammirazione che suscitavano nelle masse. Che lo stile letterario del fascismo, esuberante di aggettivazione retorica, diventasse per chi scriveva un modello da imitare, era quasi obbligatorio. E il giovane laureando Paolo, ci si immerge con entusiasmo sincero, anche perché vedeva nella Conciliazione il provvidenziale connubio tra fede religiosa e fede patriottica.

Gli sfuggivano allora le mai sopite tensioni fra ideologie radicalmente incompatibili e la drammatica vigilia di una guerra disastrosa.

La Chiesa si avvicina alla Stato, 1929

LA CONCILIAZIONE

Sono passati dieci anni e ancora nell'azzurro magnifico d'Italia riecheggia la gloria di una giornata faticosa. "Dare alla Patria Dio, a Dio la Patria" ecco il desiderio nobile ardente degli eletti spiriti del Popolo. Spiriti che nel chiuso soffrivano, acerbamente martoriati da opposti amori, da due eccelsi e pur contrari sentimenti. " Appianare le vie.... fondere in una le due possenti Fedi " ecco il sogno che avvampava nei cuori della nostra gente. E venne lungimirante il Duce e venne, messo dalla Vita, il Papa. S'incontrarono nella comune speranza, si unirono nella sublimità di uno stesso volere e ne sorse quel capolavoro di genio e di patriottico Cattolicesimo che fu la Conciliazione. Impossibile ogni accordo! - s'era detto un giorno e sogghignava contenta la Massoneria. Ma non inutilmente aveva profetizzato il Crispi : "IL PIU' GRANDE UOMO DI STATO ITALIANO SARA' QUELLO CHE RISOLVERA' LA QUESTIONE ROMANA". Il più grande Uomo di stato Italiano era giunto e con Esso la via s'è appianata. L'otto Settembre 1870 il Re Vittorio Emanuele II° che aveva unita sotto la stessa Bandiera la Penisola tutta ad eccezione di Roma, scriveva a Pio IX° per esortarlo a cedere. Si rifiutò il Pontefice: dodici giorni dopo e cioè il 20 Settembre dalla breccia di Porta Pia l'Esercito Italiano entrava in Roma. Pio IX° si rinchiudeva volontario prigioniero, in Vaticano. Il 2 Ottobre con solenne plebiscito Roma veniva unita all'Italia. Ma la Questione Romana piuttosto che risolta assumeva un diverso aspetto, forse peggiore. L'Italia aveva raggiunto il suo obiettivo immediato, ma restano da sistemare i rapporti tra la Sovranità dello Stato Italiano e la Sovranità del Pontefice, Capo della Chiesa Universale che per la prima volta veniva a trovarsi nel territorio di Stato non posto alla Sua propria dipendenza. Il Governo Italiano nel proclamare l'annessione della Provincia di Roma dichiarava "conservate al Pontefice la dignità, la inviolabilità e tutte le prerogative personali del Sovrano", "promettendo" una legge con cui sarebbero state determinante le condizioni atte a garantire, anche con franchigie territoriali, l'indipendenza di Lui e il libero esercizio dell'Autorità Spirituale della S. Sede. Fu così che, dopo circa un anno, venne promulgata la legge detta "Guarentigie". La S. Sede si rifiutò d'accettarla e continuò a protestare contro la "condizione iniqua fatta al Romano Pontefice e alla Sede Apostolica". La situazione si inasprì più ancora in seguito quando, imperante la Massoneria, vennero emanate leggi ognor più contrarie a qualsiasi forma di avvicinamento. Tali: la legge che abolì le facoltà di Teologia all'Università (1873), quella sulla laicizzazione del giuramento giudiziario (1876), l'altra sull'abolizione delle decime sacramentali (1887) e particolarmente il Codice penale del 1889 che pose il culto Cattolico, prima ufficiale, sullo stesso piano di tutti gli altri culti. Non migliorarono certo i rapporti nell'ultimo decennio del secolo passato e il primo periodo del secolo presente quando, la Sinistra al potere, l'opinione pubblica e l'atteggiamento di alcuni organi politici rivelavano un'ostilità sempre crescente verso la Chiesa. Un cambiamento profondo invece è segnato dalla grande guerra. La Chiesa si avvicina allo Stato, lo Stato alla Chiesa: viene istituito un Vescovo Castrense e un regolare corpo di Cappellani Militari, parte dei quali rimangono pur dopo la fine della guerra. Con l'avvento del Fascismo viene ordinata la repressione del vilipendio, commesso a mezzo della stampa periodica "del Sommo Pontefice e della Religione dello Stato"; il Crocefisso rientra nelle scuole e con Esso lo studio obbligatorio della Religione. L'orizzonte si rischiarà, comincia sui giornali e sulle riviste a farsi strada l'idea di una completa unione: primo fra i primi, valoroso sostenitore ARNALDO MUSSOLINI, Cattolico esemplare, Italiano fascista fervente. Nel Popolo d'Italia 1926 scriveva: "Come Italiani dobbiamo augurarci che il Concordato avvenga e come Cattolici dobbiamo pregare il buon Dio che illumini di alta sapienza coloro che dovrebbero compiere il gesto di importanza storica mondiale" . L'11 Febbraio 1929 il buon Dio, illuminati coloro che dovevano compiere il gesto di "importanza storica mondiale" ci diede il conforto di vedere il nostro Duce firmare col Cardinal Gasparri, delegato del Vaticano, gli atti che stabilivano l'accordo e il trattato con la Chiesa. E quel giorno mentre l'Italia in festa annunciava alla Sua gente e al mondo la libertà desiata, il pio Arnaldo scriveva: "Come

Italiani, Cattolici nati e vissuti seconde la legge cristiana, battezzati nelle nostre Chiese, raccolte e piene di tanti ricordi della nostra vita di popolo, la fine del dissidio che ci mortificava è motivo di altissimo gaudio. L'anima è liberata nella credenza del Suo Dio e del Suo Vicario terreno. Finalmente il nostro spirito è placato, finalmente l'armonia delle nostre virtù civili trova un suggello, una indicazione, un ausilio nella concordia dei poteri. Prima di ieri il Tricolore in Chiesa richiamava nei fanatici un ricordo ingrato, come nei figli devoti di questa terra prediletta da Dio l'ossequio semplicemente formale alla Chiesa e alle Sue leggi era motivo di amarezza, poi che il dovere e la vita spirituale apparivano incompiuti e non per colpa nostra".

Finalmente i voti s'erano adempiuti, finalmente ogni Italiano poteva, senza arrossire e con orgoglio ascendere l'altare di Cristo e apertamente dimostrarsi Cattolico.

Amici, noi cui il Signore benevolo volle dare la gioia suprema di vivere quegli istanti e in questi tempi, rivolgiamo un pensiero di intima devozione e di filiale riconoscenza a coloro che ne furono il mezzo: BENITO MUSSOLINI – PIO XI°.

Ad illustrare questi nomi immortali non io sono chiamato, troppo modesto e indegno; vi parlerà la Storia. Storia che ad osservare offre un infinito campo, ricco di meravigliose tappe, di episodi innumeri e grandi, di purissimo Sole e di fecondo Amore. Noi contentiamoci per questa sera trarre quella che è e dev'essere la conseguenza prima di sì bella piena Conciliazione. Pur non trascurando gli episodi tristi che ne furono inevitabile occasione di amarezza e su dei quali i supremi organi Cattolici e Politici buttarono il velo sacrosanto dell'oblio, pur non trascurandoli, ripeto che sarebbe vana illusione, volgiamo l'occhio in alto ad arricchirlo di più dolci visioni. Croce e Littorio, fusi in una mirabile armonia, porgono a noi il più bell' esempio e il più caro. Giovani che nei cuori sentiamo battere incessante il palpito dei più grandi affetti e delle dedizioni più disinteressate e sincere, fermiamoci a meditare. Guardiamo senza spirito di parte, con mente serena il passato, immedesimiamoci in quella che fu la condizione di coloro che ci precedettero. Quanti tormenti, quante ansie feroci nell'intimità delle anime allor che dalla Patria veniva negato l'ossequio doveroso e spontaneo alla Religione di Cristo. Ci sembra quasi vederli nei momenti crudeli del dubbio e del timore gli uomini d'allora agitarsi e cercare nell'irrequietezza compagna della solitudine, la via per uscire..... Ma non scioglieva il problema l'incessante martirio degli spiriti. Ci fu chi seppe incamminarsi per la retta via e santificare la vita pur non rifiutando magari l'estremo sacrificio all'amatissima Italia. Ci furono coloro che preferirono seguire la strada della Chiesa e trovarono scherno, disprezzo da parte di tanti che, vili, si divertivano pescare nel torbido o, ancor più pusillanimità, non sapevano decidersi a una scelta o addirittura scelsero la mèta meno gloriosa, ma ritenuta più rispettata e più forte. Fece stragi il rispetto umano e taluni calpestarono i resti di una non mai avuta profonda Fede Cattolica. Sorsero e si moltiplicarono gli ateisti e i mangiapreti, fiorì l'epoca d'oro della Massoneria dilagante. Amici, dalla parola "fine" messa a tanto scempio di anime rifulge splendida l'opera dei due geni italici in tutta la sua grandezza, in tutto il suo incomparabile valore. Ora a rimaner perfetti d'altro non abbiamo bisogno che di seguir con diligente Fede l'attuale volere dei capi. Ho finito! ma prima di chiudere permettete io vi inviti a rivolgere, nella gioia che deve essere l'esultanza vostra, un pensiero di preghiera a Dio. Benedica egli al nostro Duce, benedica al Pontefice nostro ed anche, sinceramente speriamo, a coloro che del dissidio passato furono le vittime dirette, vale a dire a coloro che per esso più grave subirono il giogo del rispetto umano e sotto d'esso ancor oggi si trascinano.

La guerra ha costituito per più generazioni una fase cruciale dell'esistenza. Una esperienza che, oltre i traumi del corpo e dell'anima, ha sondato, per molti, la consistenza e la tenuta delle proprie convinzioni, religiose, culturali, politiche. Un esame che non pochi, specialmente fra gli intellettuali di professione, hanno superato disinvoltamente, cambiando semplicemente casacca. Supinamente devoti al fascismo si sono trasformati, con oculato tempismo, in teorici

dell'antifascismo, con conseguenti vantaggi personali e nuovi ruoli politici sotto diverse bandiere. Alla guerra don Paolo è andato per collaborare alla vittoria del proprio paese, con lo spirito di dedizione e il senso del dovere sempre riscontrato fra gli alpini. Temeva come ufficiale addetto alle salmerie, di essere considerato un "imboscato" e chiese di essere mandato al fronte insieme ai veri combattenti. La scoperta illuminata della vanità di ogni ambizione, accanto al cadavere di un nemico massacrato concludeva una crisi incubata per molti anni, ma apriva la strada a un percorso di aiuto, anzitutto a quelle generazioni ferite nel corpo e nello spirito. E tutto senza plateali voltafaccia. Una strada con molte difficoltà e poche soddisfazioni oltre a quelle della propria coscienza. Una scelta di cambiamento, ma connotata di sincera vocazione e vissuta con ben consapevole dignità.

Piccole note dalle agendine tascabili del periodo militare ('39 – '40 – '41)

Agendina MCMXXXIX Anno XVII (1039)

29 gennaio domenica.

Si lodano troppo spesso le miei qualità fisiche e morali e intellettuali: quasi quasi comincio a diventare ambizioso pur conoscendo in me infiniti difetti: quanto sono stupido!

31 gennaio

Sono stato nominato Ufficiale nel 7°: W la Naia!

2 febbraio

Ho finita la conferenza per sabato sulla Conciliazione

22 marzo

Si parla ancora di guerra: sinceramente io affermo che la riterrei in questo momento per noi un bene. Siamo i più forti. Viva l'Italia. W il Duce. Cesarina ti amo.

4 aprile

Si continua a parlare di guerra: la tensione internazionale si accentua: Per l'Italia e per Dio non mi fa paura la morte

1 luglio

Partirò per il servizio di prima nomina. Corre voce si vada a finire in Germania: ne sarei felicissimo

Riprendo a scrivere che già son trascorsi oltre tre mesi.

Dopo un brevissimo soggiorno a Crespano, partii per il servizio di prima nomina. Partii con il cuore in festa; sicuro che con gli Alpini mi sarei sempre trovato bene, in qualunque posto. Mi preoccupava solo un pochino il pensiero che avrei potuto finire alla 77ma Compagnia, alla Compagnia famosa per la dura severità del suo Comandante. E ci cascai davvero.

14 Ottobre

Passai al Feltre dove la vita si svolgeva beata e serena, dove l'avvicinarsi della guerra non destò che vita ed entusiasmo, dove la grande famiglia è più Alpina.

13 Novembre

Per la prima volta entro a comandare le salmerie: spero mi ci troverò bene. Pomeriggio allo Stizzon a cavallo

AGENDINA MCMXL (1940)

2 gennaio

Oggi sono stato nominato Comandante della Cp Deposito: è un atto di fiducia che mi si fa: è la prima volta sotto la naja che mi impegnerò a fondo.

13 gennaio e seguenti

Finalmente, dopo oltre un mese, riprendo il mio diario. Che infinità di avvenimenti! Quante novità! Impossibile scrivere tutto.

Povero “Pirolino” “ El putel del battalion”, che dopo tanto insistere era stato assicurato che sarebbe andato anche lui al campo a fare le escursioni invernali, si sente, proprio alla vigilia della partenza, chiamare dal Maggiore che gli dice: “Devi andare domani a S. Giustina Bellunese per prestare servizio al 7° Reparto di Salmerie”

Grande meraviglia da parte mia e: “Posso poi contare di ritornare al Feltre?”

“Appena di ritorno dal campo telefonerò per riaverti: non sei tanto tu che hai bisogno di me, quanto io di te”. Me ne vado meno male.

E qui con i miei muli, in un’atmosfera quasi di famiglia, ho fatto il campo: sempre strada, sempre strada, sempre a cavallo.

Novità di Naja: vita comoda! Affiatamento fraterno fra noi tre Ufficiali, ottima comprensione con la truppa, morale elevato. Ma come sono bravi i nostri Alpini! Più faticano e più sembrano contenti: prima brontolano e poi si mettono a cantare.

Un giorno ho fatto la faccia feroce: ho promesso punizioni tremende, li ho un pochino spaventati e poi ho fatto alcune raccomandazioni col cuore: alla fine mi hanno battuto le mani gridando che avevo ragione. Meno male!.

AGENDINA MCMXLI XIX (1941)

1 gennaio

Brindisi: Messa al Campo di Padre Bacci. Comunione generale degli Alpini.

12 gennaio

Non mi pare giusto! Alla Cavalleria che dorme nelle brande 5 Lire al giorno, agli Alpini che svolgono pure servizi di Presidio, solo 3.

14 gennaio

Forse a casa mi pensano e soffrono per me, che qui sto benone!

15 gennaio

Quest’ozio mi opprime: vorrei passare ai Battaglioni.

16 gennaio

Ho scritto al generale De Cia di mandarmi agli arditi. Non ho spedito la lettera.

18 gennaio

Degli Alpini che stanno in Albania si dicono meraviglie.

19 gennaio

I muli in Albania affondano nel fango ed ivi son costretti a morire. Ogni comandante è un Eroe.

20 gennaio

Quando si potrà partire non si sa. L’ozio comincia ad annoiarmi mortalmente....

31 gennaio

Tanta e tale demoralizzazione provo a volte nel vedere la disorganizzazione e l’indisciplina del nostro esercito che confesso d’invidiare il grande popolo Tedesco. Sento l’inutilità del mio

probabile sacrificio. Sono sfiduciato stanco, né, credo, potrò mai più sollevarmi. Mi assale un immenso desiderio di silenzio e di quiete.

1 marzo

Le piccinerie e le miserie dei superiori e le ambizioni e la “carriera” fanno scorrere fiumi di sangue.

12 marzo

Si carica sul Santa Agata: 1 Ufficiale 2 Sottufficiali 28 Uomini 238 quadrupedi

13 marzo

Si parte. Notte bianca

Si arriva a Durazzo

18 marzo

Al 7° Km da Berati. Ci si accampa nei pressi della strada.

27 marzo

Confessione generale della IIa sezione.

Fra una quindicina di giorni la guerra dovrebbe essere finita!

28 marzo

Abbiamo fatto la Comunione pasquale. Due apparecchi nemici, prima della messa, han sorvolato il campo.

31 marzo

Verso sera è passato di qui il FELTRE che si recava ai “Roccioni”. Non mi son sentito di stare lì a guardare. Son fuggito via. M’ha richiamato Bissoni.

Dei “veci” non ne ho più visto che pochi: nemmeno un Ufficiale. Dell’offensiva nessuno osa più parlarne. Ed io che mi sentivo sicuro per Pasqua...

L’artiglieria ieri l’altro notte ha fatto un fuoco d’inferno: chi assicura e chi smentisce la presa dei “Roccioni” e dello “Spodoritz”

9 aprile

Un vecio del Feltre sta suonando l’amonica.

Pare che Grecia e Jugoslavia abbiano chiesto l’armistizio. E’ dato per certo che i Tedeschi sono entrati a Salonico. La IXa Armata avanza. Italiani e Tedeschi si sono incontrati.

10 aprile

A Brok a portare il pane. La sera son venuti in tenda Masin, Martini e poi... ed abbiamo cantato assieme gli inni della Chiesa.

12 sabato santo

Fino alle prime linee a portar ferro spinato. Pioggia – neve – sole – fango.

13 Domenica PASQUA

Son rimasto all’accampamento. Nel pomeriggio arriva l’ordine di tener pronti 120 muli a disposizione di un Btg CCNN.

4 maggio Domenica

Messa stamane (sono giunto in ritardo) alla base. Pare questa volta si vada davvero in Italia. Verrà poi il congedo?

5 lunedì

Stamane a Berati. Nemmeno più al lunedì valgono i buoni a pagamento.

Son riuscito tuttavia a farmi dare le derrate di sabato.

15 giovedì

Radio scarpa impazzisce. Si parla di prossimo ritorno in Italia, ma pare anche che prima di un mese non si rientri. Penso al domani: forse...forse...chissà!

29 giovedì

In questo mese è riapparsa la luce antica a irradiare il mio cuore:

“katà mataiotheton” (nb.: *termini greci: “sulla vanità”*)

Non potrò più dimenticare quel richiamo. La via forse è per sempre segnata: non mi resta che confidare in Dio che mi illumini e pregare...Ho fatto un passo in avanti. Si lavora.

7 giugno sabato

Radio scarpa commenta... Si andrà poi in Italia? O ci si porterà piuttosto altrove? Spagna? Francia? Creta? Siria? Belgio? Libia? Queste le voci

11 mercoledì

La pioggia insiste ed, a tratti, il temporale. Non ne posso già più di acqua. Sono un po' triste. A quando il sospirato congedo? O almeno il ritorno?

18 mercoledì

Continua in me, lenta, laboriosissima, la trasformazione: "katà mataiotethon"

19 giovedì

Ho ricevuto l'encomio solenne dal Comando di Divisione. Nonostante il merito (?) ne sono davvero contento.

21 sabato

"katà mataiotethon"

Il Sacerdozio per don Paolo non è stato solo l'assunzione di un particolare compito missionario, ma, in notevole misura, l'ampliamento della sfera affettiva, assai intensa nell'ambito familiare e nei rapporti giovanili con amici e amiche. Un ardore di sentimenti robusti e delicati soprattutto nei confronti del mondo femminile e, come appare dagli scritti, cordialmente ricambiato. Le sorelle (Linda si riteneva prima madre che sorella), le cugine, le ragazze con cui aveva condiviso gli anni felice dell'infanzia e della giovinezza, lasciano nel suo animo una traccia di gioia sana e, possiamo anche dire, di elevazione morale. Era naturale che tra tutte emergesse una figura intensamente preparatoria alla scelta definitiva.

Esperienza questa non estranea alla vivacità della sua devozione per tutta la vita alla Madonna.

Il primo ministero sacerdotale a Dosson fra i sinistrati delle case popolari costituì un intenso percorso di tirocinio e un ricco patrimonio di esperienze religiose e sociali a contatto con una realtà umana complessa in un frangente anche politicamente rischioso.

Don Paolo in alcune lettere denuncia una forma di logoramento, anche fisico, per quel compito, al quale si aggiungeva l'insegnamento in Seminario e si apriva alla sua vera vocazione di guida spirituale del Centro di formazione di Crespano con la donazione da parte del padre della casa ai piedi del Monte Castel.

Con tutte queste difficoltà e con altre che l'attendono, avverte sempre intenso lo slancio alla difesa della Fede come dono di una risposta esauriente alle eterne domande della mente, oltre i limiti del

procedimento razionale. Ma al di là dell'impegno apostolico, o coerentemente con questo, si immerge con passione nella fatica di calare le più ardue elaborazioni teologiche in una catechesi nutrita dalle più consuete e attuali esperienze umane.

RIFLESSIONI SPIRITUALI E CATECHETICHE

Lettera ad un medico per dar ragione della propria fede nell'immortalità dell'anima

Carissimo Dottore,

è fuor di luogo questo chiamarvi così la prima volta con tanta confidenza ed in tanta amicizia? Lo riterrei anch'io se la dolce bontà che l'anima vostra così palesemente esprime non me ne avesse dato motivo. Ed allora, Dottore carissimo, permettete che in serena intimità riprendiamo la conversazione iniziata l'altro ieri per vostra cortesia e nella vostra carrozza.

Avete detto che gradireste una conversazione sull'immortalità dell'anima. Vi confesso che, pur sentendomi molto molto inferiore al compito, pure desidererei tornarvi utile. Confido tanto nell'Amore di Cristo così misericordioso nel riscaldare i cuori e nella Luce dello Spirito Santo così generoso nell'illuminare le menti. D'altra parte sono certo che se riuscissi a riversare in Voi tutti quei sentimenti di profonda riconoscenza e di vivissimo amore che mi spinsero ed ogni dì più mi spingono al mio Gesù, sono certo che trasfonderei in Voi quell'assoluta certezza e quell'ardente felicità che vivo. Vorrei che Voi sapeste tutto della mia vita, il tanto male e il poco bene che compii, vorrei che conoscesto tutte le vie nascoste e prodigiose per le quali Gesù nostro, attraverso Maria la Mamma, venne a prendermi per trascinarci al suo Cuore. Davvero che quando ci ripenso – e ci ripenso spesso – sento il bisogno di esplodere in un cantico commosso di Amore che, elevato al Cielo, si diffonda nelle anime per consacrarle al Cielo. E' anche per questo, mio buon Dottore, che vi scrivo.

La Fede, e lei soltanto ci dona l'evidenza netta di tutte le verità assolute comprese quelle che si riferiscono all'immortalità dell'anima, è dono esclusivo di Dio. Tale essendo, non possiamo da noi, al solo lume dell'umana ragione, conquistarla.

E' vero: la ragione ci dice molte cose, ci porta anche a tante buone conclusioni, ma muovendosi essa in un campo così elevato, non riesce a penetrare nelle profondità soprannaturali del Divino. Tanta è la luce ch'essa vi naufraga abbagliata e confusa, tanto sono gli abissi dei Misteri ch'essa se ne ritrae smarrita. Si potrebbe parlare e teoricamente dimostrare molte verità (già Aristotele, Platone, Socrate, Cicerone ed altri che vissero prima di Cristo, più o meno chiaramente intuirono ed affermarono, se non erro, l'esistenza dell'al di là), ma dei motivi materialmente, matematicamente certi atti a costringere l'intelligenza nostra o non ci sono o se ci sono la nostra superbia di uomini presuntuosi e piccini chiude gli occhi a negarli: d'onde questa Natura meravigliosa, queste creature belle se non da una Bellezza assoluta? D'onde il concetto dell'esistenza, del vero, se non da una Verità assoluta immutabile eterna che il creato e l'increato abbraccia da prima dei secoli? D'onde le profezie e i miracoli (anche odierni di Lourdes, di Fatima, forse pure di Bergamo) se non da un'Onnipotenza misericordiosa che guarda a noi? E tutto questo che è se non il pegno di un avvenire eterno che ricomponga in sé ogni equilibrio, retribuendo in gioia i dolori passati, le ingiustizie subite e in pianto le crudeltà commesse; che sia premio e castigo; che realizzi quell'Armonia cui per istinto tutti tendiamo specie nell'attuale periodo grigio di sconvolgimenti e di disordine?

O ancora: lo spiritismo, dove accertato è l'intervento di forze occulte preternaturali, e le tentazioni non sono prova dell'immortalità nostra? A che il demonio s'affannerebbe tanto se non nella speranza di averci suoi dopo questa vita in quell'eternità di cui egli già subisce la maledizione?

Ma ciò che più suavisamente porta alla dimostrazione è la vita perfetta del Cristo, la Verità di Cristo Uomo-Dio e quindi della sua parola, l'infallibilità della Chiesa sua Sposa e custode della sua Dottrina, i dogmi fondamentali che tanto bene si possono capire. Ma che purtroppo, oltre all'ignoranza mia, è d'ostacolo alla loro spiegazione il gran tempo e i lunghi trattati ch'essi esigono a confutazione di tutte le obiezioni. Non solo, ma, anche una volta penetratili, essi ci lasciano libertà di "credere" o meno. Perché? E' forse questo il "perché" più misterioso ch'io mi sia mai rivolto e penso che così voglia il Signore onde abbiamo a meritare. Quale virtù infatti si avrebbe nell'aderire ad una Verità matematica?

Ritorniamo quindi alla nostra bella Fede dono di Dio. E se non l'abbiamo, invochiamo figlialmente il Padre che ce la dia. Invochiamolo con l'unico mezzo in nostro potere: la Preghiera. Ma non Preghiera arida di parole, bensì Preghiera umile di intenzioni, di volontà, di offerta. Offriamo tutto quello che noi compiamo, opere spirituali ed opere professionali e materiali, buone o indifferenti, anche le più insignificanti allo scopo di renderci il più possibile propizio questo munifico Creatore Onnipotente e Onnipresente che con un atto di Volontà ci diede la vita nel tempo e con il suo Sangue la vita nell'eternità. Offriamoci tutti senza riserve a Lui; protestiamogli la nostra dedizione nei momenti del dolore e della gioia, dello sconforto e della luce, della sfiducia e dell'illusione, sempre... Anche se il cuore si rifiuta di amare, anche se l'intelligenza si rifiuta di credere. Anzi è proprio allora che la volontà accumula i più bei tesori pel Cielo, quando come nei santi ripete: "credo, mio Dio; aiuta la mia incredulità".

Ritroveremo così i veri valori della vita. Giustamente mi diceste: a che le ricchezze e gli onori? Tutti lo sperimentammo: anche nel nostro piccolo quando siamo riusciti ad afferrare quell'onore o quella ricchezza o quel piacere cui aspiravamo come a massima felicità, ci siam trovati con l'animo pieno di delusione e stanco e vuoto. Ma è anche vero che se talvolta a qualcuno più povero di noi abbiamo donato quel poco di fede, di comprensione e di amore che avevamo, è anche vero che allora ci siam sentiti inondare di dolcezza e di una soddisfazione che nessuno mai ci potè contendere, nemmeno il tempo.

*Da un fascicoletto battuto a macchina di cui rimangono le sole pagine: 40/50; 73-78; 83-94
di seguito sono riportate le riflessioni su alcuni Sacramenti, contenute nelle pagine 88-94*

E m'accompagna fino all'ultimo istante

Verrà! per il mio corpo è la cosa più certa che ci sia, verrà un giorno sorella Morte a prendermi. L'ho avuta spesso dinanzi agli occhi. Qualche volta mi ha fatto paura, qualche volta, mentre mi stava sfiorando, le ho teso le mani con indifferenza, qualche volta l'ho desiderata tanto... No, non fa paura sorella Morte a chi s'è immerso in piena dedizione alla Trinità divina... non fa paura. Sei Tu, sorella, che apri al Cielo, che è nell'anima mia, le porte per lasciarmi entrare; sei Tu che strappi il velo che nasconde i miei "Tre"...

Quando verrai? Sarò giovane ancora o sarò ormai cadente?

Vorrei che tu venissi per Loro a prendermi. Sta sempre qui nel mio pensiero: ch'io viva come se ad ogni istante attendessi il tuo bacio... ti benedico perché donasti ai miei "Tre", che t'han creata, nuovi motivi a rivelarmi il Loro Amore: il Sacramento dell'Estrema Unzione.

Il Sacramento dell'Estrema Unzione.

Dal seno della mamma terrena quasi senza indugi la Chiesa mi accolse nel suo seno col Battesimo. Poi, strumento di questa divina Grazia, mi seguì sempre: mi guidò bambino nei primi passi a Dio, mi insegnò ad amare, mi donò l'Amore, per l'autorità ricevuta naufragò generosa nella suprema Misericordia ogni mio fallo. Ora eccola la Chiesa, eccola ancora a me quando tu a me verrai. Lei

che mi ricevette dal seno di una mamma terrena nel suo seno, anche Lei mi darà alla luce e questa volta nascerò al Cielo. Trepida, in ansia, quasi timorosa verrà a me con balsami ed olio per sanare le mie ferite, per farmi più sereno scivolare fuori della prigione... Sgomberà ogni nebbia, combatterà per me e con me l'ultima definitiva offensiva e finalmente mi introdurrà al mio Cielo dove non verrà più la sera a stancarmi il cuore...

Il Sacramento dell'Ordine

La Grazia che non solo viene a portare la Trinità SS.ma dentro nell'anima che la Trinità SS.ma ha prescelto, ma viene anche a donarsi, inesauribile, per essere donata alle altre anime e per concedere al Sacerdote il dono di offrirsi con lei...

Il Sacerdote. Un'anima prescelta. Ne ho sognata tanto spesso la via, l'ho studiata, l'ho vista fiorita di spine. Fiorita di Spine? Sì, perché le spine, e son molte!, hanno ognuna un profumo e un'attrattiva di Cielo. E' il dolore che feconda l'amore, è nel solco rigato dalle lacrime che la comprensione cresce rigogliosa e dona abbondanza di pace. E il Sacerdote, sull'esempio del divin Crocifisso e della Vergine Addolorata, deve anche lui profondamente amare, maternamente aprirsi a intendere il linguaggio delle anime, di tutte le anime, e di quelle che parlano e di quelle che, più bisognose, tacciono.

Che importa se a lui, in cambio, gli uomini donano scherno, se vien calunniato, percosso? Essi sono i suoi figli. Risponderà nel suo cuore con una preghiera di pianto, risponderà stringendoli più forte a sé quando l'Ostia divina gli starà tra le mani. Che importa se la rinuncia spontaneamente voluta qualche volta si trasforma in tormento? E' la sua eredità. Egli ha chiesto e promesso al Signore di tutte le creature il distacco da tutte per fare di tutte un'unica corona di gloria. Che importa se soffre il suo corpo? La sua salute è un bene di tutti ed ognuno ha il diritto di chiedergli la sua parte...

Gesù, a Te l'anima mia, a Te il presente e il domani, a Te ogni gioia, ogni dolore, ogni pensiero. Per Te più puro mi eleverò dal mio nulla. Amerò d'un affetto più profondo tutti coloro che la sorte perseguita e che gli uomini fuggono. Amerò poveri ed ammalati perché essi sono l'immagine viva della Tua Incarnazione. Amerò quanti errano nelle tenebre, anime smarrite al richiamo di una falsa luce. Amerò chi soffre e chi piange colpito dalla sventura e dal dolore.

Gesù, Gesù mio, nelle tue mani trasforma il mio spirito e la mia carne in balsamo di salute per i miei fratelli. Dona a me tutte le ansie loro e i loro patimenti. Percuoti questo mio corpo pigro e rendilo pronto alla voce di chi, bisognoso di Te, mi chiama. Flagella senza pietà le mie passioni. Pasci i miei istinti nel martirio dei sensi. Brucia ogni mia iniquità e ogni impurezza. Lava e fortifica col Tuo Sangue divino il mio intelletto e il mio cuore. Fa' che la mia vita sia una continua preghiera e per questo sacrificio concedi agli Infedeli la luce del Tuo Cuore, ai peccatori la gioia del ritorno e la forza dell'espiazione, ai doloranti il conforto, al mondo la pace Tua, ai Giusti la perseveranza, a tutti la santificatrice accettazione della Tua Volontà, l'umiltà della mente e la docilità del cuore per la quotidiana ascesa verso di Te che sei la Via, la Verità e la Vita...

Il Sacramento del Matrimonio

E penso al Cantico dei Cantici, all'amore tutto tenerezza e dedizione.

Come Gesù e la Chiesa così l'uomo e la donna. E' S. Paolo che lo dice. Non quelli soltanto esempio di questi, ma questi figura di quelli. E' bello. E per coloro cui non irradia avanti lo splendore della rinuncia in Dio, il focolare domestico con le sue gioie intime e le sue inevitabili pene è la realtà più degna d'essere vissuta. Vite che si protendono per donare altre vite. Creature strumento di creazione... E penso a Maria e Giuseppe.

Non poteva mancare sovra d'esse con l'amorosa guida di sapienti Leggi una Grazia tutta propria ad obbedirle. E' la Grazia sacramentale che i Tre divini Ospiti dell'anima portano Seco quale dono celeste il giorno delle Nozze. Ne sono consci gli uomini che la ricevono? Ne sono degni? Ne sono preparati?

Mia Trinità, mio Dio, quante volte noi intralciamo i Tuoi piani e per la nostra incoscienza rigettiamo i tuoi doni, i doni che ci sono indispensabili!....

Nella dottrina della Grazia ci sono due punti in cui la Teologia non è ancora riuscita sufficientemente a penetrare: la Inabitazione di Dio in noi e la Incorporazione nostra in Gesù Cristo.

E' oggi che su tali aspetti della Grazia particolarmente si ritorna.

Oggi si cerca di penetrare più a fondo nella comprensione delle divine Scritture.

Nei secoli quarto e quinto esse appartenevano al magistero ordinario della Chiesa; i Padri ne parlavano moltissimo e i Cristiani vivevano questa verità, che costituiva il motivo centrale della loro vita spirituale e della loro reciproca unione.

Poi silenzio.

(Magistero ordinario: quindi verità dogmatica che poiché quello che è infallibilmente vero una volta è sempre vero. E' l'azione provvidenziale di Dio per cui le verità vengono valorizzate di più quando di più esse sono necessarie al bene della Chiesa.)

Per conoscere bene una dottrina è necessario studiarla in quelli che sono i suoi autori infallibili. E Autori della dottrina della grazia sono: i Sinottici, Giovanni, Paolo, la Chiesa attraverso i suoi insegnamenti: Tradizione e Papi.

I Sinottici: essi ci riferiscono quello che veniva comunemente detto e capito da tutti nelle prime comunità cristiane. Ce la presentano come il Regno di Dio (per raggiungere il quale è necessaria la conversione) e come la vita di Famiglia con Dio: parlano di banchetto, di veste nuziale...

S. Giovanni: 1) *vera partecipazione nostra alla vita divina:* C'è un vita divina che il Verbo possiede in pienezza e che è venuto a portare agli uomini attraverso l'Incarnazione:

-Vita divina che il Padre comunica al Verbo

-Che il Verbo comunica al Verbo Incarnato

-Che il Verbo Incarnato, Uomo-Dio, comunica a tutti gli altri uomini (*de plenitudine eius omnes non accepimus*)

2) *Nuova nostra nascita per cui diveniamo Figli di Dio*

3) *Seme divino che riceviamo in noi e che ci rende impeccabili*

4) *Comunione nostra con Dio (qui manet in charitate in Deo manet et Deus in eo)*

che, rendendoci partecipi alla sua stessa vita, riproduce la stessa comunione esistente tra il Padre e il Figlio (*sicut tu in me, et ego in eis...*), ci porta a considerare l'identità della vita che c'è in Cristo e in noi (parabola della vite e i tralci)

San Paolo: (della famiglia di Dio

Nascita da Dio e partecipazione sua natura

Inabitazione dello Spirito Santo)

Lo Spirito di Gesù coagula assieme gli uomini fra loro così che abbiano a essere un unico corpo (*unus estis: né Giudeo, né Romano, né uomo né donna*)** Il Battesimo ci comunica lo Spirito Santo, lo spirito stesso di Gesù, così da fare di lui e noi un corpo solo.

Gesù, Figlio di Dio incarnatosi porta sopra di sé il peccato degli uomini che espìò con la morte sulla croce (*mortus est propter peccata nostra*)

Con la sua Resurrezione, lo Spirito Santo che, fino a quel momento inabitava soltanto in Lui, principio di ogni sua azione, grazia personale di Gesù, viene mandato agli uomini come principio, sorgente di vita divina.

La "grazia personale" di Gesù diventa in Lui la grazia del Capo "*gratia Capitis*", grazia che egli ha il diritto di comunicare a tutti gli uomini che vivono in Lui e, per Lui, in Dio e che di fatto comunica attraverso il Battesimo cfr.:**

Padri: nei sec. IV e V difendono strenuamente fino al martirio la divinità di Gesù proprio perché se il Cristo non fosse Dio neppure gli uomini potrebbero sentirsi Figli di Dio e tutto il loro mondo interiore, la loro spiritualità verrebbe a crollare. Atanasio, Cirillo... Essi sentono il legame corrente fra la nostra figliolanza divina, la nostra incorporazione in Cristo e la inabitazione di Dio nelle nostre anime

- figli perché incorporati al Figlio, *incorporati* al Figlio perché abbiamo ricevuto il suo stesso Spirito in noi e viviamo di Esso (l'uomo = anima + corpo + Spirito; la Comunione dei Santi: nella Liturgia / nella Messa: preghiamo (*oremus*)= si parla a Gesù.. ai Santi come se ci fossero accanto... ci sono accanto!)

- in questa dottrina è impossibile concepire la vita di grazia di uno se non congiuntamente alla vita di grazia degli altri. Ne emerge così la Verità della "Chiesa Madre".

E' la Chiesa, totalità dei Fedeli, che nella Pentecoste ha ricevuto lo Spirito Santo ed è soltanto attraverso Essa – per i sacramenti che lo Spirito Santo viene comunicato ai singoli (contrario di quanto avveniva nell' A.T.: la grazia veniva data da Dio a ogni anima singolarmente) col Battesimo con la Cresima...

- Dio prevede due piani nella donazione della grazia: *un piano provvisorio*: Adamo riceve la grazia e può trasmetterla, ma egli stesso la perde; *un piano definitivo*, l'attuale: la grazia viene comunicata attraverso Gesù Cristo che non la può perdere perché è Dio, impeccabile.

Ma Cristo è capo della Chiesa, la Chiesa quindi non potrà perderla e rimarranno sempre con lei la Verità: infallibile; la Santità: Sposa immacolata uscita dal Cuore di Cristo, avrà sempre, fino alla fine del mondo, un numero sufficiente di anime in grazia; l'Unità: Capo unico, unico Corpo, Comunione dei Santi

Meditazione sulla PASSIONE

Di fronte alla Passione di Cristo poniamo il nostro amore. Iddio (è) l'eterno tutto; noi (siamo) la miseria che passa e si consuma.

Per noi il Verbo di Dio fu crocifisso; per il Padre (invece) il Verbo crocifisso non fu (ma) è crocifisso.

Se io prego dinanzi al Padre la mia preghiera non passa: la mia preghiera trascende il tempo e si eterna, proprio così come i miei peccati. Quei miei peccati ch'io già forse ho dimenticati e che sono innanzi a Lui e che non hanno un passato né possono avere un futuro, quei miei peccati che, già presenti a Lui al tempo della Passione del Verbo, in essa si inserirono ad aggravarla.

Ma allora anche la mia preghiera può essere inserita alla passione del Verbo ad alleviarla. Né a ciò si oppone l'asserto "*honor in honorante, iniuria in iniuriato*" poiché in questo caso la mia preghiera eternizzatasi nel Padre, trarrebbe dalla sua eternità la duplice virtù e di essere anticipata alla passione di Cristo e di godere dei frutti della passione stessa: l'efficacia dei meriti divini (Jo XVI, 23-27)

Gesù uomo soffrì non soffre. Iddio Padre ne *decreta* non *decretò* la sofferenza. Conclusione: se la mia preghiera viene accettata dal Padre, essa può lenire, consolare, in qualche modo diminuire quella che fu la sofferenza di Gesù. La mia preghiera, elevata oggi, estende il suo effetto ad "allora".

Cristo soffrì meno di quanto avrebbe sofferto se io avessi pregato per Lui: Cristo fu confortato dalla mie preghiere.

Umanamente parlando, Iddio dalla sua immota eternità che abbraccia il tempo senza soggiacere al tempo, accoglie quindi anticipata alla passione del Verbo la mia preghiera e risparmia alle Carni divine lo strazio almeno di un colpo di flagello, di uno sputo, di un attimo del Getzemani, di una percossa... Io mi butterei fra i carnefici e Lui per ricevere i colpi che sono diretti a Lui...

Io nel cumulo delle pene che ho inferto a Cristo pongo le mie preghiere e diminuisco quelle pene e le curo e le elimino e se fossi tanto santo quanto lo fu la Vergine, arriverei fino a cooperare con Lui alla Redenzione.

Ma la mia preghiera dev'essere reale, piena, universale, suprema come la preghiera di Cristo nel Getzemani: fatta di orazione, di immolazione, di completo abbandono alla Volontà del Padre. Umiliazioni, rinunce, obbedienza, dolore. Penitenza.

Che se poi voglio trovare la via sicura e più breve perché arrivi al Padre, dovrò scegliere a Mediatrice la Sposa dell'Amore che lo lega al figlio: Maria.

Mi pare che ciò trovi conferma :

- 1) nella Sacra Scrittura: s. Paolo afferma che completa con il suo sacrificio *quae desunt passionum Christi*: ma se egli la completa vuol dire che la passione di Cristo, pur avendo raggiunto e superato in intensità il massimo dolore che la natura umana possa sopportare, non è stata completa. Perché? Non potrebbe essere proprio perché, in vista di quanto noi, membri del mistico Corpo, vi avremmo aggiunto di nostro, il Padre proporzionalmente la ridusse per Gesù, Capo dello stesso Corpo?
- 2) Nella Tradizione: la devozione al Sacro Cuore, come fu suggerita dalla Beata Margherita A. è analoga a questa. Vi si differenzia in quanto con la devozione al Sacro Cuore io avvicino il dolorante Gesù straziato dai carnefici e cerco con il mio amore attivo, fatto di sacrificio e di penitenza, di mostrargli che ho capito il suo Dono e che intendo essergliene grato (anche per chi Lo misconosce) e, come posso, lo voglio ricambiare e riparare col consolarlo e aiutarlo,

col seguirlo al Calvario, anch'io stretto fra le spine, anch'io con Lui crocifisso, mentre con questa devozione io fermerei, per un attimo almeno, la mano alla Giustizia del Padre e risparmierei quell'attimo a Gesù, pagando di persona col dono di me stesso, con un dono che è certo inferiore al suo Dono.

3) Nelle splendide conseguenze che ne deriverebbero:

- sentimento di unità nella carità: (quanto più si soffre per un essere e tanto più ci si sente uniti e si ama quest'essere: nel caso nostro soffrirei con Gesù per lo stesso motivo che fa soffrire Lui, quindi...)
- fiducia e amore al dolore
- fiducia soprattutto e devozione al Padre
- partecipazione e coscienza più viva del mio sacerdozio

Mi parrebbe insomma che farei un gran passo nella mia vita spirituale il giorno in cui, prostrato adorando nella fiducia pura di essere esaudito, supplicassi così il Padre nostro che è nei cieli:

O Padre onnipotente, io ti offro tutto il mio essere, anima e corpo. Dona al mio amore la potenza delle mie colpe.

Non risparmiarlo, il mio corpo: rendimi cieco, muto, pazzo, abbandonami nelle mani dei cattivi, dona un martirio lungo e straziante alle mie carni, non contare i giorni del mio dolore, ma salva il tuo Figliolo, salva Gesù almeno da uno sputo, da una percossa, da un colpo di flagello, da una spina...

Immergi l'anima mia negli abissi di una aridità tenebrosa, isolami nell'abbandono dei miei fratelli che amo, toglimi ogni affetto sensibile, anche il tuo, buttami - al mio separarmi dal corpo - nelle pene più gravi del Purgatorio fino alla fine del mondo, ma salva il tuo Figliolo, Padre amorosissimo, salva Gesù almeno dai miei peccati, dai peccati dei miei fratelli, da un attimo del Getzemani....

Esaudiscimi, Ti supplico, e incatena Tu nella tua mia volontà che fugge anche ogni più lieve sacrificio, e vinci Tu con l'abbondanza della Tua Grazia la mia libertà così piegata al male.

In quel giorno le mie lacrime acquisterebbero la potenza di aver risparmiato qualche sofferenza a Gesù ed io avrei Gesù più vicino al mio cuore in uno scambio di tenerezze che, se non sensibili, sarebbero meravigliosamente reali.

La Casa don Bosco era stata, non solo sognata, non solo voluta ma dettagliatamente programmata nelle sue finalità; nella prassi dell'accoglienza e della gestione, secondo un progetto analiticamente studiato. Doveva essere anzitutto una "clinica" dello spirito malato, in alternativa alle ricorrenti terapie basate sulle "osannate pillole contro l'angoscia" di moda. Ma se questo era il primo obiettivo, ne seguivano altri secondo il percorso illustrato nella proposta di donazione all'Istituto Secolare Femminile.

In molta parte della corrispondenza con i superiori, già nei primi anni del suo ministero sacerdotale, insiste il motivo di una precoce stanchezza, di una sofferta ubbidienza a disposizioni

male compatibili con le proprie attese. Si sente usato in un meccanismo di cui non capisce bene le finalità. E ne soffre anche fisicamente. Familiari e amici lo invitano con insistenza a prendere un periodo di riposo. Ma gli impegni sono pressanti. La “sua casa” si va ingrandendo. Gli scopi e le modalità di gestione sono chiaramente formulati nelle proposte a possibili acquirenti. Perché si vanno ingrandendo anche i costi. E con i costi, i debiti. La missione della Casa doveva essere garantita da un accordo che assegnava al fondatore una presenza continua fino alla morte. Non ci furono accordi né con la Curia, né con i Sacramentini di Torino né con l’istituto Secolare delle Angeline. Se ci furono, vennero disdetti in seguito. La possibile donazione, o non interessava per le finalità stesse dell’Opera, o era considerata troppo gravosa per il carico economico che comportava, o poteva costituire una minaccia di rottura con l’apparato gerarchico, o sintomo di una pericolosa concorrenzialità verso altre istituzioni. Di qui la richiesta di aiuto allo Stato, alle Regioni, e ai vari Ministeri con risposte frammentarie “a pioggia” che lasciavano don Paolo sostanzialmente solo con i suoi problemi, o meglio solo con la sua fiducia nella Provvidenza.

1. FINALITA’

A. Prima finalità: l’ ”OASI SPIRITUALE”

Vi sono nel mondo innumerevoli motivi di lacrime.

Il Cristianesimo, Associazioni religiose e filantropiche, la stessa Società politica moderna hanno costruito e costruiscono per ogni sofferenza fisica e per ogni disagio materiale adeguati rifugi e mezzi di soccorso.

Solo per le malattie dello spirito, forse perché le più nascoste, le più aspre, le più difficili a curarsi non esistono apposite case di cura.

Vi sono le Case di Esercizi Spirituali, i Conventi e altre opere religiose che ben volentieri si aprono anche a queste necessità, ma esse non sono principalmente per queste, ma di esse tanti, i più, diffidano o non le conoscono.

Eppure le malattie dello spirito oltre che essere più lancinanti, sono anche assai più diffuse delle altre: tante volte la causa delle altre.

Ogni disturbo fisico o materiale porta immancabilmente un suo riflesso di dolore nello spirito: anche numericamente, ad ogni piaga fisica corrisponde una piaga spirituale.

Inoltre, continui e ben diversi motivi, a solo carattere interiore, affliggono gli uomini.

Sono drammi sconosciuti, personali, sui quali chi ne è colpito troppo spesso rimane gelosamente e amaramente chiuso: situazioni familiari, angosciose prove sentimentali, incertezze sulla propria vocazione, depressioni psichiche, travagli passionali di odio o di amore, crisi di coscienza, incomprensioni, tormenti religiosi, passi falsi compiuti, colpe commesse sono drammi di ogni giorno e di ogni anima.

Il più delle volte rimangono sepolti nel cuore di chi li soffre; talora possono addirittura esasperarsi e portare fino alla esasperazione, alla disperazione, al suicidio, al manicomio, ...

Siamo nell’epoca della “filosofia dell’angoscia”, delle “pillole contro l’angoscia”.

È un mondo di dolore che si agita nascosto e turbinoso attorno a noi, che qualche volta ci investe anche, ma solo di striscio, che assai raramente straripa in manifestazioni esterne.

Perché non creare anche per queste anime una loro specificata clinica?

Una casa dove il bisognoso di distensione spirituale, il sofferente per una crisi di coscienza, il disorientato, l’errante desideroso di riprendersi, il dubbioso, il moralmente depresso, lo scoraggiato, l’umiliato, l’incompreso possono trovare il loro rifugio?

Una casa dove, accanto ad una materiale e signorile assistenza, possa anche trovarsi la cordiale e tenera accoglienza di cuori che amano disinteressatamente, di Sacerdoti e di persone che sanno dare una mano alla risoluzione del problema, alla risurrezione dalla caduta, all'incoraggiamento, allo sforzo per la ripresa, a uno sfogo liberatore?...

B. Seconda finalità: CONVEGNI DI SPIRITUALITÀ

La Casa vuol avere una sua spiritualità alla quale il personale tutto che abitualmente ci vive sia particolarmente formato.

Spiritualità spiccatamente trinitaria e mariana, espressa anche nelle pratiche di pietà col segno sacramentale della Liturgia.

“Deus Caritas est”: Dell'aspetto trinitario sottolineare l'infinito amore di Dio che, non soltanto dona agli altri, per salvarli, il proprio Figliuolo Gesù, ma che addirittura, attraverso Gesù, dona Se stesso con il medesimo Figliuolo e con lo Spirito Santo alle singole anime:

è il mistero della Grazia, della Inabitazione; la pratica della vita interiore, l'anima della Carità verso Dio e verso il prossimo.

Dell'aspetto mariano sottolineare la grandezza di questa Donna che Dio ha voluta specchio del suo Amore, affinché fosse la degna Madre del Suo Figliuolo e diventasse Mamma di ciascuno di noi. È alla Madonna che Dio ha affidato la missione di donare Gesù all'umanità e di donarlo alle singole anime: è il mistero della Maternità della Madonna, della Mediazione universale di Maria; è la pratica della devozione alla Madonna.

Su questi temi adunque (la Grazia, la Vita interiore, la Carità, Gesù, la Madonna) e su quelli che più da vicino riguardano le opere proprie della Casa (gli Esercizi Spirituali, la Preghiera liturgica, la Psicologia, gli Istituti Secolari) qualunque convegno venga organizzato, la Casa sarà ben felice di ospitarlo...

C. Terza finalità: GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Gli Esercizi Spirituali nella loro struttura antica suggerita dal Santo che li ha creati sotto la luce e nella ispirazione di Dio.

Fermi nella sostanza delle meditazioni, ma illuminati e intonati nello spirito alle due precedenti finalità; adattati alle varie categorie di persone nell'orario e nel loro svolgersi, ma circondati di quelle delicatezze, di quei sussidi ai sensi, di quelle cure anche materiali che il Santo suggeriva nelle sue famose “annotazioni”.

Esercizi Spirituali solo per anime moralmente e intellettualmente capaci, che li possono fare con serietà e frutto...

D. Quarta finalità: IL GRUPPO DI PREGHIERA

Un aiuto particolarmente efficace agli scopi predetti.

Un gruppo di anime – mai inferiore alle 3 e non superiore alle 8 – che si dedichino soprattutto alla contemplazione e alla preghiera: per i Sacerdoti (e in particolare per i Sacerdoti che si trovano ospiti o a predicare nella Casa), per gli Esercitantì e per le Case di Esercizi di tutto il mondo; per i sofferenti di ogni sofferenza fisica o morale; per i Benefattori della Casa e dell'Istituto a cui il Gruppo appartiene.

2.L'ORGANIZZAZIONE INTERNA...

3.LA POSIZIONE GEOGRAFICA

La Casa è a 600 metri sul livello del mare, situata in felice avanguardia nel massiccio del Grappa, al centro geografico tra il Piave e Brenta, è vicinissima alla Diocesi di Vicenza.

Riposa in una incantevole solitudine di verde, quasi al centro dei suoi 13 ettari di terreno. Davanti ad essa si estende uno splendido panorama che abbraccia tutta la pianura veneta: dietro, una distensiva visione di declivi erbosi, di anfratti, di vette, di rocce.

Alle spalle e a oriente la stringe un giovane parco di conifere che stanno sorgendo vigorose e tra le quali si intrecciano comodi vialetti.

A fianco larghi viali per il passeggio e un altarino per la Madonna.

Antistanti la casa e i viali, due lunghe terrazze di orti; tutto all'intorno pascoli.

Vi si accede da Crespano del Grappa sia per facili sentieri a piedi in poco più di mezz'ora, sia attraverso un nastro stradale automobilistico di circa 4 chilometri.

A un quarto d'ora vi è il frequentatissimo Santuario mariano del Covolo; a circa un'ora e tre quarti di sentiero vi sono la Madonna e l'Ossario del Grappa.

Molti, facili, di varia lunghezza e non pericolosi sentieri si irradiano dalla Casa per distensive passeggiate verso mete attraenti.

ATTUALMENTE la Casa è terminata al primo piano e al pianterreno. Al primo piano, in attesa si possano continuare i lavori per il secondo piano, vi sono 14 camerette per Esercitandi.

Il 1958 fu anno cruciale per l'Istituto Filippin e per il suo fondatore Mons. Erminio che ne era anche proprietario. La forzata cessione dell'opera ai Fratelli delle Scuole Cristiane e l'allontanamento dalla sua creatura costituirono per Monsignore una ferita che continuò a sanguinare per tutta la vita.

Don Paolo aveva con Erminio Filippin una affettuosa familiarità. Era stato tra i suoi primi allievi. Nel 1951 aveva svolto il compito di assistente spirituale degli alunni. Dal '55 teneva la cattedra di diritto negli Istituti Tecnici del Filippin. Per quanto quelle oscure operazioni non lo coinvolgessero direttamente, non poteva sicuramente non condividere la sofferenza del suo direttore; non poteva, come prete, non soffrire il disagio di vedere tale istituzione al centro di un torneo avvilente di soldi e di potere; con tutto il danno che tale spettacolo poteva rappresentare per la Chiesa stessa. Le lettere a Monsignore esprimono tutto l'accoramento per quella situazione, ma anche uno sforzo rispettoso e discreto di offrire consigli per uscirne con cristiana e sacerdotale accettazione di una prova che la Provvidenza poteva volgere al meglio.

Istituti parificati "Filippin"

27 Maggio 1958

Monsignore Rev.mo,

prima che ci separiamo da questa Casa per seguire ognuno la nostra via, sento il dovere, e più che il dovere il bisogno, di esprimerLe con sincerità anche pubblicamente alcuni miei sentimenti.

So che nell'angoscioso svolgersi di questo dramma ad un certo momento mi si ritenne schierato contro di Lei. Fu il momento in cui anche io maggiormente soffersi: mi sentivo solo, oggetto di sfiducia, di diffidenza da tutte le parti. Eppure era necessario così. Solo così avrei potuto veramente, nelle mie modestissime possibilità, lavorare per il bene dell'Istituto e di Lei, Monsignore, e secondo la mia coscienza.

Ora il dramma è al suo epilogo. È l'ora della sua agonia.

Vorrei che di quest'ora Lei conservasse il ricordo solo per sapere che in essa tutti i Sacerdoti del "Filippin" Le sono stati intimamente vicini, e con Lei hanno sofferto e hanno pianto, a Lei hanno guardato con sentimenti di trepidazione e di fiducia.

Lei partirà, Monsignore, ma l'"Istituto Filippin" rimane. Gli edifici, le attrezzature e i parchi li hanno costruiti il suo amore e il suo sacrificio pietra per pietra, oggetto per oggetto, pianta per pianta. Ci voleva, più potente che la volontà e il lavoro, una nuova ondata di lacrime e di sangue, il sacrificio completo a fecondarli: "*nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit...*": in questi giorni L'abbiamo vista, Monsignore, assai spesso in preghiera; spesso con i "suoi giovani" al braccio, sorridere come se il suo cuore fosse lieto, parlar loro dall'Altare come se nessuna preoccupazione che non fosse per loro La addolorasse. E noi sappiamo il suo intimo dramma, la tragedia di tutta la sua vita.

Anche per noi la sua agonia è diventata agonia.

Ora, alzando a Lei lo sguardo tra le lacrime, sentiamo nascerci un motivo di fiducia immenso, quasi di orgoglio, dentro l'anima. Una fiducia che, al di là dell'Istituto stesso e del momento, al di là della sua persona e delle nostre, si estende ad abbracciare tutta la Chiesa. Mentre, al di fuori della Chiesa, il mondo, da un contrada all'altra, si agita nelle rivoluzioni e nelle guerre, nelle discordie pubbliche e private, perché l'orgoglio lo acceca e la ribellione e la disobbedienza sono entrate in ogni cetto sociale, qui – in questa particella dolorante della Chiesa che è l'Istituto Filippin – la pace, il lavoro, l'opera tutta sono salve perché il suo Direttore Generale, il Fondatore, ha saputo pronunciare il suo atto di obbedienza.

A quale prezzo non è difficile intuire: è più difficile intuire la immensità del guadagno che ne viene e ne verrà per le anime.

È con questi sentimenti, dei quali credo perfettamente concordi i Confratelli, che noi La abbracciamo, Monsignore, e ci affidiamo a quella divina Provvidenza che Lei sempre ha amato, ha predicato, ha – con la Sua Opera di ieri e più con quella di oggi – glorificato.

Don Paolo Chiavacci

(Non letta, ma espressa a voce nell'ultima adunanza tenuta da Monsignore e i Sacerdoti)

Festa della Regalità di Maria 1958

A SUA ECC. REV.MA MONS. GIUSEPPE CARRARO VESCOVO TREVISO

e per conoscenza

AL SIG. DIRETTORE FF SS CC

PADERNO DEL GRAPPA

La cessione dell'Istituto Filippin ai Fratelli delle Scuole Cristiane è un fatto compiuto. Una delle più brutte pagine che mi si costrinse a vivere nei 42 anni della mia vita è ormai chiusa. Ora si inizia un nuovo periodo che sia pur profilandosi non privo di ostacoli e di intralci – spero e credo riuscirà più benefico e provvido per questa Casa che ho amato e in cui ho passato, prima da Allievo, poi da Prefetto generale di disciplina e quindi da Padre Spirituale, oltre otto anni.

Penso che adesso non mi si negherà di andarmene.

Ho immediato bisogno di un po' di distensione e, in secondo luogo, continuare a tenermi qui sarebbe, mi pare, inopportuno. Io non posso ritirare quanto ebbi a dire, in una mia relazione orale a tre Superiori Romani dei Fratelli sulla figura di Fr. Ignazio. Io ho poi – sia pur pressato da una particolare circostanza psicologica – commesso l'errore di firmare quella prima relazione a Vs. Eccellenza.

Il rimanere con loro a lavorare, anche se per tanti altri motivi mi sarebbe più gradito che finora, per questi motivi mi sarebbe di disagio, mi parrebbe disonesto.

Ritengo inoltre doveroso andarmene per cause superiori. È necessario uscire dalla cloaca dei servilismi, delle doppiezze, degli sporchi interessi, dei giochi interessati ed egoistici in cui troppa gente si è tuffata in questi giorni di drammatica pena, almeno un prete chiaramente si salvi.

È necessario si veda che quanto ebbi a compiere non fu per secondi fini, ma solo per il bene vero dell'Istituto Filippin e per amore di Verità e di Giustizia. È necessario si possa constatare che almeno qualcuno se ne va a mani pulite, senza averne tratti utili personali, ma piuttosto avendo pagato di persona in ogni senso. Preferisco la scomoda posizione di un avvenire incerto umanamente, e del tutto affidato alla Divina Provvidenza, che non una comoda sistemazione mantenuta contro coscienza.

Per quanto riguarda la mia sostituzione in questo momento non è impossibile:

1. La scuola di Diritto può continuarla Don Florindo Arpa che già qualche volta mi ha sostituito e che è laureato in Legge. Del resto in entrambe le classi (IV e V geometri) ho finito il programma già da tempo.
2. La predicazione del Fioretto può continuarla qualunque Sacerdote.
3. I catechismi del Sabato non farà difficoltà a tenerli Monsignore, tanto più che ho finito lo scorso Sabato i Comandamenti.
4. La preparazione all'esame orale per i maturandi candidati al concorso "Veritas" (affidatami del resto solo oggi) può farla il loro insegnante di Religione.
5. Per le Confessioni del mattino e della sera (poche di solito) basta chiamare il Parroco di Castelcucco che non credo si rifiuterebbe.
6. Così egualmente posso essere sostituito per il Ritiro mensile alle nostre suore di Paderno e Asolo.
7. E la Direzione Spirituale? ... dicono che non so farla e forse hanno ragione, quindi ...

Nel 1959 fu nominato Canonico della Colleggiata di Asolo. Il titolo comportava sulla carta funzioni di teologo, o sacrista o penitenziere. In realtà per sacerdoti molto anziani costituiva un riconoscimento "sine cura" con un certo beneficio economico. Don Paolo aveva 43 anni e comprese che quella onorificenza copriva il compito ben più impegnativo di cappellano del

Prevosto: compito per il quale non si sentiva tagliato e che lo distoglieva dalla sua vocazione di predicatore e dalla cura della sua casa e che però avrebbe accettato per obbedienza.

Crespano del Grappa 14 dicembre 1959

Reverendissimo Monsignore Brugnoli,
e allora... a fra una ventina di giorni! Lei ha già ormai capito in quali condizioni di spirito io verrò ad Asolo: in via riservatissima. Le trasmetto copia della lettera da me inviata a Sua Eccellenza e nella quale chiedo di poter preferibilmente venire con il nome di Cappellano e non di Canonico. Ora a lei, anche se non sarà il mio Superiore diretto, non posso nascondere il presente fardello con cui verrò e far presente, in quanto sia possibile accontentarli, i miei desiderata:

1)- Il mio fardello:

- un fisico stanchissimo e un po' malato (reumi e artriti, residui della malaria contratta in Albania, esaurimento).
- un animo esacerbato dalle umiliazioni e delusioni patite, sfiduciato negli uomini, ma nel quale la volontà è estremamente impegnata per accettare bene la volontà di Dio in una lotta di sofferenze contro il mio immenso orgoglio, le mie tendenze, i miei sogni.
- un bagaglio notevole di debiti pecuniari, reso più pesante dalla posizione presa dalla Diocesi nei confronti della mia casetta per Esercizi.
- il desiderio vivissimo, anche se tanto contrastato negli elementi di cui sopra, di voler bene al Signore facendo bene il mio dovere.

2)- i miei desiderata

- essere lasciato semplice Cappellano, di nome e di fatto, senza responsabilità particolari.
- mi si lasci accettare, oltre a quelli già concordati con la mia del 27 ottobre scorso, qualche corso di predicazione (la media magari di uno al mese) anche a mia distensione spirituale.
- mi si lasci totalmente libero un giorno alla settimana per dedicarlo allo studio o al Ritiro o per venire in questa mia baracchetta di montagna..
- mi si determini per iscritto in modo chiaro e preciso i miei compiti..
- dell'alloggio e dello stipes mi rimetto a Lei completamente.

Non so poi se devo disdire la predicazione del "grande Quaresimale" che avevo accettato per San Donà di Piave.

Con i più deferenti ossequi e i migliori auguri per le prossime feste

Dev.mo Don Paolo

NB.: seconda lettera a mons. Brugnoli.: verificare la firma

Don Paolo rivela la sua più autentica identità come guida spirituale, non in astratto, secondo i modelli della casistica ricorrente, ma affettuosamente e calandosi nelle situazioni particolari, in complicate crisi di relazioni coniugali, con la sensibilità e la dottrina dello psicologo illuminato da una fede serena. Sarebbe stato interessante riportare alcune lettere, ma l'esiguità imposta a questo fascicoletto e soprattutto il rispetto dovuto alle persone ancora vive impone l'obbligo di rinviare al futuro la fruizione di tali testimonianze.

Nel febbraio del 1977 fu formulata una proposta di legge per la salvaguardia e la valorizzazione del Grappa. Non era orfana politicamente. Pareva sostenuta da personalità, allora di grido, della Democrazia Cristiana, e ambiva all'inserimento del Massiccio del Grappa nella legge regionale dell'80 n°72. Le espressioni "Parco" o "Riserva naturale" con i vincoli che comportavano, parvero elettoralmente non paganti. E non se ne fece nulla. La paura dei divieti superava di gran lunga la speranza dei vantaggi. Il lungo e diligente lavoro di preparazione a partire dal 1972 (anno di fondazione del "Centro Incontri con la natura") vide impegnati enti, associazioni e studiosi in un esame dettagliato storico-naturalistico-economico del Massiccio.

***Lo stesso don Paolo aveva visto nel Centro un nuovo campo destinato ad ampliare il panorama di attività della Casa, in cui lo studio del Creato si innestasse francescanamente nel processo di elevazione spirituale.** Il suo contributo a quel lavoro di analisi e di proposte non si limitò alla promozione, ma si espresse anche in un'appassionata esortazione a riforestare la montagna. Così nei corsi di astronomia, di botanica, di geologia, ecc, la fisicità fu sempre sentita come un afflato teologico esteso persino al mondo misterioso della parapsicologia.*

Da **Studi e proposte**.....(12-3-1976)

E' certo che fino all'800 il Massiccio Del Grappa era ben coperto da boschi e distese di verde. Ora non più. E il ripristino non è facile come potrebbe apparire. Divelti gli alberi, e l'ultimo grave colpo avvenne con la prima guerra mondiale, alterato il terreno, quelle piante che prima vi crescevano rigogliose per la fecondità della natura, ora difficilmente potrebbero attecchire. Da quanti secoli la natura si era andata preparando il terreno in un ciclo di vegetazione via via sempre più evoluta fino a quelle più perfette robuste e protettrici, che sono andate distrutte? E potrà mai l'uomo riprodurre, in termini abbreviati, la millenaria opera della natura? Noi proponiamo alle Autorità regionali e a quelle forestali, che sappiamo impegnate da anni nello studio continuo e riservato sulla riforestazione del Massiccio, di sollecitare, ove sia ancora possibile, i loro Tecnici; di correggere, se è necessario i loro bilanci finanziari per affrettare quell'opera di forestazione che geologia ed economia, insieme a innumerevoli altri motivi anche umani, domandano.

Da **1° Corso di Parapsicologia** 1977

Conclusione

Ho finito. Perdonate se non sono stato sufficientemente chiaro e ordinato. Ma la novità assoluta per me di una relazione su argomento che almeno da 40 anni mi interessa e mi appassiona, e che tutt'ora è tanto inesplorato quanto vitale per il destino umano, continuamente mi inceppava. Per questo in certi momenti, incapace di trovare le parole adatte ad esprimere l'idea, avrei pagato non so cosa pur di poter usare il linguaggio parapsicologico puro. Avevo la mente, il cuore gonfi stando sulla soglia di questo mondo sconosciuto, immenso e sconcertante. Non mi vergogno a dirlo: ho impiegato anche ore, ore intere, per stendere un solo periodo e, dopo che l'avevo steso, mi trovavo davanti tutto deformato, freddo, ingrovigliato, sterile: tutto da buttare se non fosse stata la volontà di non lasciar perdere almeno il pensiero. Quanto sarà bello il giorno in cui, per trasmetterci quello che ci riempie dentro, non dovremo più annaspere nell'oceano grigio delle parole, ma ci contempleremo, vicini o lontani non importa, nella chiarezza della verità che solo gli strumenti extrasensoriali, oggi ancora sconosciuti, ma innati, naturali e nostri, ci potranno offrire. Grazie e che il Signore ci aiuti, se qualcosa v'è di buono in questa mia chiacchierata a custodirlo e svilupparlo, dimenticando ciò che non vale. Perdonatemi.

Da i ciclostilati Crespano del Grappa, 24 gennaio 1981

Quando, oltre trent'anni fa, feci rimboschire Monte Castel con qualche decina di migliaia di piante, vi furono contadini della zona, anche tra i più impegnati e i più saggi, i quali dissero "*Don Paolo xe diventà mato*". Tre anni or sono uno degli stessi contadini – quello che mi raccontò il fatto – concludeva: "*giorni fa se semo trovai ancora insieme e vardando el bosco de Castel, gavemo concluso che i mati semo stai noialtri a no far altrettanto*". Le più avanzate regioni italiane hanno già costituito un numero notevole di "Riserve".

Conclusione

Con questa breve rassegna non si è certo voluto ridefinire la figura di don Paolo. Del resto sappiamo bene che ogni definizione di un essere umano, entro una formula semplificata, si rivela sempre, se non falsa, almeno ottusamente insufficiente. Vale per tutti, vale a maggior ragione, per un uomo come don Paolo, che ha vissuto la tormentata serenità della propria esistenza, come esecuzione di uno spartito musicale affascinante ma difficile, con l'impegno di assoluta fedeltà all'Autore della musica. Ridefinire no, ma rimeditare sì. Se può valere come lezione, ognuno la impari secondo la propria sensibilità e le proprie attitudini. A noi sembra di dover chiudere queste poche pagine con le parole pronunciate quasi profeticamente nell'omelia della sua prima messa a Crespano l'8 dicembre 1946: "Signore, se la mia sofferenza può servire alla Tua gloria, se la mia sofferenza può aiutarTi a salvare le anime, anche un'anima sola: inabissami nella sofferenza"

Don Paolo

Piccole note dalle agendine tascabili del '39 – 40 – 41

Agendina nera "Cassa di risparmio" MCMXXXIX Anno XVII

29 **gennaio** domenica.

si lodano troppo spesso le miei qualità fisiche e morali e intellettuali: quasi quasi comincio a diventare ambizioso pur conoscendo in me infiniti difetti: quanto sono stupido!

31 gennaio mart.

Sono stato nominato Ufficiale nel 7°: W la Naia!

20 genn. ven.S. Sebastiano

E stasera dopo cena ho tenuto due parole su "S. Sebastiano" al circolo giovanile Cattolico

2 **febbraio**, giov.

Ho finita la conferenza(?!) per sabato sulla Conciliazione

19 **marzo** Domenica

Adunata degli Alpini: numerosi assai. Gianni ha tenuto un discorso assai bello e poetico. Io comandavo la compagnia di Crespano.

21 marzo Martedì

A Crespano, la sera, alla predica per la prossima visita del Vescovo.

22 marzo Mercoledì

Si parla ancora di guerra: sinceramente io affermo che la riterrei in questo momento per noi un bene. Siamo i più forti. Viva l'Italia. W il Duce. Cesarina ti amo.

26 marzo Domenica

Visita pastorale del Vescovo.

Discorso del Duce: un po' forte per noi, assai forte per l'estero. Gianni pure era a Roma con gli squadristi.

29 marzo Mercoledì

La divisa militare mia è pronta: forse tra poco sarò chiamato: Viva l'Italia.

31 marzo Venerdì

Come già altre volte anche questa sera ho fatto le "frittole" di farina di castagne. Sono ormai specializzato

Cesarina, il pensiero di te, fedele compagno, ha seguito ancora e sempre i miei passi, ma col pensiero di te un altro inizia a farsi strada, non meno bello, più alto e più candido: quello che mi spinge a Dio, all'offerta suprema del mio essere.

4 aprile Martedì

Si continua a parlare di guerra: la tensione internazionale si accentua: Per l'Italia e per Dio non mi fa paura la morte

22 aprile Sabato

Mio Dio, Tu sai quanto ci tengo alla vita! Fa di me uno spiantato, un deriso, un misero, ma fammi salvare l'anima.

28 aprile Venerdì

Da questo giorno cominciai a studiare per la tesi. Quel che il Professore mi consigliò in un anno, io vorrei, per l'ardente amore della soave piccina che ho nel cuore, fare in sole due settimane. Ci riuscirò? Se questo amore così ricco di risorse spirituali e di morali pregi, avesse la forza di intensificare il tempo io ne sarei sicuro. Ma pur così, luce serena dall'alto, il sorriso della santa Vergine Mamma mi è invito, l'amore di Cesarina nel cui nome proposi mi è d'aiuto. Spero, spero tanto e con tutto il cuore: ancora una volta non mi rimane che ripetere: se Dio vuole può compiere il miracolo

Ancora lavoro per la tesi: ma è passato l'entusiasmo dei primi giorni, affogato in una melanconica visione del domani.

Sto trascorrendo giorni tristi di greve crisi spirituale. Il domani mi si affaccia sempre più torbido e nebuloso. A Cesarina quasi non oso più pensare che un timore forte mi opprime. Me è ppi essa così lontana da me come io credo?

21 aprile Domenica

Nuova luce e nuova vita splendono a regger e illuminare il mio cuore. Ancora il desiderio dei momenti più buoni della mia esistenza risuona e si ravviva: "Signore fa che io muoia martire per Te" Bramo Signore, la Vita e vedo Te Creatore; bramo la pace e vedo Te onnipotente; bramo la gioia e vedo Te beato, ma o Signore se "lo spirito è pronto, la carne è debole". Chiamami o Dio mio e mostrai il camino: nel nome Tuo, se sarà necessario, rinnegherò me stesso e l'amor mio ardentissimo

22 giugno giovedì

1 luglio sabato

partirò per il servizio di prima nomina. Corre voce si vada a finire in Germania: ne sarei felicissimo

Riprendo a scrivere che già son trascorsi oltre tre mesi.

Dopo un brevissimo soggiorno a Crespano, partii per il servizio di prima nomina. Partii con il cuore in festa; sicuro che con gli Alpini mi sarei sempre trovato bene, in qualunque posto Mi preoccupava solo un pochino il pensiero che avrei potuto finire alla 77ma Compagnia, alla Compagnia famosa

per la dura severità del suo Comandante E ci cascai davvero. Tanto fu il reclame che ne feci che i miei colleghi si spaventarono e dovetti per forza mio malgrado, finire io. Arrivai in una domenica di oscuro grigiore e di pioggia: a Sesto in Punteria. Avevo lungo il percorso (Belluno – S.Candido) trovati spesso camerati e tutti sempre allegri. Là solo faccie scure silenzio freddo. Cominciai a trovarmi a disagio. Il Capitano era tremendo: non risparmiava cicchetti e minacce e batteva i soldati di santa ragione. Il 4 agosto partimmo pel campo. Lo conobbi meglio durante le esercitazioni: tipo nevrastenico, prepotente, rabbioso che no sapeva capire. Ne passai di tutti i colori, provai tutte le umiliazioni, sentii le più sferzanti e ingiuste insolenze. Sempre sotto. Ma il campo era bello e, nonostante tutto, momenti di sosta non mancavano. Ci svegliavamo allora e ci guardavamo così desti, attorno. I luoghi erano splendidi ed accoglienti, riposanti, incantevoli. Gli Ufficiali miei colleghi buoni, affabili, simpatici. Ebbi delle avventure ad Auronzo.

Magnifiche furono alcune escursioni: Gruppo Longerin, Via degli Alpini ed altre ed altre ancora; tante dove il passo si svolgeva fermo e l'occhio spaziava beato nel cielo e sugli immani abissi. Ma troppo spesso e ormai odiosa si faceva udire la voce del Comandante. Nessuno lo potevamo ormai più soffrire, né ufficiali né truppa. Quando, dopo il campo, dal distaccamento di Sesto passammo al distaccamento di Villabassa, io ormai non ne potevo più. Chiesi il trasferimento privatamente (per Gianni) e l'ottenni. Non sapendo però ancora di questo un bel giorno, stanco di non poterne più, combino un bel rapporto e lo presento al Capitano e gli dico: "desidero inoltrare questo rapporto per via gerarchica". Ero deciso ad arrivare fino in fondo, magari passare alle mani, se necessario. Inizia a leggerlo e si mette a piangere: tira fuori il mio foglio di viaggio (tenutomi fino allora nascosto benché arrivato da giorni) e : "Lei non sa quanto dispiacere mi abbia provocato tutto ciò" E qui a farmi elogi che "Come ufficiale l'ho sempre apprezzata e ammirata" e via dicendo. Io mi commuovo e strappo il rapporto e rimango lì con i luccioloni agli occhi ad ascoltarlo per circa un'ora. L'indomani parto. Cosa insolita, puntuali, dopo mezz'ora dalla sveglia i miei Alpini sono tutti a posto, brande in ordine e stan ripulendo le camerate. Quando parto li guardo negli occhi ad uno ad uno: sono commossi. Magnifici ragazzi quei miei mitraglieri. Il Capitano mi vede partire e mi saluta e "La prego di una cosa sola, Chiavacci, non porti il minimo rancore per me!" Finalmente lo comprendo: è pazzo, ma è buono in fondo.

Nella paginetta di 14 **Ottobre**

Passai al Feltre dove la vita si svolgeva beata e serena, dove l'avvicinarsi della guerra non destò che vita ed entusiasmo, dove la grande famiglia è più Alpina.

22 ottobre

Il Capitano Tarocco mi comunica che passerò alla 65ma Cp. Piove.

23 ottobre

Passato in accr. (?) alla 65ma Cp, effettivo però ancora alla 64. Non mi trovo male, ma mi secca cambiare di Compagni. Cap. Bazzoli

13 **Novembre**

Per la prima volta entro a comandare le salmerie: spero mi ci troverò bene. Pomeriggio allo Stizzon a cavallo

19 Novembre

Quanti avvenimenti in sì pochi giorni! Una marcia di 60 Km, la morte di un mulo scivolato dal ghiaione della palestra alpina per quadrupedi e ciò che mi consola, le gioie di Cesarina. Quanto alla storia del mulo eccola in breve: contro il mio ordine il sergente fa scendere i muli. Visto che tutto procede bene, permetto continui la priova, proibendo però nel modo più assoluto che ne scenda più di uno alla volta. Povero...(!) Al suo turno comincia a scivolare finché, con un'ultima mala caduta si fracassa la spina dorsale. Quattro menzogne bene imbastite d'accordo con i miei Alpini e tutto s'aggiusta: quasi quasi mi prendo un elogio al Colonnello

Nella paginetta di 23 **dicembre** sabato

Forse mi iscrivo ad un nuovo corso all'Università! Un biennio di specializzazione sul Corporativismo: illusioni e sogni accompagnano questo passo.-----

L'ho scampata bella un'altra volta!. Quasi quasi ammazzavo il cavallo "Gino". Ho fatto uno scontro con l'automobile del Dott. Tetta, primario dell'ospedale qui di Feltre. Io me la sono cavata a buonissimo mercato: la macchina con 2 o 3 cento lire di riparazione (le dovrò purtroppo sborsare io) e il cavallo con una ferita piuttosto grave: speriamo bene!

AGENDINA Cassa di Risparmio Tv MCMXL

1 gennaio

Non c'è malaccio: chi ben comincia è a metà dell'opera! Oggi sono di picchetto: Dio me la mandi buona. Novità: N.N.

2 genn

Oggi sono stato nominato Comandante della Cp Deposito: è un atto di fiducia che mi si fa: è la prima volta sotto la naja che mi impegnerò a fondo.

3 genn.

Sono completamente libero di me nel mio nuovo posto, senza orari, completamente indipendente

4 gennaio Sto impraticandomi un po': spero non tradire affatto la fiducia dei miei superiori verso di me. Ecco i miei incarichi: Comandante del Reparto Magazzino Cp Deposito Btg Feltre. Gestore dello spaccio. Ufficiale ai rifornimenti. Mi trovo realmente bene. W la Naja!

7 genn.

Sono stato a Venezia: da Cesarina: mi vuol bene, ma mi fa siffrire. Fino a Luglio non ci vedremo più: mi amerà poi?

8 genn.

M'ha telefonato papà per dirmi che sono stato iscritto al corso di Padova! Forse avrò la licenza illimitata. Chissà mi trovi un posto buono e poi forse potrò parlare seriamente a Cesarina.

10 genn.

Non riesco un solo istante ad allontanare dalla mente le parole che Cesarina m'ha dette domenica: quanto è saggia e intelligente!

M'ha date certe occhiate fin che mi parlava ch'io, pur nel dolore, ero felice! Non riesco per un solo momento a scodare i suoi occhi: quanto, quanto le voglio bene!!!

Nella paginetta del 13 gennaio e seguenti

Finalmente, dopo oltre un mese, riprendo il mio diario. Che infinità di avvenimenti! Quante novità! Impossibile scrivere tutto.

Povero "Pirolino" "El putel del battalion", che dopo tanto insistere era stato assicurato che sarebbe andato anche lui al campo a fare le escursioni invernali, si sente, proprio alla vigilia della partenza, chiamare dal Maggiore che gli dice: "Devi andare domani a S. Giustina Bellunese per prestare servizio al 7° Reparto di Salmerie"

Grande meraviglia da parte mia e: "Posso poi contare di ritornare al Feltre?"

"Appena di ritorno dal campo telefonerò per riaverti: non sei tanto tu che hai bisogno di me, quanto io di te"

Me ne vado meno male.

A S. Giustina si sta tutt'altro che male. Mi risovvengono le parole di un compagno della 65ma: "In caso di guerra piuttosto de saverme vissin el to ploton go pi caro esser solo".

Domando di rimanere a S. Giustina. Accordato. Il tenente comandante il 7° reparto si reca a Belluno ed ottiene di avermi effettivo. Al ritorno dal campo il Maggiore telefona a Belluno: troppo tardi! E sì che al Maggiore voglio realmente bene!. Dopo qualche giorno una bella telefonata: mi richiama

d'urgenza a Feltre. Nel passare le consegne ho dimenticato 300 lire. Volo. Tutto si appiana; il sergente mio di fureria aveva sbagliato!.

E qui con i miei muli, in un'atmosfera quasi di famiglia, ho fatto il campo: sempre strada, sempre strada, sempre a cavallo.

Ho passato un Carnevale da pazzi: balli a Cesio, Belluno, Lentiai, Feltre. Mezza avventura a Cesio, uno scandalo a S. Giustina: datoci l'appuntamento senza conoscerci, non ci andai. Ella sparse la voce che passammo una notte assieme: peggio per lei. Ora poi un'altra di nuova: a Belluno, nell'ambiente Ufficiali Superiori, si dice che io son fidanzato! E con chi? Con una cameriera d'osteria!!! Mica male, no? La conosco appena!!.

Novità di Naja: vita comoda! Affiatamento fraterno fra noi tre Ufficiali, ottima comprensione con la truppa, morale elevato. Ma come sono bravi i nostri Alpini! Più faticano e più sembrano contenti: prima brontolano e poi si mettono a cantare.

Un giorno ho fatto la faccia feroce: ho promesso punizioni tremende, li ho un pochino spaventati e poi ho fatto alcune raccomandazioni col cuore: alla fine mi hanno battuto le mani gridando che avevo ragione. Meno male!.

Oggi poi che sono solo me n'è capitata un'altra o meglio ieri. Avevo messo in CPR un Alpino perché in stato di ubriachezza molesta. Il Tenente poi e l'altro mio collega, essendo di sabato, se ne sono andati, lasciandomi solo. Dopo un'ora eccomi come una bomba un Alpino (borica?) che mi annuncia la fuga del "socio".

Lancio nove ronde all'inseguimento, parte in bicicletta parte a piedi ed eccomi dopo un'oretta il galantuomo. Gli faccio un trattamento piuttosto energico, lo lego come un salame con una catena da mulo e lo butto in CPR piantonato da sentinelle.

"Scrivo una lettera anonima a Mussolini!" mi aveva detto la sera.

La mattina dopo la Messa, lo richiamo. Aveva pianto! Mi domanda scusa e ci rappacificiamo. Dovrà ora scontare un po' di CP

E in tutti questi giorni che fu di Cesarina? Inutile dirlo: novità nessuna: Mi scrive poco poco, forse non mi vuol bene: eppure l'amo tanto!

E delle altre avventure? Quanto è pettegola S. Giustina: Ho passato una notte con una ragazza (così almeno disse Lei alle amiche, la Pia); sono fidanzato Ufficiale (lo sa pure Lei, la ...non so il nome). Il primo fatto però ha un po' di fondo vero. Avevo fissato l'appuntamento, ma poi grazie a Dio, sono arrivato in ritardo: ora sto bene! La mania m'è un po' passata

Paginetta 10 **marzo**

Ho visto l'altro giorno alla stazione di Feltre tutti i miei veci, compreso il Maggiore: quanto ti ricordo con piacere! E quanto essi mi si dimostrano affettuosi! Pure qui i miei colleghi e pure gli Alpini continuano a volermi bene: il Tenente che comanda il reparto ha un'ottima opinione di me.

15 marzo

Due cose grandi oggi! M'ha scritto un biglietto Cesarina... E' arrivato Alberton a comandare il distaccamento di Bribano.

Quando ci siamo rivisti, salutandoci ci mostrammo reciprocamente un po' freddi. Io ho già cominciato a rispondergli per le rime.

AGENDINA CASSA DI RISPARMIO TV MCMXLI XIX

1 **gennaio**

Brindisi: Messa al Campo di Padre Bacci. Comunione generale degli Alpini.

2 gennaio

Si parte per Ostini. Ci si accampa al Campo Sportivo...

12 gennaio

Non mi pare giusto! Alla Cavalleria che dorme nelle brande 5 Lire al giorno, agli Alpini che svolgono pure servizi di Presidio, 3

13 gennaio

Comincia a far caldo davvero, ma c'è un vento d'inferno e troppo spesso la pioggia.

14 gennaio

Forse a casa mi pensano e soffrono per me, che qui sto benone!

15 gennaio

Quest'ozio mi opprime: vorrei passare ai Battaglioni.

16 gennaio

Ho scritto al generale De Cia di mandarmi agli arditi.

Non ho spedito la lettera.

17 gennaio

Il generale De Cia non comanda più la Pusteria. E' giunto a sostituirlo il gen. Esposito

18 gennaio

Degli Alpini che stanno in Albania si dicono meraviglie.

19 gennaio

I muli in Albani affondano nel fango ed ivi son costretti a morire. Ogni comandante è un Eroe.

20 gennaio

Quando si potrà partire non si sa. L'ozio comincia ad annoiarmi mortalmente....

.....

31 gennaio

Tanta e tale demoralizzazione provo a volte nel vedere la disorganizzazione e l'indisciplina del nostro esercito che confesso d'invidiare il grande popolo Tedesco. Sento l'inutilità del mio probabile sacrificio. Sono sfiduciato stanco, né, credo, potrò mai più sollevarmi. Mi assale un immenso desiderio di silenzio e di quiete.

1 febbraio

Barzellette di guerra

.....

19 febbraio

Sulla carta la strada è segnata di Ia classe fino a Ceredova (?). Da Berati si può arrivare con autocarri fino al 7° Km poi i muli.

Durante la ritirata di Natale, i muli affondavano fino alla pancia e tanti erano costretti a rimanervi piantati e venivano uccisi.

I conducenti impiegavano 4 giorni per portare i viveri in linea. Aver fatto calcolo sulla strada segnata sulla carta fu una delle cause del ripiegamento ???

.....

15 febbraio

Una lettera di Cesarina! Il passamontagna lo ha lavorato con le sue mani. Lo tengo stretto al cuore e lo bacio.

16 febbraio

Mi sento da giorni sfiduciato e stanco. L'avvenire mi appare oscuro e senza gioia.

17 febbraio

Ho deciso di farmi dimenticare da Cesarina, cosa potrei offrirle domani?

.....

21 febbraio

Ho scritto a Cesarina chiedendole di dimenticarmi ed a sua mamma pregandola di aiutarmi

22 febbraio

E' questa una giornata di melanconia tremenda. Il sacrificio mi riesce immenso. Tengo stretti al mio cuore i 12 anni di amore in un pianto tristissimo.

23 febbraio

Stasera ho ricevuto una lettera di Cesarina; quanto è buona lei e quanto sono infelice io.

24 febbraio

Se ritornerò dalla guerra sogno di andarmene ad abitare in casera. Sposerò una contadina, comprerò animali, coltiverò la terra e terrò un uomo ad aiutarmi.

25 febbraio

Mamma Bianca mi ha scritto che, ricevuta la lettera finchè Cesarina era a Messa, gliel'ha nascosta. E' la mano di Dio.

Barzellette

1 marzo

Le piccinerie e le miserie dei superiori e le ambizioni e la "carriera" fanno scorrere fiumi di sangue.

.....

5 marzo

Forse a giorni lascio i "mussi" al loro destino e me ne andrò chiamato ai Battaglioni.

6 marzo

Desidero il Feltre. Me ne frego di morire. Mi dispiace se dovrò morire da fesso o per ragioni (?)

7 marzo

Domani si parte. ...

8 marzo

Ostini-Brindisi IIa Sezione arriva, senza tappe (con la sola del rancio) in sei ore

.....

11 marzo

Alle ore 20 arriva l'ordine d'imbarco

12 marzo

Si carica sul Santa Agata: 1 Ufficiale 2 Sottufficiali 28 Uomini 238 quadrupedi

13 marzo

Si parte. Notte bianca

Si arriva a Durazzo

14 marzo

Si scarica. Notte bianca. Ci si accampa al Campo Sosta Via Mussolini.

15 marzo

Si parte per Cavaja: si arriva alle 21. baracche.

....

18 marzo

Al 7° Km da Berati. Ci si accampa nei pressi della strada.

....

20 marzo

Non si parte. Dovendo passare un col. di Stato Maggiore della 11a Armata venivamo internati fino al fiume per accamparci fuori vista!!!

.....

26 marzo

Pare che al giorno 29 ci sia l'offensiva.

Come si sta bene qui in riva all'Osum (?)

27 marzo

Confessione generale della IIa sezione

Fra una quindicina di giorni la guerra dovrebbe essere finita!

28 marzo

Abbiamo fatto la Comunione pasquale. Due apparecchi nemici, prima della messa, han sorvolato il campo.

.....

31 marzo

Verso sera è passato di qui il FELTRE che si recava ai “Roccioni”. Non mi son sentito di stare lì a guardare. Son fuggito via. M’ha richiamato Bissoni.

Dei “veci” non ne ho più visto che pochi: nemmeno un Ufficiale. Dell’offensiva nessuno osa più parlarne. Ed io che mi sentivo sicuro per Pasqua...

L’artiglieria ieri l’altro *la notte (?)* ha fatto un fuoco d’inferno: chi assicura e chi smentisce la presa dei “Roccioni” e dello “Spodoritz”

1 aprile

I° servizio. Tutta la Ila fino al Villaggio Pagnacco a portare munizioni e reticolato.

I Germanici entrano stanotte in Grecia. Il respiro di sollievo nei nostri soldati è un indice...

2 aprile

I Germanici non sono entrati né si sa quando entreranno. Sul nostro fronte la guerra è dura.

3 aprile

Ho visto Ferronato che è venuto a salutarmi: Vecio *canito(?)* ha rinforzato in me due sentimenti: l’orgoglio dell’Alpino e il desiderio della trincea....

5 aprile

Partenza! Ci si trasferisce dalla base Vertrop. Il posto non è tanto bello. Inutile cambiare. Domani tutto sarà sistemato.

6 aprile

La mia tenda è riuscita una fortezza. Il caldo non arriva né se dovessero proprio capitare gli aerei. Ho parlato a lungo con Motta. “E mi raccomando: dimentica certe malinconie...”

...

9 aprile

Un vecio del Feltre sta suonando l’armonica.

Pare che Grecia e Jugoslavia abbiano chiesto l’armistizio. E’ dato per certo che i Tedeschi sono entrati a Salonico. La IXa Armata avanza.

Italiani e Tedeschi si sono incontrati.

10 aprile

A Brok a portare il pane. La sera son venuti in tenda Masin, Martini e poi... ed abbiamo cantato assieme gli inni della Chiesa.

11 venerdì santo

Gli uomini sono usciti stamane, ma io no. Ho scritto buona parte del giorno. Da qualche giorno piove continuamente.

12 sabato

Fino alle prime linee a portar ferro spinato. Pioggia – neve – sole – fango.

13 DOMENICA PASQUA

Son rimasto all’accampamento. Nel pomeriggio arriva l’ordine di tener pronti 120 muli a disposizione di un Btg CCNN. Del Bavero (III) ed io. Nascimbene con 30 muli per il “Belluno”.

14 lunedì

Del Favero partirà per la Divis. Io con 70 muli devo recarmi all’85° Btg CCNN... Supercarico sono partito alle 19 da Bracule (?) e son giunto a Navoni alle 2 del giorno successivo. Dormito alle stelle. Gente cordiale li 10 N:N

15 martedì

Partito alla 10 e 1/2° da Navoni son giunto (dopo 3 e 1/2° di sosta) a Verzehe. L’alp. Franchi Lino del Belluno, congelato sotto un albero in attesa... Ho trovato un cavallino.

16 mercoledì

Sto benissimo: sono del tutto indipendente. Quando voglio parto e arrivo quando arrivo. (?...) I miei uomini, mentre alcuni sbastano, mi fanno in pochi minuti la tenda. Comincio a sentirmi di nuovo comandante dei miei. Piove maledettamente. Si Sosta.

17 giovedì

Parto per Vertop con 58 muli. 9 Greci morti uccisi. Franco De Besi a Navone. Pioggia maledettissima e fango. Ceno e dormo col cap. Pozzobon e Armani. Gli uomini sistemati nelle case. Lettera di Cesarina.

18 venerdì

Ritorno a Verzehe. Partenza alle ore 8,30. Arrivo alle 16,30. Ufficiale e CCNN vengono a congratularsi per la mia celerità. Tutti mi trattano benissimo. Ho cenato come un re. Son rimasti con me a cantare al fuoco sotto la mia tenda 2 tenenti.

19 sabato

Sosta. Magnifica giornata di sole. Al solito, dopo cena, son venuti gli Ufficiali della CCNN nella mia tenda. La Jugoslavia ha depresso le armi. A presto la Grecia.

20 domenica

Sono appena usciti Zanchetta e Rolle che son venuti al solito a cantare le nostre belle canzoni.

Si è sostato oggi. Per il quinto giorno continuato si magia scatolette e gallette. A me il risotto...

21 lunedì

Siamo in ansiosa attesa di Balbinot, il Caporal Maggiore che ho mandato a prelevare i viveri a pagamento. Quello che avevo di scorta l'ho finito oggi.

Sembra che la Grecia abbia depresso le armi.

22 martedì

Finalmente i viveri: un'ottima pastasciutta. Alla distribuzione dei viveri assistevano pure le CCNN con occhi avidi. Poverini!!! Ho ceduto loro parte delle sigarette. Domani si parte. Rimangono Balbinot e 30 muli.

23 mercoledì

Eccoci alla nuova dimora. Base intermedia fra Vertop e Verzaghe. Abbiám costruito un ponte sul Lirico. Siamo isolati da tutto e da tutti. Sto benone. Cesarina ha chiesto di ritorno la fotografia.

24 giovedì

Sono stato ai "Rocioni" magnifica fortezza naturale.

Ho scritto una lettera rabbiosa a Cesarina.

Ho magiato ancora un ottimo agnello offertomi da "Vicculi" (?).

La Grecia ieri ha depresso le armi.

25 venerdì

L'Albanese dal latte che viene quasi tutte le mattine

Krakuke

Mi trovo arcibenissimo. Mi par quasi esser tornato ai bei tempi delle Tre Cime. Sono ridiventato pressoché allo stato selvaggio. La natura ed io, ecco quello che mi fa star veramente bene. L'acqua abbonda in magnifici, naturali rivi coperti di verde. Tutto qui è vivo ed è selvaggio. Sogno di poter rimanere così, solo. Una bella mogliettina bruna mi ci starebbe benone. A Cesarina quasi non penso più. Non mi rincrescerebbe gran ché andare ora in Libia.

28 lunedì

Mi viene comunicato stasera da Balbinot del gesto poco simpatico delle sigarette. Ho scritto al Magg. Dell'85 ed inviato i 2 al Cap.

29 martedì

Il Magg. Dell'85 mi ha risposto con una bella lettera.

E' gi unto stasera l'ordine di partenza. Domani dobbiamo essere a Vertop.

30 mercoledì

Eccoci di nuovo a Vertop. Fra qualche giorno, appena sarà finito il lavoro di recupero dal Tomasi, ci si recherà nei pressi di Tiranna dove si sta formando un C.d'A. Alpino: Punteria, Tridentina Cuneense.

1 maggio giovedì

A Berati in autocarretta per prelevamenti. Al ritorno mi è parso di veder passare in macchina il Gen. De Cia. Ho sentito una stretta al cuore nel vederlo.

Sospesa la partenza. Quando si partirà ci si recherà direttamente al porto.

2 venerdì

Sul Tomasi con le salmerie. Radio-scarpa fa impazzire! Nemmeno più al porto. Presto si dovrebbe per "Kucies" (?) presso il lago d'Onrida (?). Ad ogni modo nessuno sa nulla di preciso. Inizio la cura contro la malaria.

3 sabato

Piove. A Berati in autocarretta per prelevamenti a pagamento. Roba da far venire i nervi a Giobbe. Code, precedenza... è schifoso! La posta non arriva più da giorni. Di Cesarina non so più nulla. Quasi quasi mi pento... Il pacco Befana dei FiF Bl.si (?)

4 Domenica

Messa stamane (sono giunto in ritardo) alla base. Pare questa volta si vada davvero in Italia. Verrà poi il congedo?

5 lunedì

Stamane a Berati Nemmeno più al lunedì valgono i buoni a pagamento.

Son riuscito tuttavia a farmi dare le derrate di sabato.

6 martedì

Piove maledettamente. Il fango e l'acqua impediscono di camminare. Armani a Borgnelasi .

Son venuti i RRCC per (...?). Domani lo accompagneranno a Valona.

7 mercoledì

A Berati.. per non concludere un accidente

Ho ricevuta una raccomandata: Cesarina, con una lettera squisitamente gentile, mi da l'addio. Me l'aspettavo, ma pure sto assai male.

8 giovedì

Son rimasto a letto quasi tutto il giorno causa indisposizione.

A sera è giunto Nascimbene e, poco dopo, l'ordine di partenza.

9 venerdì

Eccoci al bivio Pon...(?) dopo una marcia piena di tappe. Un Carabiniere all'entrata di Vertop mi annuncia la nomina a "Cavaliere". Questa non sarà vera, ma vero è il premio in sostituzione dei 30 giorni di licenza.

10 sabato

Sotto un'acqua impetuosa togliamo dal fango le tende e partiamo n. (?) oltre Gramchi.

Oggi deve venire il Re. E' nato un cavallino alla cavalla del Capitano. Io non sto ancora bene.

11 domenica

Papri (?)

Pioggia continua al levare ed al piantare delle tende oltre Papri(?). Non sto ancora bene. Il Gen. Geloso ha dato gli arresti a un tenente.

Un po' rabbioso, sento un assoluto bisogno di riposo.

12 lunedì

Oggi sosta. Brevi temporali. Sono stanco e un po' triste. Ho bisogno d'affetto. Sogno una casetta mia, una famiglia mia, un cuore mio. Il cuore di chi?

13 martedì

Sono stato a El Bassar (?) con De Besi per prelevare la spesa al magazzino d'A. Organizzatissimo. La cittadina mi piace assai. Non mi sono ancora completamente rimesso.

14 mercoledì

Al solito da parecchio tempo ho lo spirito che desidera immensamente tranquillità e pace.

E Cesarina?

Buone le uova di tartaruga.

15 giovedì

Radio scarpa impazzisce. Si parla di prossimo ritorno in Italia, ma pare anche che prima di un mese non si rientri. Penso al domani: forse...forse...chissà!

16 venerdì

Labinati

Abbiamo proseguito per una 20na di Km. Domani arriveremo a 15 Km da Kuches. Il Capit partirà in licenza per l'Italia, essendogli morto il fratello. De Besi ricoverato all'ospedale.

17 sabato

Rieccoci accampati in attesa di ordini. Pare qui ci si fermi un pezzo! Il luogo è magnifico, la vegetazione, come ovunque in queste vallate d'Albania, splendida. Sto bene. Penso al Domani.

18 domenica

Domani si riparte per raggiungere il Reggimento. Pare questa volta che il ritorno in Italia sia vicino. Sono andato questa sera con De Bavero passeggiando a raccontarci alcuni nostri modi di sentire. Ci assomigliamo.

19 lunedì

Partiti verso le 19 arriviamo a Qukes alle 12, dopo aver raccolto lungo la via un elogio dal Generale. Peccato proprio ci si porti nei pressi del Col. Frati di grigia memoria.

20 martedì

Causa una discreta emicrania che mi svegliò al mattino, rimasi tutto il giorno a letto. Verso sera arriva l'ordine di prepararci per la rivista di domani.

21 mercoledì

Ho visto Frati, l'impressione è buona. Poi il Generale ci ha fatti gli elogi. Nel pomeriggio ho fatto la puntura antitifica e antitetanica. E riappare Frati a ispezionare il campo. Sostituzione di muli con altri dei Btg.ni

22 giovedì

Quando si partirà? Radio scarpa informa che la partenza è stata protratta di un altro mese. Siamo in quarantena? E poi? Spagna o Svizzera?

23 venerdì

E' capitato all'improvviso Frati: non è affatto quel tipo che tutti descrivevano. Son venuti per il cambio i muli di Belluno.

24 sabato

E di nuovo stamani di buon'ora Frati. A me ha affidato (per consiglio di Armani) i muli scassati del Reparto. E' giunto in sostituzione di Pozzobon il cap. (...?.)

25 Domenica

Pioggia tutto il giorno. Il fango rende impossibile muoversi. Ho iniziato lavori (massicciata, tettoia) nella Sezione ma oggi tutto è fermo.

26 lunedì

A Elbassan a prelevare un po' di pane e di generi alimentari a pagamento per i soldati. Bel viaggio sui carri a gomma piena e il pane che non era possibile trovare.

27 martedì

Continua la sistemazione dei miei muli. Ho terminato anche, con soddisfazione del non troppo facilmente accontentabile Capitano, il magazzino basti.

28 mercoledì

Domani verrà a visitarci il Col. In forma ufficiale. Che Dio me la mandi buona!!! Radio scarpa dice che al giorno 3 partiremo.

29 giovedì

Arriva in sordina l'avviso di un allarme che sarà dato domani alle 17. Pare che i muli passino ai Btgni e che al giorno 1 si parta.

30 venerdì

L'allarme è rimandato a domani. Giunge l'ordine di mandare tutti i muli e gli uomini disponibili ai Btgni. Povera la mia Sezione!

31 sabato

Alle 5 precise è suonato l'allarme. Siamo rimasti con i muli carichi fino alle 10 dopo di che riprendemmo le normali occupazioni.

In questo mese è riapparsa la luce antica a irradiare il mio cuore:

“katà mataiotheton”

Non potrò più dimenticare quel richiamo. La via forse è per sempre segnata: non mi resta che confidare in Dio che mi illumini e pregare...

Ho fatto un passo in avanti. Si lavora.

1 **giugno** domenica

La visita preannunciata per domani del Col. Ci fa lavorare. Già abbiamo scelti gli uomini che dovranno partire per i Btgni. Sono riuscito a farne rimanere.

2 lunedì

Abbiamo avuto la visita del Col. Frati. Tutto è andato benissimo. Nelle due parole pronunciate agli Alpini ha elogiato il mio interessamento per i muli.

3 martedì

E' pervenuto stasera un elogio del Col. Frati per il mio interessamento per i quadrupedi fiaccati. Sono contento e farò realmente il possibile per meritarlo

4 mercoledì

Stamane abbiamo fatto una passeggiata quadrupedi. Il solo batte a piombo dalle 10 alle 16 ogni giorno portando ad oltre 40 (anche 45) gradi la temperatura.

5 giovedì

Ho fatto la seconda iniezione antitifica. Questa volta mi ha dato la febbre e mi fa male. In tenda non si può rimanere che fa un caldo d'inferno.

6 venerdì

Oggi sto già meglio. Il Generale – al rapporto Ufficiali – ha annunciato che l'imbarco è stato ancora rimandato al 20 luglio. Mi ha scritto rispondendo Maria Pia Ciotti.

7 sabato

Radio scarpa commenta... Si andrà poi in Italia? O ci si porterà piuttosto altrove? Spagna? Francia? Creta? Siria? Belgio? Libia? Queste le voci

8 domenica

Oggi finalmente ha fatto fresco: è cominciata una pioggerellina che forse continuerà stanotte.

E' stato distribuito il corredo agli Alpini.

9 lunedì

Mentre stavo assistendo all'abbeverata, apparve il Col.

Mi chiamò e nuovamente mi dimostrò la sua simpatia per me. Finora sono abbastanza fortunato.

10 martedì

La pioggia che già ieri aveva cominciato, comincia a impantanarci. Pare – radio scarpa – che fra breve si parta.

11 mercoledì

La pioggia insiste ed, a tratti, il temporale. Non ne posso già più di acqua. Sono un po' triste. A Quando il sospirato congedo? O almeno il ritorno?

12 giovedì Corpus Domini

Forse il 24 si parte

13 venerdì

Niente di nuovo

14 sabato

A Elbassan per la mensa con De Zordo. Attesa una macchina per ritorno dalle 3(?) alle 7 e dalle 8 alle 10. il Cap. soddisfattissimo.

15 domenica

Piove maledettamente.

16 lunedì

Ho un sonno tremendo che non riesco a saziare

17 martedì

Il Gen. ha dichiarato quasi ufficialmente che partiremo di qua il 24.

18 mercoledì Continua in me, lenta, laboriosissima, la trasformazione
“katà mataiotethon”

19 giovedì
Ho ricevuto l'encomio solenne dal Comando di Divisione. Nonostante il merito (?) ne sono davvero contento.

20 venerdì
Mi si ripete la stima del Col. Per me.
Quanto sono fortunato; ma cerchrò di meritare tanta fortuna.

21 sabato
“katà mataiotethon”

22 domenica
Ho digiunato tutto il giorno. Non mi sento bene. Ho la febbre.

23 lunedì
Rimango un po' di più a letto 38,2

24 martedì
Chiedo visita. Il Col. Ne è avvertito. 37,2 38,2

25 mercoledì
Il Col. ha detto al Gen. che lavorando alla guarigione dei muli, mi sono ammalato io (?) 37,2 38,2

26 giovedì
Mi visita il medico. Continua la dieta 38,9

27 venerdì
Forse andrò all'Ospedale. Stanotte parte il Reparto. Vado all'infermeria 642 Oc 37,6

28 sabato
Proprio adesso comincio a sentirmi meglio. Si sta benone qui 36,5 37,1

29 domenica
Gli Ufficiali medici Fifi e un altro trevigiano sono ottimi. Mangio con loro. 36,1 36,6

30 lunedì
Comincio a star assai meglio. Domani rientrerò. Sempre cordialissimi Danimede e Fifi.

1 luglio martedì
Rieccomi, dopo una magnifica gita in autoambulanza, a Putrella, al 7° Reparto.

2 mercoledì
Neanche Armani sta eccessivamente bene.

3 giovedì
Siamo un po' tutti scassati. Io quasi quasi (con i miei 5 giorni di riposo) meno degli altri

4 venerdì
La vita col Cap. Zorio (?) per me comincia ad essere impossibile. O ci si piega o... scoppia il temporale.

5 sabato
Un accentratore simile a quello non l'ho mai neppure supposto. Anche i soldati si lagnano.

6 domenica
Domenica? Sembra un insulto. Chi sa più qualcosa sulla Domenica?
Armani all'Ospedale.

7 lunedì
Lavoro e mangio veleno. Vorrei e mi prometto di non lavorare, ma non ci riesco.

8 martedì
Odio l'ozio ed odio il lavoro. Qualsiasi iniziativa mia viene stroncata e scartata.

9 mercoledì
Oggi un cicchetto perché ho levato la palizzata prima degli altri! Bisogna andare a tempo.
C'è da impazzire. Ho una melanconia feroce. Si parla di partenza per la Russia.

....

Don PAOLO (2) RIFLESSIONI SPIRITUALI E CATECHETICHE

Fascicoletto battuto a macchina: solo pag 40/50; 73-78; 83-94

Pag 83

E così anche la Cresima è passata nella mia storia senza una scia di luce, senza portarmi Amore o, meglio, senza ch'io donassi Amore...

Fu del tutto vana? Per me certo che lo sarebbe stata. Ma tanto sono buoni i nostri "Tre" che, mio malgrado, scesero a beneficiarmi e il beneficio di quel giorno trascorso così insipido è oggi ancora a illuminarmi.

Il Sacramento della Cresima

Ero ancora bambino, è vero, ma nel mio cuore già qualche cosa di nuovo era venuto a tormentarmi. Qualche cosa di nuovo che non era solo il desiderio di portar via lo zucchero della mamma, di tirare i capelli alla sorella o di inventar bugie....

E' sapiente la Chiesa che consiglia per questo sacramento che dà forza un'età ancor tenere. Riderebbe il mondo s'io dicessi che a sette, ad otto anni già la vista s'intorbida, eppure chi di voi non ebbe nell'età bambina curiosità di cui soltanto più tardi potè saper la fonte?

Pag 84

Eccola la Cresima invocare, chiamare, far scendere con intensificata forza dentro a noi la Trinità divina. Vi sono nella vita lotte tremende cui bisogna far fronte. Prepariamoci dalle piccole battaglie della fanciullezza e dell'adolescenza a ricorrere all'imbattibile e sempre pronto Alleato, ai nostri "Tre"! lotte insistenti, subdole, feroci... tentazioni folli che alle volte diventano ossessionanti e non solo contro la purezza, sebbene questa sia sempre la più fragile... Oggi è spaventosa la tentazione, sono allarmanti le cadute contro il settimo Comandamento "Non rubare"! Oh nel linguaggio in corso non si chiama "furto", per carità, ci mancherebbe altro! Provatevi a dirlo all'impiegato che sottrae dall'ufficio oggetti per migliaia di lire, all'operaio che porta a casa dallo stabilimento attrezzi o prodotti per un valore considerevole, al professionista che specula sull'ignoranza o sulla buona fede altrui, provatevi a dir loro che commettono furto! Finireste in galera. Non "rubano" loro; loro arrotondano il mai sufficiente stipendio,

Pag 85

i sempre troppo magro salario, devono pur vivere loro!

Non parliamo poi degli innumerevoli atti di irritante prepotenza e di superbia, di empietà e di violenza... una voragine!

Ebbene? Nessuno di quanti soffrono di tali "abitudini" ha saputo mai che cosa sia stato il Sacramento della Cresima che egli ha pur ricevuto. Nessuno di essi se n'è mai servito, s'è mai sognato di pensare agli Ospiti che un giorno sono scesi dentro l'anima sua proprio per aiutarlo, anzi quante volte da allora non li ha già cacciati!

Ritorniamo, ritorniamo amici, con il pensiero e con 'affetto al giorno della nostra Cresima. Riconduciamo ognuno al giorno della sua Cresima, chissà che il mondo non migliori, chissà che quello che avremmo dovuto fare allora non ci sia concesso di poterlo fare oggi.

Basta un atto puro d'amore e i nostri "Tre" son di nuovo in noi; basta una preghiera, una preghiera sola ce sia santa, ed Essi combatteranno con noi, per noi.

E noi vinceremo...

Pag 86

Se perdiamo la salute ci risana

Se battezzati non ci siamo serviti della Cresima, le cadute diventano inevitabili...
E' infinito l'Amore che unisce il Padre nostro, che è nei Cieli, al Suo Figliuolo; è uno sterminato oceano di cui noi non riusciremo mai a conoscere le profondità. In Nome di questo Amore le più splendide meraviglie vengono operate dentro l'anima nostra. Pensiamo alla Grazia che è scesa in noi col Battesimo. Perché la Grazia? Perché Gesù ha patito ed è morto per noi e il Padre suo che l'ha mandato vuol compensarlo in noi.

E non solo il Battesimo, non solo il sommo aiuto della Cresima. E' tanto grande la nostra fragilità e la nostra cattiveria, la nostra ingratitudine e la leggerezza nostra che noi, seguendo i ciechi impulsi della carne, possiamo ancora farci male, possiamo avventurarci verso l'abisso e precipitarvi a morire: il peccato mortale. E allora eccoci nel buio, nel buio fitto di un'immersione nel fango. Chi ci risolleverà? I nostri "Tre", la loro

Pag 87

Luce e l'Amor loro chi ce li ridonerà se noi li abbiamo cacciati via, se noi alla Loro fulgida Vita abbiam preferito il suicidio? E non è tutto ancora: chi ci aprirà gli occhi a vedere dove siamo naufragati? Perché è triste la nostra incoscienza di peccatori: mentre stiamo per affogare sentiamo tutta l'amarezza del suicidio che viene, della Vita che si spegne, ma una volta naufragati, quanto più sprofondiamo tanto più diventiamo insensibili...

Chi ci salverà?

Amici miei, quell'Amore che abbiamo visti bussare alla porta dei peccatori, quel Gesù che abbiamo visto umiliato scongiurarci di ritornare a Lui insieme con il Padre nell'unità dello Spirito Santo, Lui ci salverà.

Il Sacramento della Penitenza

Ricordate quando, bambini, ci facevamo male o che qualcuno ci minacciava e correvamo subito a raccontar tutto alla mamma? Lo sfogo attutiva e assai spesso annullava la paura e accanto a lei, con lei ci sentivamo al sicuro. Oggi siamo "grandi", siamo uomini

Pag 88

ormai e le ombre e i sogni non ci fanno più paura. Ma anche oggi attraversiamo ore burrascose nelle quali vorremmo che qualcuno ci aiutasse a sostenere quel senso d'angoscia e d'incubo che ci afferra per una qualche grave minaccia che ci preme, per quello che dovevamo fare e non abbiamo fatto o per quello che non dovevamo fare ed abbiam fatto... Forse speriamo che non sia, forse il sonno ci ha già presi e allora... quale minaccia più grave?

Andare dalla mamma?!?

Tanto e così benevolmente ci attorniarono i "Tre" della Loro comprensione che offrirono Se stessi a confidenti ed aprirono il Loro cuore ad accogliere le amarezze del nostro. Ricorriamo a Loro nel Sacramento della Penitenza: se vi ricorriamo con sincero amore prima ancora che noi ci confessiamo Essi ci han già perdonati e consolati! Ma la Confessione vogliono egualmente, se possiamo, che la facciamo e presso un uomo come noi, ma un uomo ch'Essi hanno scelto. E' questo il prezzo del perdono e nello stesso tempo il premio, la liberazione.

Pag. 89

E m'accompagna fino all'ultimo istante

Verrà! per il mio corpo è la cosa più certa che ci sia, verrà un giorno sorella Morte a prendermi. L'ho avuta spesso dinanzi agli occhi. Qualche volta mi ha fatto paura, qualche volta, mentre mi stava sfiorando, le ho teso le mani con indifferenza, qualche volta l'ho desiderata tanto... No, non fa paura sorella Morte a chi s'è immerso in piena dedizione alla Trinità divina... non fa paura. Sei

Tu, sorella, che apri al Cielo, che è nell'anima mia, le porte per lasciarmi entrare; sei Tu che strappi il velo che nasconde i miei "Tre"...

Quando verrai? Sarò giovane ancora o sarò ormai cadente?

Vorrei che tu venissi per Loro a prendermi. Sta sempre qui nel mio pensiero: ch'io viva come se ad ogni istante attendessi il tuo bacio...

Sorella Morte, io ti benedico. Ti benedico per il bene che mi fai con la tua presenza; ti benedico per il Bene supremo che mi donerai;

*Sorella morte, io ti benedico.
Ti benedico per il bene supremo che mi donerai.*

Pag 90

ti benedico perché donasti ai miei "Tre", che t'han creata, nuovi motivi a rivelarmi il Loro Amore: il Sacramento dell'Estrema Unzione.

Il Sacramento dell'Estrema Unzione.

Dal seno della mamma terrena quasi senza indugi la Chiesa mi accolse nel suo seno col Battesimo. Poi, strumento di questa divina Grazia, mi seguì sempre: mi guidò bambino nei primi passi a Dio, mi insegnò ad amare, mi donò l'Amore, per l'autorità ricevuta naufragò generosa nella suprema Misericordia ogni mio fallo. Ora eccola la Chiesa, eccola ancora a me quando tu a me verrai. Lei che mi ricevette dal seno di una mamma terrene nel suo seno, anche Lei mi darà alla luce e questa volta nascerò al Cielo. Trepida, in ansia, quasi timorosa verrà a me con balsami ed olio per sanare le mie ferite, per farmi più sereno scivolare fuori della prigione... Sgombrerà ogni nebbia, combatterà per me e con me l'ultima definitiva offensiva e finalmente mi introdurrà al mio Cielo dove non verrà più la sera a stancarmi il cuore...

Pag 91

Il Sacramento dell'Ordine

La Grazia che non solo viene a portare la Trinità SS/ma dentro nell'anima che la Trinità SS/ma ha prescelto, ma viene anche a donarsi, inesauribile, per essere donata alle altre anime e per concedere al Sacerdote il dono di offrirsi con lei...

Il Sacerdote. Un'anima prescelta. Ne ho sognata tanto spesso la via, l'ho studiata, l'ho vista fiorita di spine. Fiorita di Spine? Sì, perché le spine, e son molte!, hanno ognuna un profumo e un'attrattiva di Cielo. E' il dolore che feconda l'amore, è nel solco rigato dalle lacrime che la comprensione cresce rigogliosa e dona abbondanza di pace. E il Sacerdote, sull'esempio del divin Crocifisso e della Vergine Addolorata, deve anche lui profondamente amare, maternamente aprirsi a intendere il linguaggio delle anime, di tutte le anime, e di quelle che parlano e di quelle che, più bisognose, tacciono.

Che importa se a lui, in cambio, gli uomini a lui donano scherno, se vien calunniato, percosso? Essi sono i suoi figli. Risponderà nel suo cuore con una preghiera di pianto, risponderà stringendoli più forte a sé quando l'Ostia divina gli starà tra le mani. Che importa se la rinuncia spontaneamente voluta qualche volta si trasforma in tormento? E' la sua eredità. Egli ha chiesto e permesso al Signore di tutte le creature il distacco da tutte per fare di tutte un'unica corona di gloria. Che importa se soffre il suo corpo? La sua salute è un bene di tutti ed ognuno ha il diritto di chiedergli la sua parte...

Gesù, a Te l'anima mia, a Te il presente e il domani, a Te ogni gioia, ogni dolore, ogni pensiero. Per Te più puro mi eleverò dal mio nulla. Amerò d'un affetto più profondo tutti coloro che la sorte perseguita e che gli uomini fuggono. Amerò poveri ed ammalati perché essi sono l'immagine viva

della Tua Incarnazione. Amerò quanti errano nelle tenebre, anime smarrite al richiamo di una falsa luce. Amerò chi soffre e chi piange colpito dalla

Pag. 93

sventura e dal dolore.

Gesù, Gesù mio, nelle tue mani trasforma il mio spirito e la mia carne in balsamo di salute per i miei fratelli. Dona a me tutte le ansie loro e i loro patimenti. Percuoti questo mio corpo pigro e rendilo pronto alla voce di chi, bisognoso di Te, mi chiama. Flagella senza pietà le mie passioni. Pasci i miei istinti nel martirio dei sensi. Brucia ogni mia iniquità e ogni impurezza. Lava e fortifica del Tuo Sangue divino il mio intelletto e il mio cuore. Fa che la mia vita sia una continua preghiera e per questo sacrificio concedi agli Infedeli la luce del Tuo Cuore, ai peccatori la gioia del ritorno e la forza dell'espiazione, ai doloranti il conforto, al mondo la pace Tua, ai Giusti la perseveranza, a tutti la santificatrice accettazione della Tua Volontà, l'umiltà della mente e la docilità del cuore per la quotidiana ascesa verso di Te che sei la Via, la Verità e la Vita...

Pag. 94

Il Sacramento del Matrimonio

E penso al Cantico dei Cantici, all'amore tutto tenerezza e dedizione.

Come Gesù e la Chiesa così l'uomo e la donna. E' S. Paolo che lo dice. Non quelli soltanto esempio di questi, ma questi figura di quelli. E' bello. E per coloro cui non irradia avanti lo splendore della rinuncia in Dio, il focolare domestico con le sue gioie intime e le sue inevitabili pene è la realtà più degna d'essere vissuta. Vite che si protendono per donare altre vite. Creature strumento di creazione... E penso a Maria e Giuseppe.

Non poteva mancare sopra d'esse con l'amorosa guida di sapienti Leggi una Grazia tutta propria ad obbedirle. E' la Grazia sacramentale che i Tre divini Ospiti dell'anima portano Seco quale dono celeste il giorno delle Nozze. Ne sono consci gli uomini che la ricevono? Ne sono degni? Ne sono preparati?

Mia Trinità, mio Dio, quante volte noi intralciamo i Tuoi piani e per la nostra incoscienza rigettiamo i tuoi doni, i doni che ci sono indispensabili!....

Premessa

La Grazia

Nella dottrina della Grazia ci sono due punti in cui la Teologia non è ancora riuscita a sufficientemente penetrare: la Inabitazione di Dio in noi e la Incorporazione nostra in Gesù Cristo.

E' oggi che su tali aspetti della Grazia particolarmente si ritorna.

Oggi si cerca di penetrare più a fondo nella comprensione delle divine Scritture.

Nei secoli quarto e quinto esse appartenevano al magistero ordinario della Chiesa; i Padri ne parlavano moltissimo e i Cristiani vivevano questa verità, che costituiva il motivo centrale della loro vita spirituale e della loro reciproca unione.

Poi silenzio.

(Magistero ordinario: quindi verità dogmatica che poiché quello che è infallibilmente vero una volta è sempre vero. E' l'azione provvidenziale di Dio per cui le verità vengono valorizzate di più quando di più esse sono necessarie al bene della Chiesa.)

Per conoscere bene una dottrina è necessario studiarla in quelli che sono i suoi autori infallibili. E Autori della dottrina della grazia sono: i Sinottici, Giovanni, Paolo, la Chiesa attraverso i suoi insegnamenti: Tradizione e Papi.

I Sinottici: essi ci riferiscono quello che veniva comunemente detto e capito da tutti nelle prime comunità cristiane: Ce la presentano come il Regno di Dio (per raggiungere il quale è necessaria la conversione) e come la vita di Famiglia con Dio: parlano di banchetto, di veste nuziale...

S. Giovanni: (3 punti !) 1) *vera partecipazione nostra alla vita divina*:

C'è una vita divina che il Verbo possiede in pienezza e che è venuto a portare agli uomini attraverso l'Incarnazione.

Vita divina che il Padre comunica al Verbo

Che il Verbo comunica al Verbo Incarnato

Che il Verbo Incarnato, Uomo-Dio, comunica a tutti gli altri uomini (*de plenitudine eius omnes non accepimus*)

2) *Nuova nostra nascita per cui diveniamo Figli di Dio*

3) *Seme divino che riceviamo in noi e che ci rende impeccabili*

4) *Comunione nostra con Dio (qui manet in charitate in Deo manet et Deus in eo)* che, rendendoci partecipi alla sua stessa vita, riproduce la stessa comunione esistente tra il Padre e il Figlio (*sicut tu in me, et ego in eis...*), ci porta a considerare l'identità della vita che c'è in Cristo e in noi (parabola della vite e i tralci)

San Paolo: (della famiglia di Dio

Nascita da Dio e partecipazione sua natura

In abitazione Spirito Santo)

**Il Battesimo (1 2 Cor) ci comunica lo Spirito Santo, lo spirito stesso di Gesù, così da fare di lui e noi un corpo solo.

Lo Spirito di Gesù coagula assieme gli uomini fra loro così che abbiano a essere un unico corpo (unus estis: né Giudeo, né Romano, né uomo né donna)**

Gesù, Figlio di Dio incarnatosi porta sopra di sé il peccato degli uomini che espìo con la morte sulla croce (mortuus est propter peccata nostra)

Con la sua Resurrezione, lo Spirito Santo che, fino a quel momento inabitava soltanto in Lui, principio di ogni sua azione, grazia personale di Gesù, viene mandato agli uomini come principio, sorgente di vita divina.

La "grazia personale" di Gesù diventa in Lui la grazia del Capo "gratia Capitis", grazia che egli ha il diritto di comunicare a tutti gli uomini che vivono in Lui e, per Lui, in Dio e che di fatto comunica attraverso il Battesimo cfr.:**

Padri: nei sec. IV e V difendono strenuamente fino al martirio la divinità di Gesù proprio perché se il Cristo non fosse Dio neppure gli uomini potrebbero sentirsi Figli di Dio e tutto il loro mondo interiore, la loro spiritualità verrebbe a crollare. Atanasio, Cirillo... Essi sentono il legame corrente fra –la nostra figliolanza divina –la nostra incorporazione in Cristo –la in abitazione di Dio nelle nostre anime

- figli perché incorporati al Figlio

incorporati al Figlio perché abbiamo ricevuto il suo stesso *Spirito in noi* e viviamo di Esso (l'uomo= anima + corpo + Spirito S.)

Comunione dei Santi: Liturgia / nella Messa= preghiera – oremus si parla a Gesù.. ai Santi come se ci fossero accanto... ci sono accanto!

- in questa dottrina è impossibile concepire la vita di grazia di uno se non congiuntamente alla vita di grazia degli altri. Ne emerge così la Verità della "Chiesa Madre"

E' la Chiesa, totalità dei Fedeli, che nella Pentecoste ha ricevuto lo Spirito Santo ed è soltanto attraverso Essa – per i sacramenti che lo Spirito Santo viene comunicato ai singoli (contrario di quanto avveniva nell'V.T.: la grazia veniva data da Dio a ogni anima singolarmente) col Battesimo con la Cresima...

- in Dio due piani nella donazione della grazia: un piano provvisorio: Adamo riceve la grazia e può trasmetterla, ma egli stesso la perde; un piano definitivo, l'attuale: la grazia viene comunicata attraverso Gesù Cristo che non la può perdere perché Dio, impeccabile.

Ma Cristo è capo della Chiesa, la Chiesa quindi non potrà perderla e rimarranno sempre con lei la Verità: infallibile; la Santità: Sposa immacolata uscita dal Cuore di Cristo, avrà sempre fino alla fine del mondo un numero sufficiente di anime in grazia; l'Unità : Capo unico – unico Corpo – Comunione dei Santi

DI FRONTE ALLA PASSIONE

di fronte alla Passione di Cristo poniamo il nostro amore. Iddio (è) l'eterno tutto; noi (siamo) la miseria che passa e si consuma.

Per noi il Verbo di Dio *fu* crocifisso; per il Padre (invece) il Verbo crocifisso non *fu* (ma) è crocifisso.

Se io prego dinanzi al Padre la mia preghiera non passa: la mia preghiera trascende il tempo e si eterna, proprio così come i miei peccati. Quei miei peccati ch'io già forse ho dimenticati e che *sono* innanzi a Lui e che non hanno un passato né possono avere un futuro, quei miei peccati che, già presenti a Lui al tempo della Passione del Verbo, in essa si inserirono ad aggravarla.

Ma allora anche la mia preghiera può essere inserita alla passione del Verbo ad alleviarla. Né a ciò si oppone l'asserto "*honor in onorante, iniuria in iniuriato*" poiché in questo caso la mia preghiera eternizzatasi nel Padre, trarrebbe dalla sua eternità la duplice virtù e di essere anticipata alla passione di Cristo e di godere dei frutti della passione stessa: l'efficacia dei meriti divini (Jo XVI, 23-27)

Gesù uomo *soffrì* non *soffre*. Iddio Padre ne *decreta* non *decretò* la sofferenza. Conclusione: se la mia preghiera viene accettata dal Padre, essa può lenire, consolare, in qualche modo diminuire quella che *fu* la sofferenza di Gesù. La mia preghiera, elevata oggi, estende il suo effetto ad "*allora*".

Cristo *soffrì* meno di quanto avrebbe sofferto se io non avessi pregato per Lui. Cristo fu confortato dalla mie preghiere.

Umanamente parlando, Iddio dalla sua immota eternità che abbraccia il tempo senza soggiacere al tempo, accoglie quindi anticipata alla passione del Verbo la mia preghiera e risparmia alle Carni divine o strazio almeno di un colpo di flagello, di uno sputo, di un attimo del Getzemani, di una percossa... Io mi butterei fra i carnefici e Lui per ricevere i colpi che sono diretti a Lui...

Io nel cumulo delle pene che ho inferto a Cristo pongo le mie preghiere e diminuisco quelle pene e le curo e le elimino e se fossi tanto santo quanto lo fu la Vergine, arriverei fino a cooperare con Lui alla Redenzione.

Ma la mia preghiera dev'essere reale, piene, universale, suprema come la preghiera di Cristo nel Getzemani: fatta di orazione, di immolazione, di completo abbandono alla Volontà del Padre. Umiliazioni, rinunce, obbedienza, dolore. Penitenza.

Che se poi voglio trovare la via sicura e più breve perché arrivi al Padre, dovrà scegliere a Mediatrice la Sposa dell'Amore che lo lega al figlio: Maria.

Mi pare che ciò trovi conferma :

- 4) nella Sacra Scrittura: s. Paolo afferma che completa con il suo sacrificio *quae desunt passionem (?) Christi*: ma se egli la completa vuol dire che la passione di Cristo, pur avendo raggiunto e superato in intensità il massimo dolore che la natura umana possa sopportare, non è stat completa. Perché? Non potrebbe essere proprio perché, in vista di quanto noio –

membri del mistico Corpo- vi avremmo aggiunto di nostro, il Padre proporzionatamente la ridusse per Gesù, Capo dello stesso Corpo?

5) Nella Tradizione: la devozione al Sacro Cuore, come fu suggerita dalla Beata Margherita A. è analoga a questa. Vi si differenzia in quanto con la devozione al Sacro Cuore io avvicino il dolorante Gesù straziato dai carnefici e cerco con il mio amore attivo, fatto di sacrificio e di penitenza, di mostrargli che ho capito il suo Dono e che intendo essergliene grato (anche per chi Lo misconosce) e, come posso, Lo voglio ricambiare e riparare col consolarlo e aiutarlo, col seguirlo al Calvario, anch'io stretto fra le spine, anch'io con Lui crocifisso, mentre con questa devozione io fermerei –per un attimo almeno- la mano alla Giustizia del Padre e risparmierei quell'attimo a Gesù, pagando di persona col dono di me stesso, con un dono che non è certo inferiore al precedente.

6) Nelle splendide conseguenze che ne deriverebbero:

sentimento di unità nella carità: (quanto più si soffre per un essere e tanto più ci si sente uniti e si ama quest'essere: nel caso nostro soffrirei con Gesù per lo stesso motivo che fa soffrire Lui, quindi...)

fiducia e amore al dolore

fiducia soprattutto e devozione al Padre

partecipazione e coscienza più viva del mio sacerdozio

Mi parrebbe insomma che farei un gran passo nella mia vita spirituale il giorno in cui, prostrato adorando nella fiducia pura di essere esaudito, supplicassi così il Padre nostro che è nei cieli:

O Padre onnipotente, io ti offro tutto il mio essere, anima e corpo. Dona al mio amore la potenza delle mie colpe.

Non risparmiarlo, il mio corpo: rendimi cieco, muto, pazzo, abbandonami nelle mani dei cattivi, dona un martirio lungo e straziante alle mie carni, non contare i giorni del mio dolore, ma salva il tuo Figliolo, salva Gesù almeno da uno sputo, da una percossa, da un colpo di flagello, da una spina...

Immergi l'anima mia negli abissi di una aridità tenebrosa, isolami nell'abbandono dei miei fratelli che amo, toglimi ogni affetto sensibile – anche il tuo, buttami –al mio separarmi dal corpo- nelle pene più gravi del Purgatorio fino alla fine del mondo, ma salva il tuo Figliolo, Padre amorosissimo, salva Gesù almeno dai miei peccati, dai peccati dei miei fratelli, da un attimo del Getzemani....

Esaudiscimi, Ti supplico, e incatena Tu nella tua mia volontà che fugge anche ogni più lieve sacrificio, e vinci Tu con l'abbondanza della Tua Grazia la mia libertà così piegata al male.

In quel giorno le mie lacrime acquisterebbero la potenza di aver risparmiato qualche sofferenza a Gesù ed io avrei Gesù più vicino al mio cuore in uno scambio di tenerezze che, se non sensibili, sarebbero meravigliosamente reali.

APOLOGETICA don PAOLO (3 blocco)

Carissimo Dottore,

è fuor di luogo questo chiamarvi così la prima volta con tanta confidenza ed in tanta amicizia? Lo riterrei anch'io se la dolce bontà che l'anima vostra così palesemente esprime non me ne avesse dato motivo. Ed allora, Dottore carissimo, permettete che in serena intimità riprendiamo la conversazione iniziata l'altro ieri per vostra cortesia e nella vostra carrozza.

Avete detto che gradireste una conversazione sull'immortalità dell'anima. Vi confesso che, pur sentendomi molto molto inferiore al compito, pure desidererei tornarvi utile. Confido tanto nell'Amore di Cristo così misericordioso nel riscaldare i cuori e nella Luce dello Spirito Santo così generoso nell'illuminare le menti. D'altra parte sono certo che se riuscissi a riversare in Voi tutti quei sentimenti di profonda riconoscenza e di vivissimo amore che mi spinsero ed ogni dì più mi

spingono al mio Gesù, sono certo che trasfonderei in Voi quell'assoluta certezza e quell'ardente felicità che vivo. Vorrei che Voi sapeste tutto della mia vita, il tanto male e il poco bene che compii, vorrei che conosceste tutte le vie nascoste e prodigiose per le quali Gesù nostro, attraverso Maria la Mamma, venne a prendermi per trascinarci al suo Cuore. Davvero che quando ci ripenso – e ci ripenso spesso – sento il bisogno di esplodere in un cantico commosso di Amore che, elevato al Cielo, si diffonda nelle anime per consacrarle al Cielo. E' anche per questo, mio buon Dottore, che vi scrivo.

La Fede – e lei soltanto ci dona l'evidenza netta di tutte le verità assolute comprese quelle che si riferiscono all'immortalità dell'anima – è dono esclusivo di Dio. Tale essendo, non possiamo da noi, al solo lume dell'umana ragione, conquistarla.

E' vero: la ragione ci dice molte cose, ci porta anche a tante buone conclusioni, ma muovendosi essa in un campo così elevato, non riesce a penetrare nelle profondità soprannaturali del Divino. Tanta è la luce ch'essa vi naufraga abbagliata e confusa, tanto sono gli abissi dei Misteri ch'essa se ne ritrae smarrita. Si potrebbe parlare e teoricamente dimostrare molte verità (già Aristotele, Platone, Socrate, Cicerone ed altri che vissero prima di Cristo, più o meno chiaramente intuirono ed affermarono, se non erro, l'esistenza dell'al di là), ma dei motivi materialmente, matematicamente certi atti a costringere l'intelligenza nostra o non ci sono o se ci sono la nostra superbia di uomini presuntuosi e piccini chiude gli occhi a negarli: d'onde questa Natura meravigliosa, queste creature belle se non da una Bellezza assoluta? D'onde il concetto dell'esistenza, del vero, se non da una Verità assoluta immutabile eterna che il creato e l'increato abbraccia da prima dei secoli? D'onde le profezie e i miracoli (anche odierni di Lourdes, di Fatima, forse pure di Bergamo) se non da un'Onnipotenza misericordiosa che guarda a noi? E tutto questo che è se non il pegno di un avvenire eterno che ricomponga in sé ogni equilibrio, retribuendo in gioia i dolori passati le ingiustizie subite e in pianto le crudeltà commesse; che sia premio e castigo; che realizzi quell'Armonia cui per istinto tutti tendiamo specie nell'attuale periodo grigio di sconvolgimenti e di disordine?

O ancora: lo spiritismo, dove accertato è l'intervento di forze occulte preternaturali, e le tentazioni non sono prova dell'immortalità nostra? A che il demonio s'affannerebbe tanto se non nella speranza di averci suo dopo questa vita in quell'eternità di cui egli già subisce la maledizione?

Ma ciò che più suavisamente porta alla dimostrazione è la vita perfetta del Cristo, la Verità di Cristo Uomo-Dio e quindi della sua parola, l'infallibilità della Chiesa sua Sposa e custode della sua Dottrina, i dogmi fondamentali che tanto bene si possono capire. Ma che purtroppo, oltre all'ignoranza mia, è d'ostacolo alla loro spiegazione il gran tempo e i lunghi trattati ch'essi esigono a confutazione di tutte le obiezioni. Non solo, ma, anche una volta penetratili, essi ci lasciano libertà di "credere" o meno. Perché? E' forse questo il "perché" più misterioso ch'io mi sia mai rivolto e penso che così voglia il Signore onde abbiamo a meritare. Quale virtù infatti si avrebbe nell'aderire ad una Verità matematica?

Ritorniamo quindi alla nostra bella Fede dono di Dio. E se non l'abbiamo, invociamo figlialmente il Padre che ce la dia. Invochiamolo con l'unico mezzo in nostro potere: la Preghiera. Ma non Preghiera arida di parole, bensì Preghiera umile di intenzioni, di volontà, di offerta. Offriamo tutto quello che noi compiamo, opere spirituali ed opere professionali e materiali, buone o indifferenti, anche le più insignificanti allo scopo di renderci il più possibile propizio questo munifico Creatore Onnipotente e Onnipresente che con un atto di Volontà ci diede la vita nel tempo e con il suo Sangue la vita nell'eternità. Offriamoci tutti senza riserve a Lui; protestiamogli la nostra dedizione nei momenti del dolore e della gioia, dello sconforto e della luce, della sfiducia e dell'illusione, sempre... Anche se il cuore si rifiuta di amare, anche se l'intelligenza si rifiuta di credere. Anzi è proprio allora che la volontà accumula i più bei tesori pel Cielo, quando come nei santi ripete: "credo, mio Dio; aiuta la mia incredulità".

Ritroveremo così i veri valori della vita. Giustamente mi diceste: a che le ricchezze e gli onori? Tutti lo sperimentammo: anche nel nostro piccolo quando siamo riusciti ad afferrare quell'onore o quella ricchezza o quel piacere cui aspiravamo come a massima felicità, ci siam trovati con l'animo

pieno di delusione e stanco e vuoto. Ma è anche vero che se talvolta a qualcuno più povero di noi abbiamo donato quel poco di fede, di comprensione e di amore che avevamo, è anche vero che allora ci siam sentiti inondare di dolcezza e di una soddisfazione che nessuno mai ci potè contendere, nemmeno il tempo.

SOGNANDO LA RISERVA NATURALE di don Paolo Chiavacci 1977

A sentir parlare di “Riserva” o “Parco naturale” molti provano quasi istintivamente un senso di ripugnanza o di avversione. Alla fantasia la parola per loro richiama un qualcosa di imbalsamato, di inerte, di legame, di coercizione, dove non ci si può più muovere, dove i bimbi non possono più correre: una terra abbandonata alla storia.

La realtà è all’opposto. Il Parco o Riserva naturale vuole essere veramente un Parco, una realtà di movimento, di vita, riservata (d’onde il nome “Riserva”) alla distensione, alla ricreazione, alla cultura, al tempo libero di tutti, abbienti o non abbienti.

Se nel nostro Massiccio potranno avere, nel piano delle costruzioni, prevalenza le malghe (malghe-rifugio o solo malghe che siano), non è escluso che la legge per un Riserva naturale possa prevedere anche – come in altre Riserve oltre Italia – la presenza di villaggi, di impianti sportivi i quali, ben inseriti architettonicamente secondo un unico piano nel Monte, siano regolati da particolari precise norme anche nelle loro attività.

Se è vero che la caccia in genere sarà proibita, è altrettanto vero che i cacciatori potranno soddisfare la loro passione prima di tutto sostituendo al fucile la macchina fotografica che darà loro l’emozione dell’inseguimento e degli appostamenti, la gioia di un ricordo che rivive e far vedere in secondo luogo cacciando quegli individui che, indicati dai guardiani, devono essere abbattuti o perché ormai troppo vecchi perché troppo deboli. Intanto il Monte continuerebbe a palpitar di animali ben più numerosi e vari di quanto non sia attualmente, ben più miti e avvicinabili, più assistiti: dai mammiferi ai rapaci, dagli uccelli canori agli insetti.

Se è vero che la raccolta dei fiori sarà del tutto proibita o ben limitata (come del resto già avviene per le leggi protezionistiche attuali) è anche vero che il turista godrebbe la gioia di cogliere nelle distese di verde tutto un respiro di quei multicolori riflessi di cielo con cui nelle loro varietà e nel loro insieme, nel loro continuo avvicinarsi i fiori cantano al Sole e all’uomo l’armonia e la gioia della vita.

Se è vero che lassù le ondulate distese della vetta non potranno essere più solcate da nastri ed intrecci di asfalto e l’automobile dovrà percorrere strade obbligate o sostare più in basso in attesa, è anche vero che al posto di garage e parcheggi vi potrebbero essere, in luoghi opportuni, dei ranche dove il turista potrebbe trovare a noleggio il suo cavallino e, per sentieri segnati, percorrere il Monte, là guardando, senza spaventarla, la famiglia di caprioli che giocano, là contemplando gli uccelli che cantano, ovunque riposando lo spirito e lo sguardo nel verde.

Se è vero che non vi potrà più essere la comitiva chiassosa e invadente che, cercando nella montagna la Natura, vi porta a inquinarla chiamazzi e immondizie, è anche vero che la montagna, fedele custode dei suoi silenzi, dei suoi aperti panorami, vedrebbe ben più numerosi a cercarla e conoscerla i turisti.

-2-

Se è vero che l’avidio gitante di pianura non potrà più raccogliere e devastare le magre risorse montanare, è anche vero che il montanaro potrebbe rigodere i frutti della sua terra, i suoi foraggi, i suoi castagni, le sue noci.

Se è vero che gli appassionati della fauna e della flora, della speleologia e di ogni altra scienza già possono percorrere la zona, studiandola e osservandola a piacere, è anche vero che la Riserva potrebbe loro offrire ben più validi mezzi di lavoro: a poco a poco infatti, immancabile sorgerebbe un centro dove, con il museo che raccolga, catalogato e in ordine, il meglio dei minerali e dei fossili, dei campioni in erbario della flora e di quelli conservati degli animali, vi sarebbe la buona biblioteca a disposizione di tutti dove tutti potrebbero imparare a fare un nome, un valore e una storia ad ogni esistenza incontrata sul cammino.

E col museo e la biblioteca un ambiente adeguato dove gli studiosi non solo del Massiccio potrebbero convenire per i loro simposi, per uno scambio di idee, per favorire approfondimenti e divulgazioni delle bellezze in mezzo a cui viviamo.

D'accordo: un lavoro di anni, di decenni perché tutto questo avvenga. Ma un lavoro possibile di cui la prima nota già noi potremmo godere, ma del quale ben più generosamente i nostri figli potrebbero usufruire. E via via che il tempo si dipana e le piante, libere, si fanno più mature, più numerosi e più vari e più docili gli animali, più attrezzati e più ricchi il museo e la biblioteca, più idonei per l'esperienza i rifugi e le malghe; via via che il tempo porta il contributo delle sue risorse e delle nostre conquiste, nuove ricchezze vi si potrebbero aggiungere: dall'orto botanico dove lo studioso e il turista ritroverebbero classificate e vive le piante preferite e già incontrate lungo il sentiero, all'osservatorio panoramico che indirizzi lo sguardo a identificare nell'immensa pianura i singoli paesi, all'osservatorio astronomico per chi voglia spaziare con competenza anche sulle vie del firmamento, a tutta una serie di strutture che, senza alterare la Natura, ad essa sempre più avvicineranno.

In altre parole la Riserva costituirebbe il meglio che può essere istituito per la protezione della Natura.

A differenza delle altre attuali forme di protezione, che si limitano a un determinato settore, trascurando e magari involontariamente sacrificando gli altri (solo i fiori, solo gli animali, solo le costruzioni, solo le foreste, solo il paesaggio, ecc.), e che necessariamente si estenderebbero su zone relative, senza adeguata sorveglianza, la Riserva si apre a guardare tutto insieme il Comprensorio, a studiarlo nelle singole zone e si singoli elementi che lo compongono e non solo per salvaguardarli, ma soprattutto per potenziarne al massimo i valori sia dell'insieme che del particolare con una possibilità di mezzi finanziari e di sorveglianza veramente unici.

Guardiamo ai nostri Parchi Nazionali (quattro e non tutti perfetti), alle Riserve già istituite nelle Regioni a statuto speciale ed ora anche in quelle a statuto ordinario; guardiamo agli altri Parchi e Riserve europei, a quelli d'Africa e di America, a quello dell'India...

Lontana l'idea di una imbalsamazione di bellezze, di un monumento alla sterilità, la Riserva costituirebbe la realizzazione di un sogno per tutti, magari inconsciamente,

-3-

aspiriamo, un punto di incontro dove turisti d'ogni parte e gente del luogo si potrebbero incontrare per scambiarsi i un clima disteso e luminoso, sentimenti e idee, per imparare a conoscersi nella Natura, per sentirsi più buoni.

Un sogno...

.... e intanto?

- Sì! è giusto e do atto a quanti domando che prima di parlare di Riserva ci si impegni a uno studio serio e il più completo possibile. Ci sto con l'amico del CAI di Treviso e con il rag. Scardellato: si studi. Ai tecnici affidiamo il compito di scoprirci le ricchezze del Comprensorio, di chiarircene scientificamente i valori. Ai Politici domandiamo che, nell'attesa, salvino con tutti i mezzi protezionistici regionali, provinciali, comunitari e comunali il Grappa, bloccando nuove costruzioni e nuovi irreparabili danni. Noi approfondiamone la conoscenza e l'amore, percorrendolo, soli o insieme, qualche volta con l'unico scopo di ascoltarlo, di sentirlo, di godercelo in spirito e mentalità rinnovati.

Diamo una mano ai tecnici: raccogliamo i loro elaborati e le nostre esperienze: mettiamoci insieme. Chiediamo amicizia e collaborazione ai Rappresentanti delle Comunità Feltrine e del Brenta; facciamo in modo che sia ancora e solo l'amore a guidarci. Impossibile che l'amore sia sterile...

Noi del Centro “Incontri con la Natura” già abbiamo impegnato Esperti per uno studio approfondito per la speleologia e la fauna inferiore; a Borso del Grappa vi è già con il generoso appoggio del Comune si sta impegnando per l’orto botanico a Campo Croce.